



Camera di Commercio
Reggio Calabria

12^a **GIORNATA
DELL'ECONOMIA**

UNIONCAMERE
UNIONE DI COMMERCIO ETILICA

L'economia locale dal punto vista della Camera di commercio



Il presente Rapporto è stato realizzato dall'Osservatorio economico della Camera di Commercio di Reggio Calabria con la collaborazione di Si.Camera – Sistema Camerale Servizi .

Camera di Commercio di Reggio Calabria

Natina Crea, Segretario Generale

Loredana Ierace, Responsabile del Servizio Osservazione economica, statistica e promozione imprenditoriale e del territorio

Teresa Malavenda, Responsabile dell'Ufficio studi, statistica e documentazione

Si.Camera – Sistema Camerale Servizi

al gruppo redazionale, coordinato da *Alessandro Rinaldi* , hanno partecipato:

Mirko Menghini

Stefania Vacca

Fabrizio Ciocci

Antonietta Del Bove

Paola Graziano

Francesca Loi

INDICE

Sintesi.....	4
1. Il contesto internazionale e le stime di contabilità territoriale	7
2. Le ultime indicazioni congiunturali delle imprese	13
3. Il benessere delle famiglie: reddito, patrimonio, consumi e povertà.....	20
4. Struttura ed evoluzione del sistema imprenditoriale.....	30
5. Domanda ed offerta nel mercato del lavoro	38
6. I rapporti tra imprese e sistema bancario	49
7. L'internazionalizzazione commerciale	57
8. La dotazione ricettiva e l'evoluzione dei flussi turistici	63
9. Le filiere emergenti dell'economia: cultura, mare e ambiente.....	70
10. Nota.....	78

Sintesi

L'atteso cambio di rotta nell'economia internazionale, con l'uscita definitiva dalla congiuntura negativa che, da anni, oramai, coinvolge l'Unione Europea, sembra in realtà non essersi ancora manifestato con chiarezza e univocità. Solo alcuni Paesi dell'area, in effetti, hanno dato, nel 2013, timidi segnali di ripresa, mentre altri (tra cui l'Italia) vedono ancora permanere il PIL, principale indicatore della ricchezza e della crescita economica di un territorio, in un'alea negativa. È la domanda interna, almeno nel caso italiano, ad aver "bloccato" l'uscita dalla crisi, mentre l'export ha solo parzialmente avuto un effetto compensativo.

Le molteplici informazioni statistiche contenute nel presente Rapporto testimoniano della maggiore difficoltà incontrata dall'economia reggina - anche rispetto ad alcuni dei territori limitrofi - nell'affrontare il necessario riassetto del sistema economico locale. E' un dato di fatto la presenza di una struttura produttiva ancorata, tutt'oggi, ad un modello "tradizionale" di sviluppo, a fronte di un contesto dove la nuova leva competitiva dei territori deriva in larga parte dallo spostamento della produzione di ricchezza verso settori fondati sull'ibridazione tra manifattura e servizi (con particolare riferimento al terziario avanzato).

Il processo di terziarizzazione del sistema economico locale si presenta invece incentrato prevalentemente su settori a basso contributo innovativo e caratterizzati da una produttività complessiva più bassa. All'evidente sbilanciamento dell'economia locale sul terziario, infatti, fa riscontro un modesto contributo fornito dall'industria, tale da minare alla base lo sviluppo produttivo del sistema locale. Sottodimensionato rispetto alla media nazionale, in particolare, continua ad essere il peso del settore manifatturiero, salvo alcuni comparti (come la chimica e l'agroalimentare), tradizionalmente presenti nel territorio reggino.

Il settore primario rimane centrale nel sistema della provincia, ma senza particolari specializzazioni produttive e con un sistema fondato ancora sulla micro-imprenditoria, spesso a mera conduzione familiare, in grado di garantire soprattutto (anche se non esclusivamente) una minima autosufficienza agricola ai fabbisogni della provincia.

In generale, prendendo in esame il periodo tra il 2007 e il 2013, si osserva una sostanziale stazionarietà delle aziende reggine attive (attorno alle 43.000 unità), con scostamenti di anno in anno spesso impercettibili. Negli ultimi due anni, però, si è registrato un sensibile decremento, pari ad oltre 600 unità, ascrivibile in parte alla congiuntura economica negativa, in parte a problemi strutturali del sistema imprenditoriale locale, non sempre in grado di intercettare le direzioni che i mercati intraprendono.

Da rilevare, inoltre, come la componente straniera abbia cominciato oramai da anni a stabilizzarsi anche nel tessuto produttivo reggino, nonostante tutte le note difficoltà strutturali dell'economia locale, che di certo non rendono la provincia "appetibile" per l'immigrazione estera.

La vitalità imprenditoriale di un sistema economico si misura, in ogni caso, soprattutto dalla componente giovanile: sono infatti i più giovani a cercare, spesso e volentieri, di avviare nuove

attività aziendali, in proprio o con altri soci, nonostante le note difficoltà burocratiche e di accesso al credito. Nel caso reggino, l'anno scorso quasi la metà delle nuove imprese registrate presso la locale CCIAA sono state avviate da giovani, che rappresentano quindi ancora una forza propulsiva determinante allo sviluppo economico, quanto meno nell'ottica di rischio imprenditoriale.

Un sistema sempre più fondato sull'imprenditoria giovanile, quindi, ma ancora sostanzialmente "chiuso", almeno verso i mercati esteri: dai dati 2013, infatti, emerge la fotografia di un sistema commerciale fragile, in cui poche imprese riescono ad imporsi a livello internazionale, senza vere e proprie proiezioni e strategie di espansione nella vendita all'estero. In particolare, l'analisi temporale dei volumi esportati nell'ultimo decennio mostra un trend tutt'altro che positivo, con l'unica centralità rappresentata dalla filiera agroalimentare.

La mancanza di investimenti innovativi, sia nei processi produttivi che nella diversificazione merceologica, accanto agli oramai atavici ritardi nell'introduzione di radicali cambiamenti nell'organizzazione spaziale delle produzioni, continuano ad avere un impatto non trascurabile per la produzione di ricchezza, contribuendo al crescente isolamento internazionale della provincia.

Un'altra nota criticità dell'economia reggina emerge dai dati sul reddito disponibile, i quali evidenziano in modo chiaro la situazione di difficoltà delle famiglie residenti, aggravata dalle criticità del mercato del lavoro. La diminuzione del reddito pro-capite ha effetto anche sul patrimonio delle famiglie, le quali tendono ad attingere ai risparmi precedentemente accumulati per mantenere inalterati i livelli di consumo.

Il mercato del lavoro locale, in linea con le dinamiche registrate nelle altre province della Calabria, appare in evidente difficoltà. Si è in presenza, infatti, di un chiaro e diffuso calo dell'occupazione, iniziato da diversi anni, divenuto particolarmente evidente negli ultimi dodici mesi. Tale calo è ascrivibile, oltre all'invecchiamento della popolazione, anche al cosiddetto "effetto scoraggiamento", ossia a quella moltitudine di persone senza lavoro, giovani e non più giovani, che abbandonano persino la ricerca di occupazione, non rientrando quindi neanche più nella categoria dei disoccupati, annessa comunque nella forza lavoro.

Il lungo periodo di recessione economica che coinvolge l'intero sistema produttivo italiano ha avuto, ed ha tuttora, una causa/effetto anche nelle evidenti difficoltà incontrate dall'intero sistema creditizio, con una difficoltà sempre più crescente a concedere prestiti a famiglie e imprese, e con queste a loro volta spesso non in grado di restituire quanto dovuto. Ne emerge un corto circuito che vede nel rallentamento dei consumi e nella mancanza di investimenti i suoi effetti più nefasti. Tutti i vari indicatori presi tradizionalmente a riferimento (in particolare livello dei depositi e degli impieghi bancari, così come lo stato delle sofferenze e il valore dei tassi di interesse applicati) confermano anche nel 2013 questa chiara tendenza,

Molteplici sono le cause del *credit crunch* locale, prima tra tutte il minor grado di solvibilità delle imprese, che ha favorito un ulteriore "restringimento dei cordoni", almeno secondo il punto di vista degli istituti bancari.

L'evidente peggioramento della qualità del credito provinciale, infine, non può non riflettersi sui tassi di interesse per finanziare imprese e consumatori, cresciuti anche e soprattutto in virtù delle capacità della clientela beneficiata di restituire nei tempi pattuiti gli importi erogati. In effetti, possiamo osservare come il costo di una linea di credito sia, in provincia di Reggio Calabria, significativamente superiore al livello nazionale, mentre gli stessi importi medi elargiti dalle

banche reggine e finiti in sofferenza palesano come a rivolgersi agli istituti creditizi locali siano soprattutto imprese di piccole dimensioni, con richieste di finanziamento contenute.

Le criticità fin qui esposte potrebbero trovare una parziale soluzione in uno sviluppo delle filiere intersettoriali, in grado di rilanciare l'economia locale con azioni e strategie di lungo periodo. In tal senso, si è voluto evidenziare l'enorme e potenziale ruolo che potrebbe rivestire per l'economia locale il c.d. "sistema produttivo culturale", intendendo questo non tanto come una filiera tipica di specializzazione settoriale quanto come un più ampio aggregato capace di generare valore aggiunto e di attivare, attraverso la valorizzazione dei territori, delle loro ricchezze e dei prodotti, una capacità di spesa non indifferente. Ma non è solamente la creazione di ricchezza l'aspetto rilevante, quanto anche l'apporto - non indifferente - che ogni anno l'intero sistema produttivo culturale del territorio reggino produce sotto il profilo occupazionale. La valenza che riveste notoriamente il patrimonio artistico, storico e culturale del territorio reggino non esaurisce i suoi effetti nella fruizione dei prodotti culturali, ma genera un indotto a forte caratterizzazione intersettoriale che, nel suo complesso, rappresenta il 3,1% del totale della ricchezza provinciale e il 3,6% dell'occupazione.

Nonostante la provincia sia luogo di antichi scambi culturali, sociali e commerciali, il collegamento tra cultura e turismo appare ancora non pienamente sfruttato. I turisti italiani rappresentano ancora la maggioranza di visitatori che hanno soggiornato almeno una notte nel territorio reggino, con un livello di internazionalizzazione turistica che appare quindi modesto, proprio laddove servirebbe un effetto sostitutivo alla carenza di esportazioni. E ciò vale soprattutto se si considera la diversa dinamicità che interessa la domanda turistica estera (in crescita e a maggior capacità di spesa) rispetto a quella interna, in una fase di prolungata stagnazione.

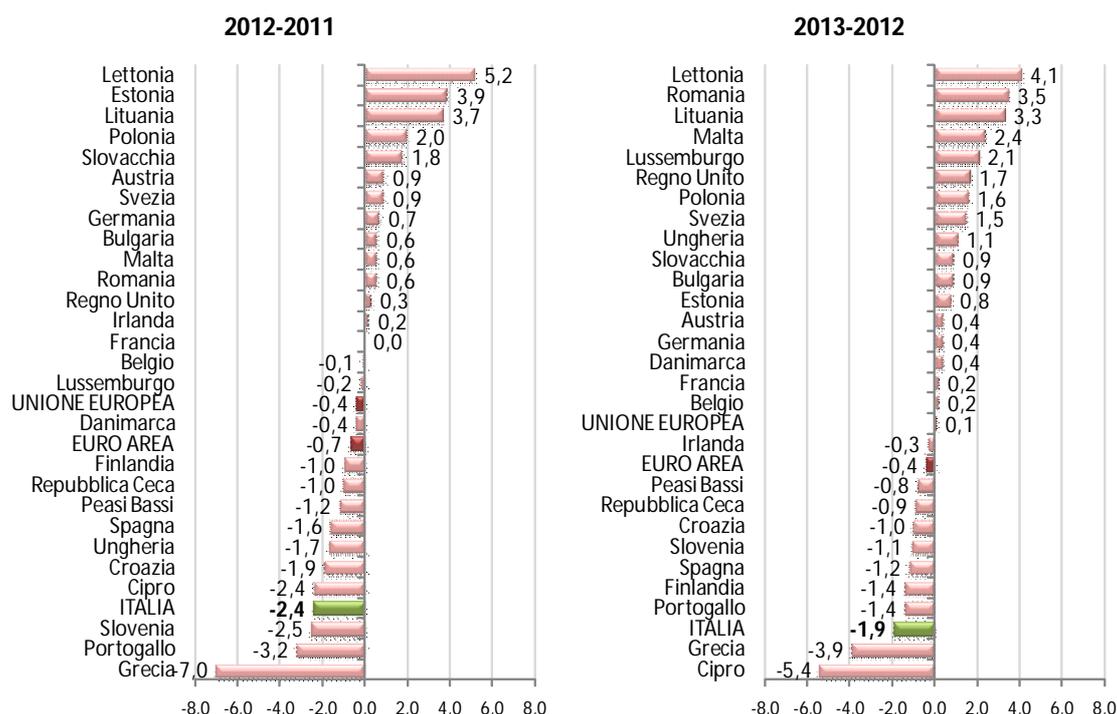
Solo se si investiranno risorse nel territorio reggino, non solo finanziarie ed economiche, ma anche di idee e progettualità a medio-lungo termine, il turismo, e in particolare modo il turismo culturale potranno assumere un ruolo di eccellenza sul fronte della creazione di ricchezza locale, e quindi di riflesso anche in termini di occupazione.

1. Il contesto internazionale e le stime di contabilità territoriale

L'atteso, radicale cambio di rotta nell'economia internazionale, con l'uscita definitiva dalla congiuntura negativa che da anni oramai coinvolge pressoché tutte le economie dell'Unione Europea, sembra in realtà non essersi ancora manifestato con chiarezza e in modo univoco: solo alcuni Paesi dell'area, in effetti, hanno dato nel 2013 timidi segnali di ripresa, mentre altri vedono ancora permanere il PIL, principale indicatore della ricchezza e della crescita economica di un territorio, in un'alea negativa.

In tale contesto, l'Italia non fa eccezione, essendo uno dei paesi che ha visto diminuire quest'importante indicatore, con un calo tra il 2012 e il 2013 del -1,9%, in controtendenza rispetto al lieve incremento registrato nell'Unione Europea presa nel suo complesso (+0,1%), dove comunque determinante rimane l'apporto di crescita dato dai paesi emergenti dell'Est Europa.

Dinamica del Prodotto Interno Lordo in Italia e nei Paesi dell'Unione Europea
Anni 2012 e 2013 (variazioni percentuali annue su valori a prezzi costanti)



Fonte: elaborazioni Si.Camera su dati Eurostat

Altro indicatore chiave dello stato di salute delle varie economie prese a riferimento rimane quello della domanda per consumi finali, elemento indispensabile per capire come i cittadini percepiscano il proprio livello di ricchezza e contribuiscano o meno alla spesa e quindi alla circolazione di denaro e merci.

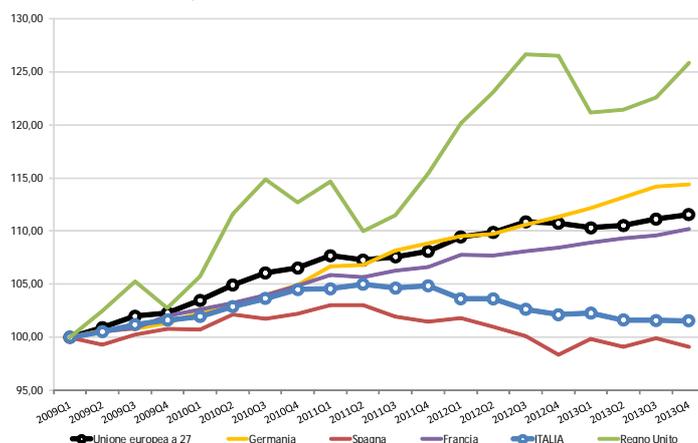
In merito, se si consultano i puntuali dati Eurostat sull'evoluzione trimestrale della domanda, e prendendo in esame il lasso di tempo che va dal 2009 al 2013, si osserva anche in questo caso un andamento ciclico sostanzialmente negativo per l'Italia, soprattutto nell'ultimo biennio: prendendo infatti a riferimento il dato del primo trimestre 2009 come indice pari a 100, si osserva nel nostro Paese un modesto aumento della domanda per consumi finali fino a circa la metà del 2011, momento in cui comincia nuovamente a calare l'indicatore, fino a tornare quasi al valore di partenza negli ultimi mesi dell'anno appena trascorso.

In altre parole, si assiste ancora ad una situazione di profonda stasi dei consumi, che di certo non giova alla domanda e in generale all'economia nazionale, con ovvi riflessi su tutti i macroindicatori economici del Paese (PIL, tassi di occupazione e disoccupazione, crescita tessuto imprenditoriale), e riflesso ancor prima delle economie locali.

È la domanda interna quindi, almeno nel caso italiano, a continuare a "bloccare" l'uscita dalla crisi, mentre la domanda di beni italiani proveniente dall'estero ha solo parzialmente compensato il calo dei consumi finali interni, con le pesanti conseguenze che questo determina su un apparato produttivo nazionale ancora molto sbilanciato a favore delle componenti domestiche della domanda aggregata.

Evoluzione trimestrale della domanda per consumi finali nei principali Paesi comunitari e nell'Unione europea

Anni 2009-2013 (Numeri indice con base I trimestre 2009=100,0)



Fonte: elaborazioni Si.Camera su dati Eurostat

Come più volte indicato anche nel corso dei precedenti Rapporti, si sottolinea la centralità della variabile del valore aggiunto nell'analisi dell'economia locale, configurandosi questo come il miglior indice di ricchezza prodotta dal territorio, ossia del valore di tutti i beni ed i servizi finali prodotti in un determinato periodo di tempo. In tal senso, è stato preso in esame analizzato l'andamento del PIL complessivo e pro capite a prezzi correnti dal 2002 al 2013, in un'ottica quindi di lungo periodo, al fine di individuare con maggiore precisione i trend dell'economia reggina, al di là delle singole e temporanee congiunture economiche.

Esaminandone dapprima i valori assoluti, emerge un sostanziale incremento della ricchezza prodotta su tutto il territorio calabrese nel decennio, con ritmi comunque differenziati tra le singole realtà provinciali, e soprattutto con trend diversi tra i vari anni presi a riferimento.

Restringendo il campo di analisi all'ultimo quinquennio, tale trend però si rovescia, per i ben noti fenomeni recessivi nazionali e internazionali, fino a far riscendere i valori della ricchezza prodotta ai livelli di diversi anni addietro.

Nel dettaglio, a Reggio Calabria tale valore è passato dai 7.135,9 milioni di euro del 2002 a poco più di 7.557 del 2013, con un aumento medio annuo di appena lo 0,5%, la variazione più bassa tra tutte le province calabresi (1/5 del corrispettivo valore di Catanzaro, ad esempio) e notevolmente inferiore a quanto registrato in Italia nel suo complesso (+1,6%).

Nel medio periodo, inoltre, il trend è caduto in area negativa, registrando un calo medio annuo dell'1,8% tra 2009 e 2013, trascorso compreso l'ultimo anno in cui la ricchezza complessiva si è ridotta dell'1,1%. I dati testimoniano dunque della maggiore difficoltà incontrata dall'economia reggina (rispetto ai territori limitrofi) ad affrontare il necessario riassetto dell'intero sistema economico locale, evidentemente ancora sottovalutato o comunque non del tutto percepito dal tessuto produttivo della provincia.

Valore aggiunto a prezzi correnti delle province calabresi, del Mezzogiorno e dell' Italia
Anni 2002, 2009, 2012 e 2013 (valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali medie annue)

	Valori assoluti (milioni di euro)				Variazioni percentuali medie annue		
	2002	2009	2012	2013	2013-2012	2013-2009	2013-2002
Cosenza	9.162,9	10.681,5	10.112,2	9.938,4	-1,7	-1,8	0,7
Catanzaro	5.198,1	6.456,6	6.831,3	6.714,9	-1,7	1,0	2,4
Reggio di Calabria	7.135,9	8.121,2	7.642,9	7.557,2	-1,1	-1,8	0,5
Crotone	1.926,1	2.290,1	2.362,1	2.396,3	1,4	1,1	2,0
Vibo Valentia	1.975,3	2.280,8	2.215,9	2.201,1	-0,7	-0,9	1,0
CALABRIA	25.398,3	29.830,2	29.164,5	28.807,9	-1,2	-0,9	1,2
<i>Mezzogiorno</i>	<i>279.549,6</i>	<i>321.961,0</i>	<i>320.182,2</i>	<i>316.498,3</i>	<i>-1,2</i>	<i>-0,4</i>	<i>1,1</i>
ITALIA	1.171.457,1	1.368.574,1	1.402.772,8	1.396.786,0	-0,4	0,5	1,6

Fonte: elaborazioni Si.Camera su dati Unioncamere - Istat - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne

La formazione della ricchezza a livello locale, ovviamente, non può non tener conto anche delle dinamiche demografiche di un territorio, dal momento che un'eventuale mutamento nella struttura della popolazione residente, ad esempio, potrebbe implicare una sostanziale modifica nel valore aggiunto prodotto.

In realtà, in tutti i contesti territoriali presi a riferimento in questa analisi, la popolazione è sostanzialmente rimasta stabile nei vari lassi temporali esaminati, per cui il calo sopra riportato si è inevitabilmente traslato in un decremento del valore aggiunto pro capite, anche se con intensità diverse negli anni e da provincia in provincia.

Nel caso specifico di Reggio Calabria, esso è passato dai 12.702 € pro capite del 2002 ai 13.744 € dell'anno scorso, dopo aver toccato anche i 14.678 € del 2009, anno a partire dal quale, come noto, tutti gli indicatori macroeconomici sono andati repentinamente cambiando in senso negativo.

Il dato però che mostra con chiarezza il netto divario con le realtà produttive più ricche e sviluppate del Paese si evince dall'indicizzazione dei valori citati rispetto al valore medio nazionale, posto uguale a 100: così facendo, infatti, si osserva che al 2013 il valore aggiunto pro capite prodotto in provincia di Reggio Calabria è stato pari ad appena il 58,9% del dato italiano, valore più

basso nell'intero contesto calabrese (con l'eccezione di Vibo Valentia) e distante anche dalle medie generali registrate in altre realtà del Mezzogiorno. Tra l'altro il divario rispetto al valore medio nazionale si è incrementato rispetto a quattro anni prima di quasi cinque punti base.

Ancor più evidente è il modesto valore del valore aggiunto pro capite reggino se si prendono a confronto tutte le province italiane, tra le quali Reggio Calabria nel 2013 si è collocata agli ultimi posti della relativa graduatoria (100° posto), per di più perdendo ulteriori posizioni rispetto al 2009, anno in cui si posizionava al 94-esimo posto. Da evidenziare, inoltre, che anche Crotona ha ormai scavalcato la provincia reggina, mentre Catanzaro presenta un posizionamento ben più virtuoso (74° posto), addirittura in crescita rispetto al 2009.

Valore aggiunto procapite a prezzi correnti delle province calabresi, del Mezzogiorno e dell' Italia
Anni 2002, 2009, 2012 e 2013 (valori assoluti in euro e numeri indice con base Italia=100,0)

	Valori pro capite				Numeri indice (Italia=100,0)			
	2002	2009	2012	2013	2002	2009	2012	2013
Cosenza	12.532	14.872	14.161	13.937	61,0	64,2	60,1	59,7
Catanzaro	14.118	17.866	18.989	18.693	68,8	77,1	80,6	80,1
Reggio di Calabria	12.702	14.678	13.882	13.744	61,9	63,4	58,9	58,9
Crotona	11.168	13.428	13.798	13.928	54,4	58,0	58,6	59,7
Vibo Valentia	11.624	13.816	13.617	13.567	56,6	59,7	57,8	58,1
CALABRIA	12.677	15.153	14.893	14.724	61,7	65,4	63,2	63,1
<i>Mezzogiorno</i>	13.639	15.621	15.532	15.357	66,4	67,5	65,9	65,8
ITALIA	20.531	23.159	23.560	23.333	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Si.Camera su dati Unioncamere - Istat - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne

Al fine di fornire una prima spiegazione sulle dinamiche dell'economia della provincia reggina fin qui rilevate, l'analisi del valore aggiunto provinciale (al netto cioè delle imposte indirette e dei contributi diretti sui prodotti) si sposta sul piano settoriale, con la scomposizione nei diversi comparti produttivi che concorrono a determinarlo. Solo valutando quanto ogni singolo segmento abbia contribuito, fino ad oggi, alla creazione – o alla distruzione, va purtroppo ribadito - della ricchezza del territorio reggino è, infatti, possibile tracciare con maggiore chiarezza il quadro evolutivo e il modello di sviluppo della provincia, e in particolare guardando agli eventuali trend di scostamento da quanto avviene nelle altre realtà calabresi e nel resto del territorio nazionale.

Concentrando l'attenzione sui dati del 2012, ultimo anno per cui sono disponibili le elaborazioni disaggregate per macrosettori, dalla loro disamina la prima evidenza che emerge è che, dei 7.642,9 milioni di euro di valore aggiunto prodotto nell'anno in provincia di Reggio Calabria, ben l'80,2% deriva dal macrosettore dei servizi, comprensivo di commercio, trasporti, turismo, servizi alle imprese ed alle famiglie. Si tratta di una quota decisamente superiore a quella nazionale (73,8%) con un'incidenza tra le più alte in tutto il panorama italiano. Questo è vero in realtà per la maggior parte delle province calabresi, dove il terziario continua a mantenere un ruolo predominante nella formazione della ricchezza (81,8% il valore medio regionale).

La terziarizzazione dell'economia reggina, però, appare ancora incentrata su settori di tipo tradizionale e ancora poco sostenuta dai segmenti più innovativi, come apparirà in seguito nel dettaglio dell'analisi sul sistema imprenditoriale. All'evidente sbilanciamento dell'economia locale sul terziario, infatti, fa riscontro un modesto contributo fornito dall'industria, tale da minare alla

base lo sviluppo produttivo equilibrato del sistema produttivo locale. Sottodimensionato rispetto alla media nazionale, in particolare, è il peso del settore manifatturiero, in una realtà territoriale che tradizionalmente da decenni accusa un ritardo nella dotazione di un radicato tessuto industriale: nel dettaglio, in provincia di Reggio Calabria l'incidenza del manifatturiero sul totale della ricchezza provinciale si attesta appena al 7,7%, mentre in Italia l'industria in senso stretto fornisce oltre il 18% del valore aggiunto nazionale. Anche in questo caso, rimanendo sempre al solo contesto regionale, Reggio non si differenzia in modo sostanzioso comunque dalle altre province calabresi, dove non si è mai sviluppato un vero e proprio tessuto manifatturiero diffuso, se non alcune singole realtà che non sono in nessun caso riuscite a creare, ad esempio, un distretto industriale, con tutti i noti risvolti sull'economia e l'occupazione locale.

Graduatorie delle prime venti province per valore aggiunto procapite
Anni 2009 e 2013 (valori assoluti in euro)

Pos.	Province	2009	Pos.	Province	2013
1	Milano	41.268	1	Milano	42.217
2	Bolzano	32.826	2	Bolzano/Bozen	34.178
3	Bologna	31.276	3	Bologna	33.424
4	Roma	31.250	4	Trieste	30.823
5	Modena	30.082	5	Roma	30.592
6	Trieste	29.308	6	Aosta	29.906
7	Aosta	29.255	7	Forli-Cesena	29.475
8	Firenze	29.133	8	Modena	29.425
9	Verona	28.929	9	Parma	29.303
10	Parma	28.881	10	Firenze	28.910
11	Forli-Cesena	28.492	11	Padova	28.357
12	Reggio nell'Emilia	27.885	12	Mantova	28.138
13	Trento	27.546	13	Ravenna	27.948
14	Vicenza	26.793	14	Trento	27.621
15	Mantova	26.773	15	Vicenza	27.571
16	Monza e dell Brianza	26.593	16	Verona	27.537
17	Bergamo	26.533	17	Belluno	27.412
18	Padova	26.514	18	Reggio nell'Emilia	27.357
19	Rimini	26.389	19	Rimini	27.262
20	Treviso	26.320	20	Sondrio	27.212
77	Catanzaro	17.866	74	Catanzaro	18.693
93	Cosenza	14.872	96	Cosenza	13.937
94	Reggio Calabria	14.678	97	Crotone	13.928
98	Vibo Valentia	13.816	100	Reggio Calabria	13.744
102	Crotone	13.428	101	Vibo Valentia	13.567
	ITALIA	23.159		ITALIA	23.333

Fonte: elaborazioni Si.Camera su dati Unioncamere-Istituto G. Tagliacarne e Istat

Il settore edile, viceversa, mantiene tradizionalmente un peso simile a quello degli altri contesti territoriali presi a riferimento (Reggio Calabria 5,9%; Calabria 6,2%; Mezzogiorno 6,0%; Italia 5,9%). Altro dato centrale per comprendere più a fondo il modello di sviluppo della provincia è quello relativo all'agricoltura e al settore primario in generale: l'economia reggina, infatti, concentra ancora il 6,2% del suo valore aggiunto totale nel comparto agricolo, valore più che triplo rispetto alla media nazionale (2,0%).

In questo caso, poi, Reggio Calabria detiene anche il primato a livello regionale, distanziando sensibilmente i territori provinciali contigui, anch'essi a forte vocazione agricola; va comunque

sottolineato che in questo settore globalmente inteso rientrano anche tutte le attività legate alla pesca, comparto fortemente sviluppato nell'intero territorio reggino, come esposto in maniera più approfondita nelle altre sezioni del presente Rapporto.

Valore aggiunto a prezzi correnti delle province calabresi, del Mezzogiorno e dell'Italia per settore
Anno 2012 (valori assoluti in milioni di euro e composizioni percentuali)

Valori assoluti						
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi	Totale
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale Industria		
Cosenza	358,9	765,5	589,9	1.355,4	8.397,9	10.112,2
Catanzaro	176,1	534,6	429,3	963,9	5.691,4	6.831,3
Reggio di Calabria	475,3	587,4	448,2	1.035,7	6.131,9	7.642,9
Crotone	113,1	196,6	165,9	362,5	1.886,5	2.362,1
Vibo Valentia	107,2	188,2	160,7	348,9	1.759,9	2.215,9
CALABRIA	1.230,5	2.272,3	1.794,1	4.066,4	23.867,6	29.164,5
<i>Mezzogiorno</i>	<i>11.192,4</i>	<i>36.767,1</i>	<i>19.361,2</i>	<i>56.128,3</i>	<i>252.861,5</i>	<i>320.182,2</i>
ITALIA	28.168,4	257.618,3	82.354,0	339.972,3	1.034.632,4	1.402.772,8
Composizioni percentuali						
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi	Totale
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale Industria		
Cosenza	3,5	7,6	5,8	13,4	83,0	100,0
Catanzaro	2,6	7,8	6,3	14,1	83,3	100,0
Reggio di Calabria	6,2	7,7	5,9	13,6	80,2	100,0
Crotone	4,8	8,3	7,0	15,3	79,9	100,0
Vibo Valentia	4,8	8,5	7,3	15,7	79,4	100,0
CALABRIA	4,2	7,8	6,2	13,9	81,8	100,0
<i>Mezzogiorno</i>	<i>3,5</i>	<i>11,5</i>	<i>6,0</i>	<i>17,5</i>	<i>79,0</i>	<i>100,0</i>
ITALIA	2,0	18,4	5,9	24,2	73,8	100,0

Fonte: elaborazioni Si.Camera su dati Unioncamere - Istat - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne

In sintesi, ciò che emerge dall'analisi dei dati appena mostrati è la presenza nella provincia di Reggio Calabria di una struttura produttiva ancorata, tutt'oggi, ad un modello "tradizionale" di sviluppo, a fronte di un contesto dove la nuova cifra competitiva dei territori deriva in larga parte dallo spostamento della produzione di ricchezza verso i settori in cui l'ibridazione tra manifattura e servizi (con particolare riferimento al terziario avanzato) è una realtà di fatto.

Il processo di terziarizzazione del sistema economico evidente nel territorio reggino si presenta invece incentrato prevalentemente su settori a basso contributo innovativo e caratterizzati da una produttività complessiva più bassa.

Parallelamente, si segnala come, a fronte di un peso sempre meno significativo del settore primario, nel contesto italiano, l'apporto del comparto agricolo nella provincia appaia ancora consistente, con percentuali senza pari nel contesto calabrese, pur di suo già votato in parte all'agricoltura.

2. Le ultime indicazioni congiunturali delle imprese

Oltre all'analisi dei dati precedentemente illustrati sul valore aggiunto e sui principali indicatori del "benessere" della popolazione, per una più approfondita analisi congiunturale della situazione economica della provincia è possibile far riferimento all'attività di monitoraggio basata su indagini dirette sul sistema imprenditoriale che, con cadenza trimestrale, il sistema camerale calabrese produce¹.

Appare importante, infatti, conoscere le percezioni di chi più di ogni altro risente delle variazioni congiunturali, con riflessi spesso immediati sull'andamento della propria attività aziendale, nonché indagare sulle attese che la classe imprenditoriale ha su una ripresa o meno, a breve termine, della propria attività economica e dell'economia locale più in generale.

In particolare, in questa indagine si sono rapportati i dati del I trimestre 2014 con quelli del trimestre precedente e con i primi tre mesi invece del 2013, nonché è stata fatta un'indagine previsionale sul II trimestre 2014.

Le risultanze dell'indagine appaiono univoche sull'affermare una sostanziale stabilità dei vari indicatori presi a riferimento (andamento della produzione, del fatturato – interno ed estero – e degli ordinativi), con una percentuale comunque elevata di aziende che continuano a parlare di un peggioramento di tutti gli indicatori, a fronte di una percentuale ancora del tutto minoritaria che già ha avvertito i segnali di una ripresa nei primi mesi del 2014.

Se si sposta invece la prospettiva sulle aspettative previsionali, il quadro sembra leggermente più roseo, dal momento che, ferma restando la generale percezione di stazionarietà (dovuta anche al fatto che il lasso temporale di analisi è realmente di breve periodo, essendo difficile riscontrare grandi cambiamenti nel giro di un solo trimestre), in ogni caso per alcuni indicatori e singoli comparti produttivi si rovescia la proporzione tra "pessimisti" e "ottimisti", con questi ultimi che dopo svariati anni tendono a prevalere sui primi.

Partendo quindi da una scomposizione macrosettoriale (che per questa indagine esclude le sole aziende del comparto agricolo), e in particolare dall'indagine rivolta alle imprese manifatturiere della regione, i dati paiono confermare il trend sopra illustrato: il confronto congiunturale tra l'ultimo trimestre del 2013 e il primo del 2014, infatti, vede una netta prevalenza di dichiarazioni di stabilità, affiancata comunque da una percentuale importante di aziende che continuano a vedere calare la produzione.

A Reggio Calabria, in particolare, queste ultime ammontano al 14,5% del campione intervistato, dato più basso rispetto alla media regionale, così come più bassa rispetto agli altri contesti provinciali è però anche la percentuale di industriali che hanno visto aumentare tale indicatore. In sostanza, Reggio Calabria appare la provincia, a livello congiunturale, più stabile nell'intero contesto manifatturiero calabrese, trend confermato anche dall'analisi dei dati tendenziali, che

¹ L'indagine congiunturale sulle imprese, realizzata dal Centro Studi Unioncamere per conto di Unioncamere Calabria, si rivolge trimestralmente ad un campione di numerose aziende con un numero variabile di dipendenti, disaggregato per settore di attività economica e singoli comparti produttivi. L'universo di riferimento è costituito dalle imprese con dipendenti desunte dal Registro Imprese integrato con i dati ottenuti da altre fonti (in particolare INPS e ISTAT). Alcuni dei dati tendenziali sono di tipo quantitativo (variazioni registrate nel trimestre rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente), mentre i dati congiunturali (rispetto al trimestre precedente) e previsionali (riferiti al trimestre successivo e a 4 trimestri) sono di tipo qualitativo (aumento, stabilità, diminuzione). Le interviste relative al 1° trimestre 2014 sono state realizzate nel mese di aprile 2014.

vedono la quasi totalità degli industriali reggini non aver percepito sostanziali cambiamenti tra i primi tre mesi del 2014 e lo stesso periodo dell'anno precedente.

Anche nell'ottica previsionale di breve periodo continua a permanere una percezione di stazionarietà, anche se il dato da evidenziare è proprio quello del macro trend precedentemente illustrati, ossia il fatto che diventano molto più numerosi gli industriali reggini che si attendono un incremento della produzione (8,8%), pur continuando a prevalere nettamente quelli che invece continuano ad immaginarsi un ulteriore calo (14,1%, in questo caso il valore più alto nell'intero contesto regionale).

Andamento della produzione delle imprese manifatturiere delle provincie calabresi
(valori percentuali e variazioni tendenziali percentuali)

	IV trimestre 2013 - I trimestre 2014			I trimestre 2013 - I trimestre 2014				I trimestre 2014 - II trimestre 2014		
	Aumento	Stabilità	Diminuzione	Aumento	Stabilità	Diminuzione	Var%	Aumento	Stabilità	Diminuzione
Cosenza	8,2	69,3	22,6	7,7	65,1	27,1	-2,7	8,9	79,9	11,2
Catanzaro	7,0	69,4	23,6	6,2	70,5	23,3	-2,9	8,8	81,6	9,7
Crotone	6,0	73,6	20,3	6,0	73,8	20,2	-2,7	9,4	80,9	9,7
Reggio Calabria	5,3	80,2	14,5	4,4	84,9	10,7	-1,0	8,8	77,1	14,1
Vibo Valentia	8,2	78,3	13,5	8,1	76,4	15,5	-1,5	12,3	79,7	8,0
CALABRIA	7,1	73,2	19,7	6,5	72,9	20,6	-2,2	9,3	79,7	11,0

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Calabria

Dati simili si hanno se si passa all'esame del fatturato, spesso legato all'andamento degli ordinativi, e quindi della produzione: per tutti e tre i tipi di raffronti temporali continua infatti a prevalere, a Reggio Calabria ancor più che nelle altre provincie calabresi, l'indicazione di una certa stazionarietà, e il raffronto con i mesi precedenti mostra comunque sempre una prevalenza di indicazioni negative rispetto a quelle positive. Al contempo va rilevato come anche in termini previsionali permanga un sostanziale clima di scetticismo, pur in presenza di un raddoppio della percentuali di industriali che si aspettano di aumentare tra aprile e giugno 2014 il fatturato della propria azienda.

Andamento del fatturato totale delle imprese manifatturiere delle provincie calabresi
(valori percentuali e variazioni tendenziali percentuali)

	IV trimestre 2013 - I trimestre 2014			I trimestre 2013 - I trimestre 2014				I trimestre 2014 - II trimestre 2014		
	Aumento	Stabilità	Diminuzione	Aumento	Stabilità	Diminuzione	Var%	Aumento	Stabilità	Diminuzione
Cosenza	6,6	69,6	23,8	6,5	67,4	26,1	-3,0	9,5	78,8	11,6
Catanzaro	5,3	72,9	21,8	5,7	73,1	21,2	-3,0	9,8	81,1	9,0
Crotone	6,2	72,9	20,9	6,8	73,0	20,2	-2,7	9,3	83,4	7,3
Reggio Calabria	4,2	80,5	15,3	4,1	85,4	10,5	-1,1	9,4	78,4	12,1
Vibo Valentia	3,8	77,7	18,5	4,0	76,0	20,0	-2,1	14,1	78,5	7,4
CALABRIA	5,4	74,0	20,6	5,5	74,3	20,2	-2,4	10,1	79,6	10,3

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Calabria

Come si avrà modo di vedere nel prosieguo dell'analisi, una componente importante del fatturato proviene dagli ordinativi ricevuti dall'estero: in situazioni di congiuntura economica nazionale negativa, infatti, un aiuto importante per le aziende che vedono dimuire la domanda interna di

beni, può venire da un interscambio commerciale con l'estero, con commesse che provengono da committenti internazionali, magari di paesi in ripresa, se non in pieno boom economico.

La nota chiusura commerciale del sistema produttivo reggino, e in particolare di quello manifatturiero, relativizza purtroppo questa importante, possibile ancora di salvataggio. Il fatto poi che le industrie reggine siano principalmente rivolte al mercato europeo, come si avrà modo di vedere più avanti nel corso dell'analisi sul commercio estero, non ha potuto che influenzare in senso negativo anche questo indicatore: la maggior parte degli industriali della provincia che hanno intrattenuto nel corso degli ultimi dodici mesi scambi commerciali con l'estero, infatti, parla di un calo di tale componente del proprio fatturato aziendale, percentuale (49,4%) superiore addirittura a quella di chi invece continua a parlare di stabilità.

In altre parole, le commesse estere, provenienti verosimilmente da paesi anch'essi in forte recessione economica, sono continuate a diminuire in tutto il 2013 e nei primi mesi dell'anno anche per quelle (poche) industrie manifatturiere reggine aperte agli scambi con l'estero, con una variazione percentuale ben più marcata a Reggio Calabria che non nelle altre realtà calabresi.

Andamento del fatturato estero delle imprese manifatturiere delle provincie calabresi
(valori percentuali e variazioni tendenziali percentuali)

	I trimestre 2013 - I trimestre 2014			
	Aumento	Stabilità	Diminuzione	Var%
Cosenza	53,7	41,7	4,6	1,3
Catanzaro	58,8	37,7	3,5	0,7
Crotone	0,0	97,1	2,9	-0,1
Reggio Calabria	10,9	39,7	49,4	-2,1
Vibo Valentia	13,1	86,9	0,0	0,1
CALABRIA	36,0	55,8	8,2	0,4

(*) solo imprese esportatrici

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Calabria

Conferma di ciò si ha anche dalla lettura delle risposte fornite dagli industriali reggini in merito agli ordinativi provenienti dall'estero: meno di 5 aziende esportatrici su 100, infatti, hanno visto un aumento di tale indicatore, sia in ottica tendenziale che congiunturale, ancora una volta con valori percentuali inferiori a quelli di tutti gli altri contesti territoriali presi a riferimento, pur dovendo sottolineare che lo stesso avviene nel raffronto con gli industriali delle altre province calabresi che parlano invece di un calo dell'indicatore.

In sintesi, Reggio Calabria continua a rimanere, almeno nelle percezioni degli industriali locali, come la realtà manifatturiera meno variabile della regione, almeno per quel che riguarda i dati degli ultimi dodici mesi, e in particolare del trimestre in corso.

Se il settore manifatturiero ha visto nei suoi protagonisti una prevalente percezione di stabilità, corredata comunque da un pessimismo maggiormente diffuso rispetto a indicazioni ottimiste sul recente passato e il prossimo futuro, ancor più evidente è la percezione di una continuazione di una congiuntura negativa tra gli imprenditori attivi nei servizi, e in particolare nel commercio. Come noto, infatti, uno dei primi effetti di una crisi recessiva è la contrazione dei consumi e della spesa, specie per le fasce di popolazioni meno abbienti, particolarmente diffuse nel contesto reggino. Una larga parte degli esercenti commerciali della provincia (35,5% in ottica congiunturale,

e 38,5% in un'analisi tendenziale) parla così di una diminuzione delle vendite nel I trimestre 2014, a fronte di percentuali realmente minime di imprenditori attivi nel comparto che invece hanno visto aumentare quest'indicatore.

Da evidenziare inoltre come tale percezione negativa sia in alcuni casi più forte tra i commercianti reggini che non tra quelli delle altre province calabresi (e in particolare rispetto a Cosenza e Vibo Valentia, dove domina invece l'indicazione di una sostanziale stabilità delle vendite), anche se è Catanzaro la provincia dove, almeno secondo l'opinione dei diretti interessati, si è fatta maggiormente sentire la crisi sui consumi finali.

Andamento degli ordinativi delle imprese manifatturiere delle province calabresi
(valori percentuali e variazioni tendenziali percentuali)

	IV trimestre 2013 - I trimestre 2014			I trimestre 2013 - I trimestre 2014				I trimestre 2014 - II trimestre 2014		
	Aumento	Stabilità	Diminuzione	Aumento	Stabilità	Diminuzione	Var%	Aumento	Stabilità	Diminuzione
Cosenza	9,1	70,7	20,2	6,5	69,9	23,7	-3,3	9,8	79,1	11,2
Catanzaro	6,2	68,7	25,0	6,0	71,6	22,3	-3,7	9,6	80,7	9,7
Crotone	6,7	70,9	22,4	6,8	73,7	19,5	-3,3	9,4	83,6	7,1
Reggio Calabria	4,9	81,2	14,0	4,2	83,0	12,9	-1,7	9,4	76,9	13,7
Vibo Valentia	5,3	76,0	18,7	7,7	75,9	16,3	-1,9	14,1	78,7	7,3
CALABRIA	6,9	73,3	19,8	6,0	74,3	19,7	-2,9	10,1	79,3	10,6

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Calabria

Spostando l'ottica sulle previsioni future, seppur a breve periodo (si parla sempre di indicazioni trimestrali), va sottolineato un'importante rovesciamento di posizione tra i commercianti "ottimisti" e quelli "pessimisti", con quest'ultimi che vengono superati per la prima volta negli ultimi anni dai primi: nel caso reggino, infatti, 12 imprenditori su 100 attivi nel commercio si attendono una ripresa delle vendite, almeno rispetto ai primi tre mesi dell'anno, a fronte di una percentuale di poco superiore al 10% rappresentata da chi invece parla ancora di un calo. È comunque sempre quella della stabilità la risposta fornita con maggiore frequenza da parte dei commercianti, e non solo di quelli reggini ma di tutta la regione.

Conferma di tutti questi trend si ha anche osservando i dati sulle previsioni relative agli ordinativi rivolti ai fornitori delle imprese del commercio per il II trimestre 2014, per le quali prevalgono le attese di incremento rispetto a quelle di una contrazione, ferma restando la larga preponderanza di imprenditori che comunque si aspettano un mantenimento degli stessi ordinativi registrati nei primi tre mesi dell'anno anche nel periodo aprile-giugno 2014.

Andamento delle vendite delle imprese del commercio delle province calabresi
(valori percentuali e variazioni percentuali tendenziali)

	IV trimestre 2013 - I trimestre 2014			I trimestre 2013 - I trimestre 2014				I trimestre 2014 - II trimestre 2014		
	Aumento	Stabilità	Diminuzione	Aumento	Stabilità	Diminuzione	Var%	Aumento	Stabilità	Diminuzione
Cosenza	0,6	71,9	27,4	3,1	72,0	24,9	-2,8	15,7	77,1	7,2
Catanzaro	0,7	49,3	50,0	0,2	45,9	54,0	-8,1	20,8	59,7	19,5
Crotone	2,5	50,7	46,8	0,9	54,4	44,6	-6,6	16,9	67,6	15,5
Reggio Calabria	5,0	59,5	35,5	1,5	60,0	38,5	-5,6	12,4	77,4	10,2
Vibo Valentia	0,8	76,9	22,4	0,6	75,9	23,6	-3,4	11,2	81,4	7,5
CALABRIA	2,1	62,2	35,7	1,6	61,9	36,5	-5,1	15,5	73,2	11,3

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sul commercio per la regione Calabria

Previsioni relative agli ordinativi rivolti ai fornitori delle imprese del commercio delle provincie calabresi
(valori percentuali)

	I trimestre 2014 – II trimestre 2014		
	Aumento	Stabilità	Diminuzione
Cosenza	10,7	83,3	6,0
Catanzaro	17,4	60,9	21,7
Crotone	16,6	66,8	16,6
Reggio Calabria	10,4	80,2	9,3
Vibo Valentia	6,5	82,9	10,6
CALABRIA	12,1	76,4	11,4

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sul commercio per la regione Calabria

Un altro settore che ha risentito in questi anni fortemente della crisi economica, ma soprattutto del vero e proprio blocco del mercato immobiliare, è quello delle costruzioni: non solo si costruiscono e vendono meno case, come ormai rilevato da tutti gli addetti al settore, ma si sono sostanzialmente bloccati anche i lavori di ristrutturazione di stabili abitativi e commerciali, nonché di manutenzione di seconde case utilizzate nei soli periodi di vacanza.

Quest'assunto, oltre a venire dai dati "ufficiali", viene anche dall'indagine oggetto della presente analisi, con i titolari reggini di imprese di costruzioni che vedono addirittura prevalere al loro interno le indicazioni di una diminuzione del volume d'affari rispetto a quelle di una stazionarietà, tendenza come visto invece prevalente in tutti gli altri settori.

Il comparto edile e tutto il relativo indotto, quindi, sembrano aver sofferto più di ogni altro la contrazione della domanda e della committenza nel I trimestre 2014, specie rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: oltre il 56% degli imprenditori reggini attivi nelle costruzioni, infatti, parlano di una diminuzione del volume d'affari, percentuale più alta tra tutte le provincie calabresi, mentre nessun intervistato ne ha riscontrato un aumento.

Anche in ottica previsionale permane un diffuso scetticismo, tanto che la percentuale di imprenditori del comparto che si attendono un decremento dell'indicatore risulta comunque doppia rispetto a chi prospetta un aumento del proprio volume d'affari.

Il gap tra le due categorie, in ogni caso, risulta molto meno marcato rispetto agli scorsi mesi, con una percezione largamente diffusa che ci si stia avviando oramai verso una stabilizzazione del settore, sperando sempre in una pronta, o quanto meno prossima ripresa.

Andamento del volume d'affari delle imprese delle costruzioni delle provincie calabresi
(valori percentuali e variazioni tendenziali percentuali)

	IV trimestre 2013 - I trimestre 2014			I trimestre 2013 - I trimestre 2014				I trimestre 2014 - II trimestre 2014		
	Aumento	Stabilità	Diminuzione	Aumento	Stabilità	Diminuzione	Var%	Aumento	Stabilità	Diminuzione
Cosenza	2,9	50,9	46,2	0,0	47,3	52,7	-12,1	8,1	82,9	9,0
Catanzaro	0,0	64,2	35,8	0,0	46,3	53,7	-11,8	7,9	70,2	21,9
Crotone	0,0	69,0	31,0	0,0	57,1	42,9	-8,8	14,9	71,2	13,9
Reggio Calabria	1,5	47,4	51,0	0,0	43,2	56,8	-11,8	8,5	75,9	15,6
Vibo Valentia	0,9	56,3	42,8	0,9	42,3	56,8	-10,3	7,3	72,9	19,9
CALABRIA	1,5	55,1	43,4	0,1	46,7	53,2	-11,5	8,8	76,7	14,6

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sui servizi per la regione Calabria

Indicazioni delle imprese delle costruzioni delle provincie calabresi sull'andamento del proprio settore
(valori percentuali)

	IV trimestre 2013 - I trimestre 2014			I trimestre 2013 - I trimestre 2014		
	Espansione	Stabilità	Diminuzione	Espansione	Stabilità	Diminuzione
Cosenza	1,5	45,0	53,6	1,5	43,4	55,1
Catanzaro	1,5	46,1	52,4	1,5	32,0	66,5
Crotone	3,1	55,6	41,3	3,1	54,0	42,9
Reggio Calabria	1,2	42,0	56,8	1,2	40,0	58,8
Vibo Valentia	0,0	41,3	58,7	0,0	38,8	61,2
CALABRIA	1,4	45,3	53,3	1,4	41,0	57,5

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sui servizi per la regione Calabria

L'ultimo settore preso in esame dall'indagine congiunturale effettuata presso il campione di imprenditori locali è quello dei servizi, con l'esclusione del commercio, considerato a sé vista la sua larga diffusione in un tessuto produttivo come quello reggino e la sua peculiarità di una forte e "immediata" (in termini temporali) dipendenza dall'andamento congiunturale della domanda.

Andamento del volume d'affari delle imprese dei servizi delle provincie calabresi
(valori percentuali e variazioni percentuali tendenziali)

	IV trimestre 2013 - I trimestre 2014			I trimestre 2013 - I trimestre 2014				I trimestre 2014 - II trimestre 2014		
	Aumento	Stabilità	Diminuzione	Aumento	Stabilità	Diminuzione	Var%	Aumento	Stabilità	Diminuzione
Cosenza	1,6	82,5	15,9	1,1	81,6	17,3	-2,7	13,9	73,6	12,5
Catanzaro	3,3	71,0	25,7	2,8	74,7	22,5	-3,1	13,0	72,7	14,3
Crotone	3,1	77,1	19,8	7,0	75,4	17,6	-2,0	20,0	67,5	12,5
Reggio Calabria	2,2	73,1	24,6	2,1	75,3	22,6	-3,2	13,5	77,6	8,9
Vibo Valentia	5,5	60,2	34,3	3,4	64,2	32,4	-4,7	17,1	60,7	22,3
CALABRIA	2,5	75,5	21,9	2,4	76,7	20,9	-3,0	14,4	73,0	12,6

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sui servizi per la regione Calabria

Le altre categorie di servizi, in effetti, non dovrebbero risentire, almeno in linea teorica, delle fluttuazioni estemporanee della domanda, operando in un'ottica di più lungo periodo. È così che si spiega, quindi, la prevalenza ancora una volta riscontrata di risposte indicanti la stabilità del volume di affari, risposta fornita da oltre 7 imprenditori reggini su 10, sia in ottica congiunturale che tendenziale.

Indicazioni delle imprese dei servizi delle provincie calabresi sull'andamento del proprio settore
(valori percentuali)

	IV trimestre 2013 - I trimestre 2014			I trimestre 2013 - I trimestre 2014		
	Espansione	Stabilità	Diminuzione	Espansione	Stabilità	Diminuzione
Cosenza	7,6	73,3	19,1	10,3	72,4	17,2
Catanzaro	2,0	72,5	25,4	2,7	75,4	21,9
Crotone	3,2	75,1	21,7	4,1	75,6	20,3
Reggio Calabria	1,8	73,8	24,4	2,0	76,7	21,4
Vibo Valentia	5,1	72,1	22,9	5,3	70,9	23,8
CALABRIA	4,3	73,4	22,3	5,6	74,3	20,0

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sui servizi per la regione Calabria

Resta comunque il fatto che appena 2 titolari su 100 di imprese di servizi indichino un aumento del proprio volume d'affari nel I trimestre 2014, sia rispetto al trimestre precedente che a dodici mesi prima, a fronte di percentuali ben più elevate (oltre il 20%) di chi parla di una contrazione.

Anche allargando lo sguardo all'andamento non solo della propria impresa, ma dell'intero settore in cui si opera, si osservano percentuali simili, con un'incidenza delle risposte "positive" più bassa a Reggio Calabria tra tutte le province calabresi, a testimonianza di una ripresa che altrove è maggiormente percepita come in essere o comunque possibile rispetto al territorio reggino.

Va comunque rilevato che rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente aumentano gli imprenditori che più che di diminuzione parlano di stabilità del settore, a testimonianza di una, seppur minima, percezione di ripresa, o quantomeno di arresto della caduta libera in cui versava l'economia locale.

3. Il benessere delle famiglie: reddito, patrimonio, consumi e povertà

Il calcolo della ricchezza prodotta a livello provinciale, ormai puntualmente stimato da diversi anni, deve essere corredato anche da un'analisi sulle condizioni economiche della popolazione e in particolare delle famiglie, mantenendo gli stessi criteri di misurazione utilizzati negli scorsi anni per un concetto così vario come quello del "benessere" (secondo l'accezione più ampia del termine).

Restrignendo l'analisi quindi ai classici indicatori di reddito, consumi e accumulo del risparmio delle famiglie, emerge un quadro ancora con poche luci e molte ombre nel panorama reggino, con i vari dati presi in esame che mostrano valori poco virtuosi per la provincia, e per di più spesso in peggioramento nell'ultimo anno di cui è stato possibile produrre i dati, ossia il 2012.

Partendo dall'esame del reddito disponibile delle famiglie reggine, nell'anno in questione esso ammontava nel suo complesso a 6.820 milioni di euro, valore pari ad oltre il 27% di quello regionale e circa lo 0,7% di quello nazionale. Nell'ambito regionale, Reggio Calabria è così superata in termini assoluti solo da Cosenza, in virtù comunque di una popolazione maggiore in quest'ultima realtà rispetto a quella residente nella provincia reggina.

Reddito disponibile delle famiglie in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2009-2012 (valori assoluti in milioni di euro e numeri indice con base fissa 2009=100,0)

Valori assoluti (milioni di euro)				
	2009	2010	2011	2012
Cosenza	9.389	9.396	9.541	9.362
Catanzaro	4.942	4.894	4.928	4.792
Reggio di Calabria	6.955	6.981	7.031	6.820
Crotone	1.894	1.907	1.932	1.892
Vibo Valentia	1.862	1.880	1.900	1.836
CALABRIA	25.042	25.059	25.333	24.702
<i>Mezzogiorno</i>	<i>262.982</i>	<i>264.308</i>	<i>268.091</i>	<i>263.347</i>
ITALIA	1.021.121	1.032.614	1.052.720	1.030.467
Numeri indice 2009=100,0				
	2009	2010	2011	2012
Cosenza	100,0	100,1	101,6	99,7
Catanzaro	100,0	99,0	99,7	97,0
Reggio di Calabria	100,0	100,4	101,1	98,0
Crotone	100,0	100,7	102,0	99,9
Vibo Valentia	100,0	101,0	102,1	98,6
CALABRIA	100,0	100,1	101,2	98,6
<i>Mezzogiorno</i>	<i>100,0</i>	<i>100,5</i>	<i>101,9</i>	<i>100,1</i>
ITALIA	100,0	101,1	103,1	100,9

Fonte: elaborazioni Si.Camera su dati Unioncamere

Graduatoria decrescente delle province italiane per reddito disponibile pro capite delle famiglie

Anno 2012 (valori assoluti in euro)

Pos.	Provincia	Reddito disponibile procapite	Pos.	Provincia	Reddito disponibile procapite	Pos.	Provincia	Reddito disponibile procapite
1	Milano	26.733	37	Lucca	18.181	73	Teramo	13.749
2	Bologna	23.711	38	Prato	18.056	74	Potenza	13.734
3	Trieste	23.292	39	Imperia	17.897	75	Palermo	13.687
4	Firenze	21.731	40	Novara	17.745	76	Viterbo	13.583
5	Bolzano/Bozen	21.644	41	Ferrara	17.547	77	Nuoro	13.558
6	Forlì-Cesena	21.481	42	Pisa	17.530	78	Bari	13.398
7	Parma	21.451	43	Pistoia	17.485	79	Catanzaro	13.321
8	Roma	21.331	44	Asti	17.400	80	Brindisi	13.253
9	Aosta	21.118	45	Macerata	17.390	81	Rieti	13.155
10	Modena	20.666	46	Livorno	17.373	82	Frosinone	13.137
11	Biella	20.636	47	Cremona	17.328	83	Cosenza	13.111
12	Genova	20.529	48	La Spezia	17.294	84	Latina	13.058
13	Torino	20.455	49	Pavia	17.158	85	Messina	12.939
14	Padova	19.808	50	Grosseto	17.013	86	Oristano	12.852
15	Piacenza	19.792	51	Mantova	16.942	87	Lecce	12.763
16	Belluno	19.743	52	Ascoli Piceno	16.928	88	Matera	12.722
17	Reggio Emilia	19.669	53	Rovigo	16.901	89	Reggio Calabria	12.386
18	Ravenna	19.668	54	Bergamo	16.643	90	Napoli	12.314
19	Verona	19.581	55	Varese	16.613	91	Siracusa	12.180
20	Udine	19.565	56	Olbia-Tempio	16.566	92	Benevento	12.046
21	Vicenza	19.370	57	Lecco	16.407	93	Salerno	12.024
22	Cuneo	19.280	58	Arezzo	16.379	94	Carbonia-Iglesias	11.953
23	Vercelli	19.277	59	Terni	16.256	95	Foggia	11.928
24	Siena	19.209	60	Brescia	16.253	96	Catania	11.875
25	Ancona	19.192	61	Verbano-Cusio-Ossola	16.091	97	Ragusa	11.858
26	Venezia	19.158	62	Cagliari	15.894	98	Avellino	11.847
27	Sondrio	19.136	63	L'Aquila	15.881	99	Ogliastro	11.505
28	Savona	19.128	64	Chieti	15.733	100	Trapani	11.463
29	Pordenone	19.062	65	Como	15.666	101	Vibo Valentia	11.280
30	Trento	19.053	66	Massa-Carrara	15.427	102	Caltanissetta	11.270
31	Alessandria	18.882	67	Pescara	14.800	103	Medio Campidano	11.116
32	Treviso	18.697	68	Campobasso	14.712	104	Crotone	11.054
33	Rimini	18.621	69	Isernia	14.402	105	Agrigento	10.664
34	Gorizia	18.584	70	Sassari	14.344	106	Enna	10.566
35	Pesaro e Urbino	18.468	71	Lodi	14.181	107	Caserta	10.535
36	Perugia	18.216	72	Taranto	13.754		ITALIA	17.307

Fonte: elaborazioni Si.Camera su dati Unioncamere

Come per numerosi altri indicatori, è l'analisi temporale a mostrare le maggiori criticità - soprattutto nell'ultimo anno di rilevazione - criticità chiaramente visibili utilizzando l'indicizzazione al valore del 2009, preso a termine di riferimento: ponendo esso pari a 100, infatti, nel giro di quattro anni tale valore ha perso due punti percentuali nel caso reggino, in linea con un trend

comune a tutte le altre realtà calabresi ma in chiara controtendenza rispetto a quello nazionale, che vede invece aumentare il reddito disponibile per le famiglie nel quadriennio in oggetto.

In particolare, dopo un'iniziale stasi dell'indicatore tra 2009 e 2010, è seguito un aumento diffuso a tutte le realtà nel 2011, aumento che ha coinvolto anche le famiglie reggine, salvo poi assistere ad un brusco cambio di rotta nell'anno successivo, con un calo nel solo contesto reggino di quasi 200 milioni di euro.

Sono dati che evidenziano in modo chiaro la situazione di difficoltà delle famiglie residenti, aggravata dalle criticità dell'economia e in particolare del mercato del lavoro, che influenza marcatamente le possibilità reddituali nel territorio reggino, dal momento che nell'aggregato delle entrate di reddito i redditi da lavoro rappresentano una parte decisamente cospicua, nonché determinante per il sostegno di una reale autonomia delle famiglie.

Anche allargando l'analisi a tutte le province italiane, emerge poi con chiara evidenza il netto divario esistente ancora tra Reggio Calabria e gran parte delle realtà del Centro-Nord, che mostrano in alcuni casi valori di reddito pro capite disponibile per famiglia addirittura quasi doppi rispetto al dato reggino. Nel dettaglio, tale indicatore presenta a Reggio Calabria un valore (12.386 €) pari al 71,6% della media italiana, e al 46,3% ad esempio di Milano, prima in graduatoria. Tale valore pone quindi Reggio Calabria agli ultimi posti (89-esima, nello specifico) della relativa classifica nazionale, superata sia da Cosenza che da Catanzaro nel contesto regionale.

La diminuzione del reddito pro capite sopra esposta inevitabilmente va ad intaccare il patrimonio delle famiglie, specie quando i consumi non calano con la stessa intensità e le famiglie, per mantenere i medesimi standard di vita, tendono ad attingere dai risparmi precedentemente accumulati: i flussi di reddito, infatti, oltre ad essere spesi e consumati, spesso - soprattutto prima della grande crisi economica che ha investito il Paese - venivano anche in parte accantonati e risparmiati, andando così ad alimentare lo stock del patrimonio delle famiglie, costituito principalmente da depositi, valori mobiliari e attività reali.

In altre parole, il patrimonio, oltre ad essere inevitabilmente collegato al reddito, ha da sempre rappresentato una vera e propria "garanzia" nelle congiunture negative, specie nel caso di richieste di finanziamenti, costituendo una sorta di protezione e al tempo stesso di trasmissione della ricchezza tra generazioni.

L'ormai nota crisi economica che da anni attanaglia, nel vero e proprio senso della parola, l'economia nazionale e anche reggina, si riflette inevitabilmente anche su questo indicatore, con un'erosione continua del patrimonio delle famiglie italiane, ancor più evidente in quelle realtà dove una delle componenti centrali del risparmio (ossia quella delle attività reali, e della proprietà di beni immobiliari in particolare) assume valori relativamente modesti.

Esaminando nello specifico i dati della provincia reggina, si ha conferma di un sensibile calo, in termini assoluti, del patrimonio complessivo delle famiglie, diminuito tra 2011 e 2012 di oltre 2.000 milioni di euro nel giro di soli dodici mesi, a conferma di un'inevitabile erosione dei risparmi precedentemente accumulati, e al contempo di una minore capacità di accumulare ricchezza, essendo stata spesa questa, per la maggior parte, per i consumi ordinari.

In ogni caso, il patrimonio delle famiglie reggine preso nel suo complesso, pari nel 2012 a 43.446 milioni di euro, rappresenta ancora circa $\frac{1}{4}$ del totale regionale, dato comunque inferiore al peso raggiunto da Reggio Calabria in termini di reddito disponibile.

Un patrimonio, come si può osservare dalla scomposizione settoriale tra le varie voci che compongono abitualmente il patrimonio delle famiglie, concentrato nella provincia reggina principalmente nelle attività reali e in particolare nelle proprietà di abitazioni (come del resto accade in ogni provincia italiana), ma con percentuali minori rispetto alle altre realtà calabresi, dove il peso delle proprietà immobiliari riveste un'importanza maggiore che non a Reggio Calabria. Nel dettaglio, se nella provincia in oggetto tale settore presentava al 2012 un'incidenza pari al 67,4%, esso arrivava a superare oltre il 70% nelle altre province calabresi, con punte del 77,2% nel caso di Crotona.

Patrimonio delle famiglie per tipologia di attività in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2012 (valori assoluti in milioni di euro e distribuzioni percentuali)

Valori assoluti (in milioni di euro)								
	Attività reali			Attività finanziarie				TOTALE
	Abitazioni	Terreni	Totale reali	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	Totale finanziarie	
Cosenza	40.598	2.416	43.014	9.453	5.081	3.576	18.111	61.125
Catanzaro	22.422	1.125	23.547	6.280	2.643	2.279	11.202	34.749
Reggio di Calabria	27.856	1.445	29.301	7.178	3.923	3.044	14.145	43.446
Crotona	8.935	1.046	9.981	1.272	1.021	662	2.954	12.935
Vibo Valentia	7.626	528	8.154	1.646	1.067	637	3.351	11.505
CALABRIA	107.437	6.560	113.997	25.829	13.736	10.198	49.763	163.760
<i>Mezzogiorno</i>	<i>1.451.991</i>	<i>59.636</i>	<i>1.511.627</i>	<i>270.205</i>	<i>191.170</i>	<i>132.159</i>	<i>593.535</i>	<i>2.105.162</i>
ITALIA	5.600.961	233.595	5.834.555	1.033.300	1.725.700	693.500	3.452.500	9.287.055
Distribuzioni percentuali								
	Attività reali			Attività finanziarie				TOTALE
	Abitazioni	Terreni	Totale reali	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	Totale finanziarie	
Cosenza	66,4	4,0	70,4	15,5	8,3	5,9	29,6	100,0
Catanzaro	64,5	3,2	67,8	18,1	7,6	6,6	32,2	100,0
Reggio di Calabria	64,1	3,3	67,4	16,5	9,0	7,0	32,6	100,0
Crotona	69,1	8,1	77,2	9,8	7,9	5,1	22,8	100,0
Vibo Valentia	66,3	4,6	70,9	14,3	9,3	5,5	29,1	100,0
CALABRIA	65,6	4,0	69,6	15,8	8,4	6,2	30,4	100,0
<i>Mezzogiorno</i>	<i>69,0</i>	<i>2,8</i>	<i>71,8</i>	<i>12,8</i>	<i>9,1</i>	<i>6,3</i>	<i>28,2</i>	<i>100,0</i>
ITALIA	60,3	2,5	62,8	11,1	18,6	7,5	37,2	100,0

Fonte: Unioncamere-Si.Camere

La concentrazione del patrimonio nell'ambito immobiliare, in ogni caso, denota al tempo stesso una certa "staticità" di un'economia locale, come a dire che il patrimonio accumulato non viene immesso nei circuiti economici, soprattutto sotto forma di depositi finanziari e relativi impieghi, ma tenuto prudenzialmente in un settore tradizionalmente "sicuro".

Su questo, Reggio Calabria rappresenta una parziale eccezione nel panorama regionale, presentando essa l'incidenza più alta in termini di attività finanziarie, spesso superando anche i pari valori del Mezzogiorno, dove invece le attività reali continuano ad avere un peso molto più elevato rispetto alla media nazionale.

Nel dettaglio, ormai quasi 1/3 del patrimonio delle famiglie reggine è rappresentato da depositi, valori mobiliari e riserve, a fronte di un pari dato dell'intero Mezzogiorno che oltrepassa solo di poco il 28,2%. Sono comunque ancora lontani i valori nazionali, dove il patrimonio risulta essere notoriamente investito sempre più spesso in attività finanziarie.

Graduatoria delle province italiane per patrimonio medio delle famiglie
Anno 2012 (valori assoluti in euro per famiglia)

Pos.	Provincia	Patrimonio per famiglia	Pos.	Provincia	Patrimonio per famiglia	Pos.	Provincia	Patrimonio per famiglia
1	Sondrio	505.730	37	Rovigo	405.386	73	Pescara	279.659
2	Aosta	501.964	38	Bergamo	404.821	74	Cagliari	279.571
3	Belluno	474.733	39	Torino	404.470	75	Isernia	277.740
4	Milano	473.876	40	Udine	399.956	76	Bari	274.708
5	Piacenza	468.963	41	Pordenone	395.416	77	Nuoro	272.073
6	Cuneo	466.355	42	Trento	392.314	78	Chieti	271.317
7	Parma	464.396	43	Roma	390.293	79	Caserta	270.336
8	Modena	458.778	44	Alessandria	389.409	80	Lecce	269.503
9	Bolzano/Bozen	447.625	45	Macerata	387.633	81	Foggia	269.259
10	Mantova	443.784	46	Novara	386.592	82	Palermo	267.242
11	Biella	442.079	47	Varese	386.212	83	Olbia-Tempio	263.879
12	Bologna	441.402	48	Prato	383.436	84	Campobasso	261.643
13	Imperia	441.257	49	Trieste	383.299	85	Napoli	261.253
14	Verbano-Cusio-Ossola	440.837	50	Lodi	378.710	86	Teramo	256.968
15	Venezia	438.585	51	Pesaro e Urbino	378.185	87	Brindisi	254.388
16	Savona	436.044	52	Pisa	375.649	88	Ogliastra	247.111
17	Brescia	434.971	53	Livorno	371.284	89	Sassari	244.814
18	Como	434.027	54	Firenze	368.246	90	Benevento	242.020
19	Ravenna	433.020	55	Grosseto	367.190	91	Oristano	241.643
20	Forlì-Cesena	431.306	56	Ancona	365.246	92	Caltanissetta	239.980
21	Ferrara	430.984	57	La Spezia	361.299	93	Messina	238.617
22	Padova	427.787	58	Arezzo	357.234	94	Catanzaro	236.271
23	Genova	426.972	59	Ascoli Piceno	346.420	95	Catania	234.674
24	Pavia	426.866	60	Massa-Carrara	344.856	96	Trapani	232.824
25	Verona	426.149	61	Gorizia	340.492	97	Potenza	223.665
26	Lecco	423.854	62	L'Aquila	330.996	98	Medio Campidano	221.220
27	Vicenza	423.129	63	Perugia	324.871	99	Matera	218.498
28	Pistoia	419.440	64	Agrigento	314.610	100	Ragusa	217.302
29	Rimini	419.061	65	Viterbo	306.364	101	Carbonia-Iglesias	213.761
30	Reggio nell'Emilia	417.299	66	Rieti	306.329	102	Siracusa	210.197
31	Vercelli	412.911	67	Avellino	304.438	103	Enna	204.328
32	Lucca	412.059	68	Frosinone	303.534	104	Cosenza	203.326
33	Cremona	410.869	69	Terni	294.946	105	Reggio di Calabria	196.749
34	Siena	406.669	70	Latina	293.554	106	Crotone	195.266
35	Treviso	406.502	71	Taranto	287.025	107	Vibo Valentia	182.569
36	Asti	405.449	72	Salerno	286.578	ITALIA		362.285

Fonte: Unioncamere-Si.Camera

Ancora una volta, quindi, è il raffronto tra Reggio Calabria e tutte le altre province a mostrare il profondo gap del territorio in esame rispetto alla larga maggioranza delle realtà italiane: se per il precedente indicatore sul reddito medio pro capite, infatti, Reggio Calabria presentava un valore già di per sé "preoccupante", osservando i dati sull'aggregato del patrimonio medio delle famiglie, il divario appare quasi incolmabile, essendo il valore reggino (196.749 €) pari a quasi la metà della media italiana, e a poco meno del 40% del pari valore registrato nella prima provincia (Sondrio) della relativa classifica nazionale.

Ciò pone Reggio Calabria al 105° posto della graduatoria, dietro cui rimangono ormai solamente Crotone e Vibo Valentia fra tutte le province italiane, mentre Cosenza e Catanzaro, pur presentando anch'esse valori in termini assoluti particolarmente modesti, mostrano comunque un valore quantomeno in linea rispetto a quello di diverse altre realtà del Mezzogiorno.

Andamento dei consumi delle famiglie in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2012 (valori assoluti pro capite e variazioni percentuali medie annue)

Valori pro capite (in euro)					
	2008	2009	2010	2011	2012
Cosenza	11.516	11.089	11.413	11.792	12.344
Catanzaro	12.360	11.921	12.226	12.628	12.719
Reggio Calabria	12.958	12.549	12.911	13.294	13.099
Crotone	12.468	12.062	12.437	12.758	12.671
Vibo Valentia	11.770	11.333	11.601	12.119	12.456
CALABRIA	12.181	11.757	12.088	12.479	12.663
<i>Mezzogiorno</i>	<i>12.202</i>	<i>11.865</i>	<i>12.038</i>	<i>12.360</i>	<i>12.258</i>
ITALIA	15.722	15.339	15.675	16.088	16.169
Variazioni percentuali medie annue					
	2008-2012	2008-2009	2009-2010	2010-2011	2011-2012
Cosenza	1,8	-3,5	3,0	3,3	4,7
Catanzaro	0,7	-3,5	2,6	3,3	0,7
Reggio Calabria	0,3	-3,3	2,9	3,0	-1,5
Crotone	0,4	-3,0	3,5	2,7	-0,7
Vibo Valentia	1,4	-4,0	2,1	4,2	2,8
CALABRIA	1,0	-3,4	2,9	3,2	1,5
<i>Mezzogiorno</i>	<i>0,1</i>	<i>-2,6</i>	<i>1,6</i>	<i>2,7</i>	<i>-0,8</i>
ITALIA	0,7	-1,8	2,7	3,0	0,5

Fonte: elaborazioni Si Camera su dati Unioncamere-Istituto G. Tagliacarne

Oltre a capire com'è composto il patrimonio delle famiglie reggine, occorre anche individuare i relativi livelli di consumo, in primis esaminandone l'andamento temporale, anche al fine di capire se la contrazione del reddito sopra esposta abbia portato ad una conseguente minore spesa da parte dei cittadini reggini nel lasso temporale preso in esame.

Prendendo il dato dei consumi delle famiglie nel suo complesso, il valore pro capite per la provincia reggina ammonta in totale, per l'ultimo anno di riferimento (2012), a 13.099 €, valore si più basso di quello del 2011 ma superiore comunque a quello dei tre anni precedenti.

In realtà, è proprio il confronto temporale di medio periodo a mostrare nella provincia di Reggio Calabria una certa criticità anche per questo indicatore, dal momento che la crescita sopra

rilevata, con una variazione percentuale media annua tra 2008 e 2012 del + 0,3%, è comunque la più bassa riscontrata nel contesto calabrese, dove i consumi pro capite delle famiglie crescono con ritmi più sostenuti, superiori anche alla media italiana.

Se si guarda alla graduatoria tra tutte le province italiane, emerge comunque un dato positivo, ossia il fatto che, a differenza dei precedenti indicatori, in termini di valori assoluti Reggio Calabria risulta la provincia calabrese con il miglior posizionamento (80°), superando anche numerose altre realtà del Mezzogiorno che per altri indicatori invece mostrano valori più virtuosi rispetto a quelli reggini.

Graduatoria delle province italiane per consumi pro capite

Anno 2012 (valori assoluti pro capite)

Pos.	Province	Consumi pro capite	Pos.	Province	Consumi pro capite	Pos.	Province	Consumi pro capite
1	Milano	22.098	37	Pistoia	17.482	73	Sassari	13.567
2	Aosta	21.651	38	Padova	17.456	74	Nuoro	13.487
3	Bolzano/Bozen	21.358	39	Lecco	17.399	75	Teramo	13.435
4	Bologna	19.805	40	Brescia	17.372	76	Ogliastra	13.428
5	Parma	19.766	41	La Spezia	17.313	77	Medio Campidano	13.422
6	Trento	19.737	42	Vicenza	17.269	78	Carbonia-Iglesias	13.408
7	Rimini	19.514	43	Treviso	17.212	79	Chieti	13.307
8	Firenze	19.399	44	Varese	17.201	80	Reggio Calabria	13.099
9	Modena	19.277	45	Massa-Carrara	17.187	81	Oristano	13.087
10	Savona	19.205	46	Cuneo	17.132	82	Isernia	13.031
11	Biella	19.102	47	Pavia	17.129	83	Palermo	12.983
12	Genova	18.934	48	Gorizia	17.026	84	Campobasso	12.953
13	Forlì-Cesena	18.852	49	Arezzo	16.991	85	Siracusa	12.736
14	Ferrara	18.751	50	Cremona	16.978	86	Catanzaro	12.719
15	Imperia	18.676	51	Sondrio	16.976	87	Trapani	12.673
16	Lucca	18.607	52	Como	16.963	88	Crotone	12.671
17	Venezia	18.593	53	Mantova	16.862	89	Vibo Valentia	12.456
18	Verbano-Cusio-Ossola	18.571	54	Pisa	16.800	90	Ragusa	12.442
19	Reggio nell'Emilia	18.567	55	Asti	16.765	91	Catania	12.434
20	Piacenza	18.565	56	Rovigo	16.651	92	Cosenza	12.344
21	Siena	18.561	57	Ancona	16.303	93	Salerno	12.073
22	Belluno	18.493	58	Pesaro e Urbino	16.076	94	Bari	12.031
23	Alessandria	18.485	59	Bergamo	16.033	95	Agrigento	12.014
24	Vercelli	18.429	60	Macerata	15.552	96	Caltanissetta	11.906
25	Novara	18.386	61	Rieti	15.461	97	Foggia	11.892
26	Torino	18.334	62	Viterbo	15.402	98	Lecce	11.809
27	Ravenna	18.323	63	Ascoli Piceno	15.384	99	Brindisi	11.740
28	Livorno	18.314	64	Perugia	15.090	100	Avellino	11.686
29	Verona	18.297	65	Latina	14.888	101	Matera	11.504
30	Grosseto	18.242	66	Terni	14.580	102	Enna	11.397
31	Roma	18.233	67	Frosinone	14.305	103	Benevento	11.375
32	Trieste	18.183	68	Pescara	14.167	104	Napoli	11.308
33	Prato	17.967	69	L'Aquila	14.074	105	Taranto	11.221
34	Lodi	17.803	70	Olbia-Tempio	13.983	106	Potenza	11.102
35	Udine	17.786	71	Cagliari	13.975	107	Caserta	10.743
36	Pordenone	17.703	72	Messina	13.699			
							ITALIA	16.169

Fonte: elaborazioni Si Camera su dati Unioncamere-Istituto G. Tagliacarne

In sintesi, si può affermare che la maggiore propensione al consumo delle famiglie nella provincia in esame ha determinato e sembra continuare a determinare una minore propensione al risparmio delle stesse, che si ripercuote in una minore capacità di accumulazione di risorse (specie per le attività reali) e quindi in un patrimonio medio per famiglia complessivamente più basso, soprattutto rispetto alla media nazionale.

Opportuno a questo punto appare fare anche un rapido cenno a come vengono spesi i soldi da parte delle famiglie reggine, anche perché tale distribuzione spesso contribuisce a capire come venga percepito dalla popolazione la situazione economica contingente: in momenti di difficoltà economica, infatti, si tendono a restringere i consumi privilegiando quelli per così dire "necessari" rispetto a quelli accessori. La spesa per i beni alimentari, ad esempio, è quella che incide maggiormente, da sempre, tra i consumi per beni, mentre nella categoria dei servizi un'incidenza non indifferente la presentano gli affitti.

Consumi delle famiglie per tipologia in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2012 (valori assoluti pro capite e distribuzioni percentuali)

Valori assoluti pro capite (in euro)								
	Beni				Servizi			TOTALE
	Alimentari	Abbigliamento	Altri beni	Totale beni	Affitti	Altri servizi	Totale servizi	
Cosenza	2.700	824	3.619	7.143	1.406	3.796	5.201	12.344
Catanzaro	2.693	829	3.499	7.021	1.377	4.321	5.698	12.719
Reggio di Calabria	2.746	840	3.303	6.890	1.199	5.010	6.210	13.099
Crotone	2.669	821	3.620	7.111	1.073	4.487	5.561	12.671
Vibo Valentia	2.665	826	3.672	7.163	1.173	4.121	5.293	12.456
CALABRIA	2.706	829	3.513	7.048	1.294	4.321	5.615	12.663
<i>Mezzogiorno</i>	<i>2.613</i>	<i>916</i>	<i>3.059</i>	<i>6.588</i>	<i>1.554</i>	<i>4.115</i>	<i>5.669</i>	<i>12.258</i>
ITALIA	2.738	1.096	3.900	7.734	2.481	5.954	8.435	16.169
Distribuzioni percentuali								
	Beni				Servizi			TOTALE
	Alimentari	Abbigliamento	Altri beni	Totale beni	Affitti	Altri servizi	Totale servizi	
Cosenza	21,9	6,7	29,3	57,9	11,4	30,7	42,1	100,0
Catanzaro	21,2	6,5	27,5	55,2	10,8	34,0	44,8	100,0
Reggio di Calabria	21,0	6,4	25,2	52,6	9,2	38,2	47,4	100,0
Crotone	21,1	6,5	28,6	56,1	8,5	35,4	43,9	100,0
Vibo Valentia	21,4	6,6	29,5	57,5	9,4	33,1	42,5	100,0
CALABRIA	21,4	6,5	27,7	55,7	10,2	34,1	44,3	100,0
<i>Mezzogiorno</i>	<i>21,3</i>	<i>7,5</i>	<i>25,0</i>	<i>53,7</i>	<i>12,7</i>	<i>33,6</i>	<i>46,3</i>	<i>100,0</i>
ITALIA	16,9	6,8	24,1	47,8	15,3	36,8	52,2	100,0

Fonte: elaborazioni Si Camera su dati Unioncamere-Istituto G. Tagliacarne

Reggio Calabria conferma questo trend, anche se con incidenze leggermente differenti rispetto a quelle delle altre province calabresi, in virtù soprattutto di una dimensione ormai metropolitana del capoluogo, dove la spesa si concentra in maniera più evidente sui servizi. Il peso dei consumi alimentari, ad esempio, pur conservando nella provincia un valore (21,0%) ben più elevato rispetto alla media nazionale (16,9%), appare comunque ancora il più basso nel contesto regionale, così

come per l'abbigliamento. In generale, la spesa in beni materiali a Reggio Calabria nel 2012 supera solo di poco il 52%, tre punti percentuali in meno rispetto alla media regionale, cui fa da contraltare invece un ormai consolidato trend che vede costantemente aumentare la spesa per i servizi, specie per quelli non rientranti nella voce di spesa degli affitti.

Tutti i risultati finora emersi - che testimoniano indubbiamente un benessere poco diffuso nella società reggina, almeno rispetto ai parametri nazionali - paiono essere confermati anche dai dati sulla povertà relative anch'essi stimati da Unioncamere².

Nel 2012, infatti, si è assistito ad un incremento non indifferente delle famiglie in condizioni di povertà, incremento che ha comunque interessato non la sola provincia reggina ma anche tutti gli altri contesti territoriali presi a riferimento, evidentemente tutti coinvolti dal permanere della crisi economica oramai da anni.

Famiglie in condizioni di povertà relativa in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2009-2012 (Valori assoluti in migliaia e incidenze percentuali sul totale delle famiglie)

	2009		2010		2011		2012	
	Valori assoluti	Incidenze percentuali						
Cosenza	73.321	26,2	72.445	25,7	73.133	25,0	86.503	28,8
Catanzaro	32.055	22,8	33.452	23,4	31.986	21,8	38.012	25,8
Reggio di Calabria	58.511	27,8	54.868	25,8	61.611	27,9	65.691	29,7
Crotone	19.848	31,3	19.045	29,4	17.797	26,8	20.744	31,3
Vibo Valentia	19.703	31,9	18.915	30,7	19.815	31,5	21.216	33,7
CALABRIA	203.437	26,9	198.724	26,0	204.342	25,9	232.166	29,1
<i>Mezzogiorno</i>	<i>1.783.000</i>	<i>22,7</i>	<i>1.829.285</i>	<i>23,1</i>	<i>1.863.202</i>	<i>23,0</i>	<i>2.114.000</i>	<i>25,8</i>
ITALIA	2.657.549	10,9	2.733.399	11,1	2.782.366	11,0	3.235.881	12,6

Fonte: Unioncamere-Si.Camera

Nel caso specifico di Reggio Calabria, l'incidenza percentuale di tale tipologia di famiglie sul totale ha raggiunto ben il 29,7%, con un aumento di quasi 2 punti percentuali rispetto all'anno precedente, e di quattro punti rispetto al 2010. In termini numerici, ciò si è tradotto in oltre 4.000 famiglie in più che sono passate a questa condizione, per un totale di oltre 65.000 famiglie nella sola provincia reggina, rappresentanti più di ¼ del totale regionale.

Il confronto con le altre realtà calabresi, poi, mostra ancora una volta come le performance di Reggio Calabria siano più virtuose solo rispetto a quelle delle due nuove province calabresi (Crotone e Vibo Valentia), mentre permane una situazione di maggior difficoltà rispetto sia a Cosenza che a Catanzaro, almeno per quel che riguarda gli indicatori sui consumi, le spese e i risparmi dei privati.

Il vero dato preoccupante, però, viene sempre dal confronto con i corrispettivi dati nazionali, che mostrano in questo caso, ad esempio, una percentuale di famiglie italiane in condizioni di povertà (12,6%) pari a meno della metà di quelle reggine e calabresi in generale. La conferma della criticità dell'indicatore per la provincia in esame si ritrova anche nell'analisi della graduatoria nazionale tra tutte le province italiane, che vede ancora una volta Reggio Calabria agli ultimi posti della relativa

² Si tratta della quota di famiglie collocate al di sotto del valore della soglia di povertà nell'idealtipo composto da due componenti, pari alla spesa media mensile per persona nel Paese

classifica (e in particolare al 99° posto), superata solo dalle due province calabresi di recente costituzione e da alcune province siciliane.

Graduatoria delle province italiane per incidenza delle famiglie in condizioni di povertà relativa
Anno 2012 (valori percentuali)

Pos.	Provincia	Quote %	Pos.	Provincia	Quote %	Pos.	Provincia	Quote %
1	Lecco	3,3	37	Ferrara	6,7	73	Teramo	20,8
2	Como	3,4	38	Pordenone	6,7	74	Avellino	20,8
3	Parma	3,7	39	Arezzo	6,9	75	Benevento	21,8
4	Lucca	3,8	40	Rovigo	6,9	76	Cagliari	21,8
5	Verbano-Cusio-Ossola	3,8	41	Rimini	6,9	77	Bari	22,9
6	Biella	3,9	42	Pisa	7,0	78	Salerno	23,0
7	Venezia	3,9	43	Sondrio	7,0	79	Nuoro	23,9
8	Brescia	3,9	44	Vercelli	7,1	80	Sassari	24,0
9	Varese	4,0	45	Modena	7,1	81	Olbia-Tempio	24,4
10	Pavia	4,0	46	Udine	7,2	82	Caserta	24,5
11	Mantova	4,2	47	Grosseto	7,4	83	Lecce	25,0
12	Prato	4,5	48	Torino	7,4	84	Carbonia-Iglesias	25,3
13	Padova	4,5	49	Treviso	7,4	85	Matera	25,5
14	Bergamo	4,6	50	Trieste	7,5	86	Catanzaro	25,8
15	Macerata	4,7	51	Massa-Carrara	7,6	87	Napoli	25,9
16	Cremona	4,7	52	Genova	7,6	88	Foggia	26,4
17	Verona	4,9	53	Novara	7,6	89	Potenza	26,6
18	Livorno	4,9	54	Alessandria	7,9	90	Taranto	27,1
19	Siena	5,2	55	Reggio nell'Emilia	8,0	91	Ogliastra	27,2
20	Lodi	5,2	56	Imperia	8,1	92	Messina	27,2
21	Aosta	5,3	57	Ravenna	8,5	93	Agrigento	27,4
22	Savona	5,3	58	Gorizia	10,1	94	Palermo	27,7
23	Forlì-Cesena	5,3	59	Rieti	10,4	95	Medio Campidano	27,8
24	Ancona	5,3	60	Asti	10,5	96	Oristano	28,6
25	Vicenza	5,4	61	Viterbo	10,7	97	Cosenza	28,8
26	Firenze	5,4	62	Frosinone	11,0	98	Trapani	29,0
27	Pesaro e Urbino	5,5	63	Perugia	11,2	99	Reggio di Calabria	29,7
28	Piacenza	5,5	64	Latina	11,9	100	Brindisi	30,1
29	Trento	5,6	65	Terni	12,0	101	Catania	30,3
30	Belluno	5,6	66	Bolzano/Bozen	13,3	102	Siracusa	31,1
31	Cuneo	5,7	67	La Spezia	13,7	103	Crotone	31,3
32	Pistoia	5,8	68	L'Aquila	15,3	104	Enna	33,2
33	Bologna	6,2	69	Chieti	16,9	105	Caltanissetta	33,4
34	Ascoli Piceno	6,3	70	Pescara	17,6	106	Ragusa	33,6
35	Roma	6,4	71	Isernia	19,6	107	Vibo Valentia	33,7
36	Milano	6,6	72	Campobasso	20,0		ITALIA	12,6

Fonte: Unioncamere-Si.Camera e Istat

4. Struttura ed evoluzione del sistema imprenditoriale

Lo stato di un'economia provinciale può essere desunto, fra i vari parametri macroeconomici, tramite l'analisi del tessuto imprenditoriale attivo nel territorio, soprattutto alla luce delle dinamiche che hanno interessato le realtà limitrofe ed il sistema imprenditoriale italiano nel suo complesso. Concentrando l'attenzione sui numeri, il primo dato da rilevare dall'analisi del periodo 2008-2013 è la sostanziale stazionarietà del numero di imprese registrate presso la Camera di Commercio reggina, attestandosi queste, ogni anno, tra le 49.000 e le 50.000 unità, con variazioni annuali di poche centinaia di aziende. L'analisi mostra così aumenti e diminuzioni variabili di anno in anno, senza determinare un vero trend in un senso o nell'altro. Stesso dicasi per le iscrizioni e le cessazioni, con anni in cui prevalgono le prime (2008-2010-2011-2013) e altri in cui invece sono state più numerose le attività che hanno cessato rispetto alle nuove registrate. Soffermandosi comunque sull'ultimo anno di rilevamento, a Reggio Calabria il saldo torna in attivo (+322 unità), in controtendenza – va sottolineato - rispetto ai trend registrati in Calabria e in Italia.

Dinamica demografica delle imprese in provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia
Anni 2008-2013 (valori assoluti e tassi di crescita)

Reggio Calabria						
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Registrate	49.529	49.368	49.942	50.425	49.627	49.946
Iscrizioni	3.034	3.188	3.220	2.995	3.100	2.526
Cessazioni	2.930	3.355	2.642	2.518	3.910	2.204
Saldo	104	-167	578	477	-810	322
Tasso di crescita	0,2	-0,3	1,2	1,0	-1,6	0,6
CALABRIA						
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Registrate	180.822	179.648	180.962	180.922	179.126	178.789
Iscrizioni	12.863	11.894	12.040	11.510	11.583	10.798
Cessazioni	14.262	13.105	10.773	11.582	13.412	11.102
Saldo	-1.399	-1.211	1.267	-72	-1.829	-304
Tasso di crescita	-0,8	-0,7	0,7	0,0	-1,0	-0,2
ITALIA						
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Registrate	6.104.067	6.085.105	6.109.217	6.110.074	6.093.158	6.061.960
Iscrizioni	410.666	385.512	410.736	391.310	383.883	384.483
Cessazioni	432.086	406.751	389.076	393.463	403.923	414.970
Saldo	-21.420	-21.239	21.660	-2.153	-20.040	-30.487
Tasso di crescita	-0,3	-0,3	0,4	0,0	-0,3	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

In realtà, però, i dati mostrano per Reggio una sorta di “stasi” nel panorama imprenditoriale nel 2013, dovuto ad un numero ben minore rispetto al 2012 sia di imprese iscritte che di quelle cessate, ma anche rispetto ai numeri registrati negli anni precedenti: in particolare colpisce il calo vertiginoso registrato nelle cessazioni, con un calo di circa il -40% rispetto all’anno precedente.

Per meglio comprendere lo stato dell’imprenditoria locale, e la direzione che va prendendo l’economia reggina alla luce dei profondi cambiamenti che interessano l’intero sistema produttivo nazionale ed internazionale, è opportuno analizzare la composizione settoriale delle imprese della provincia, individuando quali siano i comparti più “in salute” e quelli dove invece diminuiscono le aziende.

In realtà la semplice analisi delle variazioni di un solo anno non è sufficiente a monitorare eventuali, strutturali cambiamenti dell’economia provinciale, stante anche una vocazione decennale del sistema produttivo reggino difficile da scalfire, se non con forti politiche di investimenti ma anche con un cambiamento profondo delle vocazioni merceologiche degli imprenditori locali.

Il settore primario, ad esempio, rimane centrale nel sistema produttivo della provincia, ma senza particolari specializzazioni produttive o meglio con un sistema fondato ancora sulla piccola imprenditoria, spesso a mera conduzione familiare, in grado di garantire soprattutto (anche se non esclusivamente) una minima autosufficienza agricola ai fabbisogni della provincia.

Di converso, anche nel 2013 continua ad apparire secondario l’apporto del settore industriale all’imprenditoria locale, in virtù di una scarsa vocazione - potremmo dire intrinseca all’economia reggina - verso la produzione manifatturiera. Un’economia, quindi, quella della provincia calabrese ancora centrata su servizi di base, ossia quelli necessari e indispensabili per l’economia quotidiana (commercio, trasporti, ristorazione), senza particolari attenzioni al terziario avanzato che altrove, invece, ha permesso il “salto di qualità” ad economie provinciali fino a pochi anni fa ancora legate a modelli di sviluppo tradizionali.

Concentrandosi sui dati del 2013, il primo dato che colpisce è il saldo negativo registrato in tutti i settori tra nuove imprese registrate e quelle che hanno cessato l’attività nel medesimo comparto merceologico: in realtà questo deriva dal fatto che moltissime delle nuove aziende registrate (oltre il 40% del totale) non sono ancora state classificate, per cui diventa difficile esaminare i flussi per singoli comparti produttivi. Inoltre circa 6.000 imprese risultano registrate presso la locale Camera di Commercio, ma non sono in realtà attive, la quasi totalità delle quali si ritrovano, per l’appunto, tra le imprese non classificate.

In ogni caso, dai dati in nostro possesso si osserva come le incidenze percentuali dei principali settori (agricoltura, commercio, costruzioni, manifatturiero) siano rimaste assolutamente invariate rispetto al 2012: si conferma in primis la rilevanza dell’agricoltura (16,9% attive sul totale delle imprese attive, e il 15,0% sul complesso delle imprese registrate), con un saldo negativo tra nuove iscritte e cessate di -80 unità.

Il primo comparto per numero di imprese, in realtà, rimane tradizionalmente quello del commercio, che racchiude oltre 1/3 delle imprese reggine (nel dettaglio, il 35,4% delle registrate e il 38,4% di quelle attive). Anche in questo caso si avverte un leggero saldo negativo tra nuove

imprese e quelle che hanno chiuso l'attività, dato comunque sempre da valutare alla luce dell'elevato numero di imprese in realtà non classificate.

Al terzo posto, per peso percentuale, si segnalano le costruzioni, settore dominato da imprese individuali e quindi portatore di un'elevata numerosità di aziende attive, che rappresentano sul totale poco meno del 12%, mentre molto più modesto appare il contributo del manifatturiero sul complesso delle aziende provinciali, in linea con i trend economici sopra esposti: nel dettaglio, le 3.649 imprese attive nel comparto industriale costituiscono appena l'8,6% del totale delle aziende attive, peso che scende ulteriormente (8,2%) se si considerano tutte le imprese registrate. Anche in questo caso, poi, si evidenzia un saldo negativo tra iscrizioni e cessazioni, anche se ovviamente con numeri ridotti rispetto ad altri comparti, dal momento che aprire o chiudere un'attività industriale è indubbiamente più complesso (e meno frequente) che non, ad esempio, un esercizio commerciale.

Imprese registrate³ in provincia di Reggio Calabria per settore di attività
Anno 2013 (valori assoluti)

	Registrate	Distrib. %	di cui: attive	Distrib. %	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
Agricoltura, silvicoltura pesca	7.362	15,0	7.191	16,9	262	342	-80
Estrazione di minerali	87	0,2	81	0,2	0	2	-2
Attività manifatturiere	3.992	8,2	3.649	8,6	63	169	-106
Utilities (energia elettrica, gas, vapore)	18	0	16	0	0	2	-2
Fornitura di acqua	83	0,2	67	0,1	2	1	1
Costruzioni	5.521	11,3	5.029	11,9	185	297	-112
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	17.751	35,4	16.732	38,4	685	746	-61
Trasporto e magazzinaggio	1.520	3	1.399	3,2	15	48	-33
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	2.832	5,6	2.702	6,1	128	150	-22
Servizi di informazione e comunicazione	706	1,4	657	1,5	32	33	-1
Attività finanziarie e assicurative	843	1,6	824	1,8	59	37	22
Attività immobiliari	329	0,6	296	0,7	12	13	-1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	997	2	913	2,2	39	63	-24
Noleggio, agenzie viaggio, servizi alle imprese	923	1,9	837	2	24	46	-22
Amministrazione pubblica e difesa	2	0	1	0	0	0	0
Istruzione	277	0,5	260	0,6	5	5	0
Sanità e assistenza sociale	304	0,6	272	0,6	6	6	0
Attività artistiche, sportive, intrattenimento	465	0,9	430	0,9	36	26	10
Altre attività di servizi	1.762	3,5	1.730	4	62	91	-29
Imprese non classificate	4.172	8,1	25	0,2	911	127	784
TOTALE ECONOMIA	49.946	100	43.111	100	2.526	2.204	322

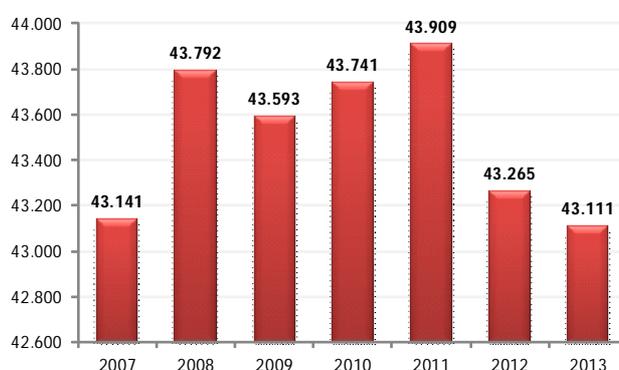
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

³ Lo stock delle imprese registrate tiene conto delle cancellazioni d'ufficio delle Camere di Commercio, che, nel caso di aziende non più operative da almeno tre anni, possono procedere alla cancellazione d'ufficio dal Registro delle imprese. In considerazione di ciò, l'ammontare di imprese registrate può diminuire anche in presenza di un saldo attivo tra i flussi di iscrizioni e cessazioni, essendo queste calcolate al netto di quelle disposte amministrativamente dalle Camere.

Segue, in termini di numerosità e incidenza percentuale, il comparto della ricettività e della ristorazione, che fa leva soprattutto sui flussi turistici estivi, anche se probabilmente anche in questo comparto il numero delle imprese attive appare inferiore rispetto alle potenzialità attrattive della provincia. Da segnalare, infine, il minimo apporto fornito dal terziario avanzato e dai servizi alle imprese, almeno rispetto alle incidenze registrate nel complesso in Italia, a ulteriore conferma della scarsa vocazione nei servizi innovativi da parte del tessuto imprenditoriale reggino. Un ulteriore dato da esaminare è quello relativo alla dinamica temporale delle imprese attive nella provincia in esame, in grado di mostrare un quadro di più ampio orizzonte rispetto alle mere variazioni annue: prendendo in esame infatti il periodo tra il 2007 e il 2013, si osserva una sostanziale stazionarietà delle aziende reggine attive attorno alle 43.000 unità, con scostamenti di anno in anno spesso di poche decine di imprese. Negli ultimi due anni, però, si è registrato un sensibile decremento, di oltre 600 unità, ascrivibile in parte alla congiuntura economica negativa ma anche a problemi strutturali al sistema imprenditoriale locale, non sempre in grado di intercettare le direzioni che vanno prendendo il mercato e la domanda, rimanendo fermo quindi ad uno statico modello di sviluppo imprenditoriale ed economico in generale. Concentrando l'attenzione sul 2013, poi, si osserva come il numero di imprese attive nella provincia presenti il valore assoluto (43.111) più basso degli ultimi 7 anni, inferiore addirittura a quello del 2007.

Dinamica delle imprese attive in provincia di Reggio Calabria

Anni 2007-2013 (valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

La fragilità o meno di un sistema imprenditoriale si evince, oltre che dal punto di vista delle specializzazioni produttive, anche dalla struttura giuridica ed organizzativa assunta dalle imprese locali: una larga presenza, ad esempio, di semplici ditte individuali denota un sistema imprenditoriale ancora relativamente maturo, o comunque indubbiamente maggiormente esposto alle oscillazioni congiunturali e alle difficoltà d'accesso al credito. Viceversa, la diffusione di società di persone o di capitali, denota, spesso e volentieri, un tessuto produttivo meno "acerbo", essendo queste società più solide non solo da un punto di vista patrimoniale e finanziario, ma anche giuridico.

Analizzando nello specifico il contesto reggino, dalla lettura dei dati 2013 si evince con chiarezza come il tessuto imprenditoriale locale sia comunque ancora dominato dalle ditte individuali, che

rappresentano oltre il 70% delle imprese registrate presso il locale Registro delle imprese, a conferma di come questa forma giuridica raccolga la parte più rilevante dei movimenti del sistema produttivo e sia al tempo stesso un incubatore dell'imprenditorialità e uno stato transitorio verso la maggiore strutturazione degli assetti societari.

Il peso riscontrato, per questa forma giuridica, nella provincia reggina appare inoltre più elevato rispetto al corrispettivo nazionale (61,7%), a conferma della minore "maturità" del tessuto imprenditoriale locale. Tale dato, al contempo, risulta inferiore rispetto a quello di molte province limitrofe e più in generale rispetto alla media calabrese, segno comunque di una maggiore strutturazione rispetto a contesti economici simili, almeno per vocazione produttiva.

Alla netta prevalenza di ditte individuali fa da contraltare la scarsa incidenza sul totale delle imprese reggine di società di capitali e di persone, pressoché identiche in termini numerici e con il medesimo peso percentuale, pari al 12,9% per ciascuna delle due categorie. Non è tanto, però, il valore assoluto a dover essere rilevato, quanto l'andamento temporale rispetto all'anno precedente: aumentano infatti di oltre 400 unità le società di capitali, segno che l'imprenditoria locale pare riconoscere in questa forma giuridica la migliore arma per combattere le debolezze organizzative e strutturali del sistema. E testimonianza, anche, che le società di capitale - a differenza della maggior parte delle altre forme giuridiche - "resistono" sul mercato più a lungo, come dimostrato anche dal basso numero di imprese con la suddetta forma giuridica che cessano di anno in anno l'attività.

In particolare, nel 2013 va rilevato un saldo positivo (+313 unità) per questa tipologia di aziende, generato principalmente da un basso numero di società che hanno cessato l'attività o cambiato forma giuridica. Saldi positivi si registrano anche per le altre forme giuridiche, seppur con numerosità ben minori, mentre permane negativo il confronto tra le ditte individuali che hanno aperto i battenti nel 2013 e quelle, maggioritarie, che invece hanno cessato l'attività.

Imprese registrate in provincia di Reggio Calabria per forma giuridica
Anno 2013 (valori assoluti)

	Registrate	Distribuzione %	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
Società di capitale	6466	12,9	411	98	313
Società di persone	6450	12,9	202	183	19
Imprese individuali	35035	70,1	1826	1889	-63
Altre forme	1973	4,0	67	34	33
Persona fisica	22	0,0	20	0	20
TOTALE	49.946	100	2.526	2.204	322

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Come nel corso del precedente rapporto, anche per il 2013 si è ritenuto opportuno realizzare un breve focus su quelle componenti dell'imprenditoria maggiormente dinamiche, in grado cioè di apportare novità al tessuto produttivo locale, anche e soprattutto in termini di nuove aziende

avviate: in tale senso, si segnalano da anni come più dinamiche le imprese femminili, quelle giovanili e quelle straniere⁴.

Partendo da quest'ultime, costantemente in crescita negli ultimi anni in pressoché tutte le realtà provinciali italiane, si conferma tale trend anche nel territorio reggino, dove rispetto al 2012 sono aumentate di oltre 200 unità le aziende gestite esclusivamente o comunque in maggioranza dagli stranieri. In particolare si registra, nel 2013, un saldo positivo per le imprese straniere pari a 161 unità, giustificato da un maggior numero di nuove imprese rispetto a quelle cessate: nel dettaglio le nuove attività aperte da stranieri rappresentano l'11,6% delle nuove imprese reggine, dato non irrilevante, anche se in calo rispetto all'incidenza registrata nel 2012, e seppur ancora lontano dal peso assunto dagli stranieri nel complesso dell'imprenditoria nazionale.

La componente straniera, in altre parole, ha cominciato oramai da anni a stabilizzarsi anche nel tessuto produttivo reggino, nonostante tutte le note difficoltà strutturali dell'economia locale che di certo non rendono la provincia "appetibile" per l'immigrazione estera. E lo fa non solo come manodopera lavorativa, ma anche come forza propulsiva di nuove iniziative imprenditoriali.

Imprese straniere per tipologia di presenza in provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia

Anno 2013 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale imprese)

	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
Reggio Calabria				
Esclusiva	3.457	284	130	154
Forte	81	8	2	6
Maggioritaria	21	1	0	1
Totale	3.559	293	132	161
<i>Incidenza % sul totale imprese</i>	<i>7,1</i>	<i>11,6</i>	<i>6,0</i>	<i>-</i>
Calabria				
Esclusiva	11.592	1.134	670	464
Forte	427	29	15	14
Maggioritaria	93	8	2	6
Totale	12.112	1.171	687	484
<i>Incidenza % sul totale imprese</i>	<i>6,8</i>	<i>10,8</i>	<i>6,2</i>	<i>-</i>
ITALIA				
Esclusiva	467.013	60.727	42.789	17.938
Forte	23.210	1.638	959	679
Maggioritaria	6.857	455	240	215
Totale	497.080	62.820	43.988	18.832
<i>Incidenza % sul totale imprese</i>	<i>8,2</i>	<i>16,3</i>	<i>10,6</i>	<i>-</i>

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

⁴ Per imprese straniere si intendono quelle imprese in cui la partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando la composizione di quote di partecipazione e cariche attribuite. La presenza straniera viene considerata "esclusiva", "forte" o "maggioritaria" in funzione dell'intensità di tale partecipazione. In particolare, la presenza è "esclusiva" nelle società di capitali con il 100% di cariche e di quote, nelle società di persone con il 100% di soci, e nelle imprese individuali con la titolarità; è "forte" quando nelle società di capitali la somma delle percentuali di stranieri nella compagine sociale e di quella del capitale sociale detenuto dagli stranieri è superiore ai quattro terzi e quando nelle società di persone gli stranieri rappresentano il 60% di tutti i soci; è infine "maggioritaria" se nelle società di capitali la somma del valore percentuale delle cariche e delle quote straniere è superiore al 100% e se nelle società di persone o cooperative il 50% dei soci sono stranieri.

L'altro settore dell'imprenditoria da analizzare è quello femminile, anche per capire il grado di coinvolgimento della suddette componenti nel mercato produttivo reggino, non solo come forza lavoro ma anche come promotrice e generatrice di attività economiche.

In tale ottica, va segnalata l'elevata incidenza delle imprese "in rosa" nella provincia di Reggio Calabria: nel 2013 infatti oltre ¼ delle imprese locali (26,2%) sono gestite esclusivamente o comunque in maggioranza, da donne, incidenza maggiore sia rispetto al pari valore regionale (25,2%) che soprattutto nei confronti del dato nazionale, inferiore di quasi 3 punti percentuali rispetto al dato reggino. Da evidenziare, inoltre, che quasi 1/3 delle iscrizioni di nuove imprese è operato da donne, anche se la stessa percentuale femminile si trova tra le attività cessate, a testimonianza comunque di una certa dinamicità che le donne apportano ai flussi imprenditoriali della provincia. In ogni caso, nel 2013, il saldo tra imprese femminili avviate e chiuse è stato positivo, in controtendenza non solo con il 2012 (anno in cui ancora prevalevano le attività cessate rispetto alle nuove realtà imprenditoriali) ma anche e soprattutto rispetto alla Calabria e al dato nazionale, dove la componente femminile dell'imprenditoria sembra soffrire maggiormente il prolungarsi della difficile congiuntura economica.

Imprese femminili registrate per tipologia di presenza in provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia

Anno 2013 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale imprese)

	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
Reggio Calabria				
Esclusiva	12.141	734	685	49
Forte	819	56	13	43
Maggioritaria	144	5	3	2
Totale	13.104	795	701	94
<i>Incidenza % sul totale imprese</i>	26,2	31,5	31,8	-
Calabria				
Esclusiva	41.069	2.976	3.138	-162
Forte	3.249	206	114	92
Maggioritaria	683	23	22	1
Totale	45.001	3.205	3.274	-69
<i>Incidenza % sul totale imprese</i>	25,2	29,7	29,5	-
ITALIA				
Esclusiva	1.237.190	97.547	105.758	-8.211
Forte	146.409	7.929	5.043	2.886
Maggioritaria	46.298	2.093	1.346	747
Totale	1.429.897	107.569	112.147	-4.578
<i>Incidenza % sul totale imprese</i>	23,6	28,0	27,0	-

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Al di là delle disamine fin qui realizzate, comunque, la vitalità imprenditoriale di un sistema economico si misura soprattutto dalla componente giovanile: sono infatti i giovani a cercare spesso e volentieri di avviare nuove attività aziendali, in proprio o con altri soci, nonostante le note difficoltà burocratiche e di accesso al credito.

Nel caso reggino, l'anno scorso quasi la metà (45,6%) delle nuove imprese registrate presso la locale Camera di Commercio sono state avviate da giovani, dato ben più elevato del corrispettivo nazionale, dove tale quota si ferma al 33,9%, e sostanzialmente in linea con quello delle altre province calabresi. Una Regione, la Calabria, dove i giovani rappresentano quindi ancora una forza

propulsiva determinante allo sviluppo economico, quanto meno nell'ottica di rischio imprenditoriale.

Imprese giovanili registrate per tipologia di presenza in provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia
Anno 2013 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale imprese)

	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
Esclusiva	7.547	1.093	480	613
Forte	559	54	10	44
Maggioritaria	100	6	3	3
Totale	8.206	1.153	493	660
<i>Incidenza % sul totale imprese</i>	<i>16,4</i>	<i>45,6</i>	<i>22,4</i>	<i>-</i>
Calabria				
Esclusiva	25.309	4.389	2.196	2.193
Forte	2.209	235	57	178
Maggioritaria	379	25	9	16
Totale	27.897	4.649	2.262	2.387
<i>Incidenza % sul totale imprese</i>	<i>15,6</i>	<i>43,1</i>	<i>20,4</i>	<i>-</i>
ITALIA				
Esclusiva	575.010	121.199	58.764	62.435
Forte	63.286	7.573	2.107	5.466
Maggioritaria	14.575	1.667	393	1.274
Totale	652.871	130.439	61.264	69.175
<i>Incidenza % sul totale imprese</i>	<i>10,8</i>	<i>33,9</i>	<i>14,8</i>	<i>-</i>

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

A fronte di una così elevata percentuale di nuove attività aperte dai giovani, si segnala comunque anche una quota non indifferente di imprese giovanili cessate nel 2013 (22,4% sul totale delle imprese chiuse lo scorso anno nel territorio provinciale), segno che con ogni probabilità i giovani reggini tendono ad aprire o chiudere attività con maggiore facilità rispetto alle altre fasce lavorative della popolazione: questo se da un lato può essere giustificato da una fragilità delle forme giuridiche scelte, o comunque dalla presenza di "azzardi imprenditoriali", dall'altro lato invece potrebbe sottendere ad una continua ricerca, attuata dai giovani, dei settori produttivi più competitivi, anche a costo di aprire e chiudere frequentemente varie attività imprenditoriali.

5. Domanda ed offerta nel mercato del lavoro

Per effettuare un'analisi quanto più corretta possibile sul mercato del lavoro di un territorio occorre tenere conto di innumerevoli fattori che lo influenzano, tra cui i principali sono il quadro economico generale in cui versa la società, la composizione demografica, la propensione all'innovazione, la scolarizzazione della popolazione ed i fenomeni dell'immigrazione e del lavoro sommerso, nonché la legislazione intervenuta nel corso degli anni per modificare gli assetti occupazionali.

Per quanto concerne l'Italia, nell'ultimo decennio sono stati introdotti numerosi interventi per favorire (almeno in linea teorica) l'occupazione, soprattutto giovanile nonché femminile, sia a livello di legislazione che di incentivi per l'imprenditoria che, spesso, per queste categorie costituisce un tentativo di auto-impiego, specialmente nelle regioni del Mezzogiorno; tuttavia, il quadro attuale si rivela ancora lontano da quelli che sono i parametri stabiliti a livello europeo.

Le cause sono molteplici e le principali sono note a tutti: la difficile congiuntura che ha caratterizzato l'intera economia nazionale e provinciale negli anni seguenti al 2008, il problematico inserimento dei giovani e delle donne all'interno di un mercato del lavoro in parte saturo ed in parte funestato dalla contrazione della domanda, la non elevata spinta all'innovazione ed alla ricerca che, da sempre, caratterizza il Paese e che ha portato alla così detta "fuga di cervelli" ed alla conseguente perdita di una preziosa risorsa per l'economia italiana.

A ciò si aggiungano i ben noti problemi del lavoro sommerso, che specie in realtà come quelle del Mezzogiorno rischia di falsare tutte le statistiche sull'occupazione, celando dati numericamente spesso consistenti. Unitamente a ciò, non va trascurato il problema dell'invecchiamento della popolazione, dal momento che è noto come una popolazione caratterizzata da un elevato tasso di invecchiamento sia difficile da mantenere e non favorisca certamente la creazione di condizioni per generare ricchezza nel Paese e, parallelamente, posti di lavoro.

Si tratta di problematiche strettamente interconnesse, alle quali si è cercato di fare fronte anche attraverso il ricorso al lavoro flessibile che, in teoria, dovrebbe permettere ad una fetta di popolazione sempre più ampia di poter trovare lavoro, unitamente alle politiche per una migliore e più prolungata scolarizzazione dei giovani.

Tali armi si rivelano, però, a doppio taglio poiché, se da una parte tentano di porre rimedio a fenomeni ormai radicati, dall'altra creano altre problematiche che bisognerà risolvere, tra cui il problema di una popolazione attiva ancora scarsa poiché, se i tempi di scolarizzazione si prolungano, anche l'ingresso all'interno del mercato del lavoro si ritarda, con evidenti conseguenze sull'economia, ed il problema del precariato così detto "giovanile" ma che, di fatto, investe una fascia di popolazione che va oltre tale definizione (la fascia degli ultra-trentenni è colpita in pieno da questo fenomeno).

E' anche e soprattutto sull'onda della riforma del mercato del lavoro attuata tramite l'istituzione della "flessibilità" - strumento spesso usato da parte delle imprese non secondo le finalità di

tutela, ma sfruttando il bisogno di lavorare di alcune categorie di popolazione - che, nel nostro Paese si è assistito negli anni scorsi ad una “fittizia” riduzione del tasso di disoccupazione e ad un altrettanto solo teorico aumento di quello di occupazione.

Restringendo il campo d’analisi alla sola provincia di Reggio Calabria, lo studio del mercato del lavoro a livello locale non può che prendere avvio dall’analisi dell’occupazione in termini quantitativi, realizzando non solo un esame delle risultanze più recenti e in particolare del 2013, ma osservando il mercato del lavoro in una prospettiva di più lungo periodo, dal momento che, a livello provinciale, si hanno a disposizione dati uniformi a partire dal 2004⁵.

E’ fondamentale, poi, effettuare un confronto anche con i contesti territoriali attigui alla provincia di Reggio Calabria e, in particolare, con le altre realtà calabresi, nonché con il dato nazionale, al fine di evidenziare eventuali similitudini o scostamenti dai trend segnati dalle altre realtà geografiche prese a riferimento.

A tal proposito, dalla lettura dei vari dati quantitativi forniti dall’ISTAT emerge un quadro del mercato del lavoro locale in linea con le dinamiche registrate nelle altre province della Calabria, ma solo in parte con i trend registrati più in generale in Italia: nei vari contesti territoriali presi in esame, infatti, si è in presenza di un chiaro e diffuso calo dell’occupazione, iniziato da diversi anni, in coincidenza con i primi effetti della crisi economica globale e divenuto particolarmente evidente lo scorso anno.

Partendo dall’esame della forza lavoro, che racchiude sia le persone già occupate che quelle ancora attivamente alla ricerca di un impiego, si osserva nel caso di Reggio Calabria una costante diminuzione in termini numerici dal 2004 al 2013, salvo un’impennata registrata nel 2012, il tutto comunque in linea con il trend regionale ma in parziale controtendenza invece con il dato nazionale.

Forze di lavoro nelle province calabresi, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2004-2013 (valori assoluti in migliaia)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Cosenza	261,0	253,6	261,9	256,6	254,4	247,6	239,4	243,4	260,4	246,0
Catanzaro	136,9	133,1	133,7	129,0	133,7	133,4	128,9	133,8	146,8	137,7
Reggio Calabria	210,9	207,1	198,7	186,3	182,3	178,5	179,7	175,8	184,1	182,4
Crotone	57,3	55,0	54,2	50,7	50,3	47,3	49,9	54,7	58,7	58,8
Vibo Valentia	57,5	56,1	56,9	55,8	56,5	54,3	53,3	54,0	51,6	53,5
CALABRIA	723,5	704,8	705,4	678,5	677,2	661,1	651,1	661,6	701,7	678,3
<i>Mezzogiorno</i>	<i>7.566,7</i>	<i>7.478,5</i>	<i>7.425,4</i>	<i>7.323,5</i>	<i>7.368,1</i>	<i>7.186,8</i>	<i>7.159,4</i>	<i>7.193,6</i>	<i>7.461,1</i>	<i>7.348,6</i>
ITALIA	24.364,8	24.451,4	24.661,6	24.727,9	25.096,6	24.969,9	24.974,7	25.075,0	25.642,4	25.532,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat

⁵ Occorre specificare che a causa del cambiamento della metodologia di rilevazione delle Forze di Lavoro operata dall’Istat i dati provinciali non sono confrontabili con le informazioni precedenti al 2004. In particolare, cambiando la base di calcolo della popolazione (attualmente i tassi vengono calcolati sulla popolazione con un’età compresa tra 15 e 64 anni, mentre prima la rilevazione si riferiva a 15 anni ed oltre) è probabile che si possa osservare un incremento molto consistente dei tassi di attività ed occupazione. La rilevazione delle forze di lavoro ad opera dell’ISTAT ha subito nel 2004 una variazione metodologica, dal momento che i dati vengono ora rilevati in interviste che hanno luogo durante tutte le settimane dell’anno invece che essere concentrate nella prima settimana senza festività del trimestre come avveniva precedentemente.

Rispetto al 2004, nel dettaglio, nel territorio reggino la forza lavoro è diminuita di oltre 28.000 unità, a fronte invece di un generale aumento registrato in Italia nel decennio: con ogni probabilità tale calo è ascrivibile, oltre all'invecchiamento della popolazione, anche al cosiddetto "effetto scoraggiamento", ossia a quella moltitudine di persone senza lavoro, giovani e non più giovani, che abbandonano persino la ricerca di occupazione, non rientrando quindi neanche più nella categoria dei disoccupati, inglobata comunque nella forza lavoro.

Fenomeno accentuantosi soprattutto nell'ultimo anno, con una netta inversione di tendenza rispetto al 2012, anno in cui invece la forza lavoro reggina era aumentata di oltre 10.000 unità rispetto all'anno precedente, in linea in questo caso con un trend che ha riguardato anche le altre province calabresi e più in generale l'Italia.

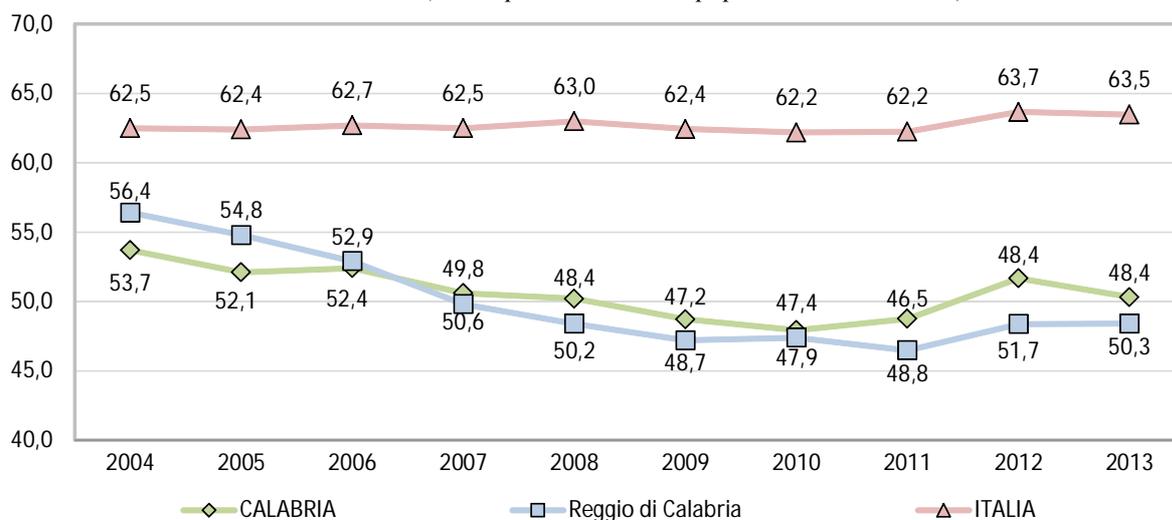
Con gli ultimi dati aggiornati al 2013, Reggio Calabria così rappresenta circa il 28% della forza lavoro calabrese, seconda solo a Cosenza nel contesto regionale.

Un primo indicatore statistico utile a delineare il quadro del mercato del lavoro è rappresentato dal tasso di attività, dato dall'incidenza della popolazione attiva tra i 15 e i 64 anni sul totale della popolazione in età lavorativa. Tale indicatore, visti i problemi strutturali del sistema economico reggino più volte esposti, risulta tradizionalmente più basso rispetto a quello italiano, anche se in linea con quello regionale.

Nel dettaglio, al 2013 il tasso di attività a Reggio Calabria ha raggiunto il 50,3%, a fronte di un pari dato nazionale assestatosi sul 63,5%, mentre in Calabria il valore rimane il più basso tra tutti i contesti territoriali presi a riferimento, rimanendo fermo al 48,4%.

Da sottolineare, comunque, come il divario tra il dato reggino e quello nazionale passi dai circa sei punti percentuali del 2004, ad oltre 13 punti nell'ultimo anno di rilevazione, con Reggio Calabria che vede diminuire costantemente il suo valore negli anni, a fronte invece di una sostanziale stabilità registrata dall'Italia nel suo complesso.

Tassi di attività in provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia
Anni 2004-2013 (valori percentuali sulla popolazione 15-64 anni)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il riflesso del difficile momento economico si riflette ovviamente anche sul numero delle persone in possesso di un posto di lavoro, numero che nell'ultimo anno è andato sensibilmente calando in

tutte le realtà territoriali prese in esame, compresa Reggio Calabria che vede diminuire il numero di occupati di circa 10.000 unità rispetto al 2012 e di oltre 25.000 persone se si prende a riferimento il primo anno di rilevazione (2004).

In altre parole, quasi 1 lavoratore reggino su 10 ha perso il proprio posto di lavoro nel 2013, parallelamente al fatto che il calo degli occupati ha visto un sostanzioso decremento imputabile solo in minima parte ai lavoratori che hanno raggiunto l'età pensionabile, uscendo di fatto dalla base statistica di tali indicatori.

In termini di incidenza percentuale, Reggio Calabria si conferma comunque come la seconda realtà della regione per numero di occupati, superata nel contesto regionale dalla sola provincia cosentina.

Occupati nelle province calabresi, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2004-2013 (valori assoluti in migliaia)

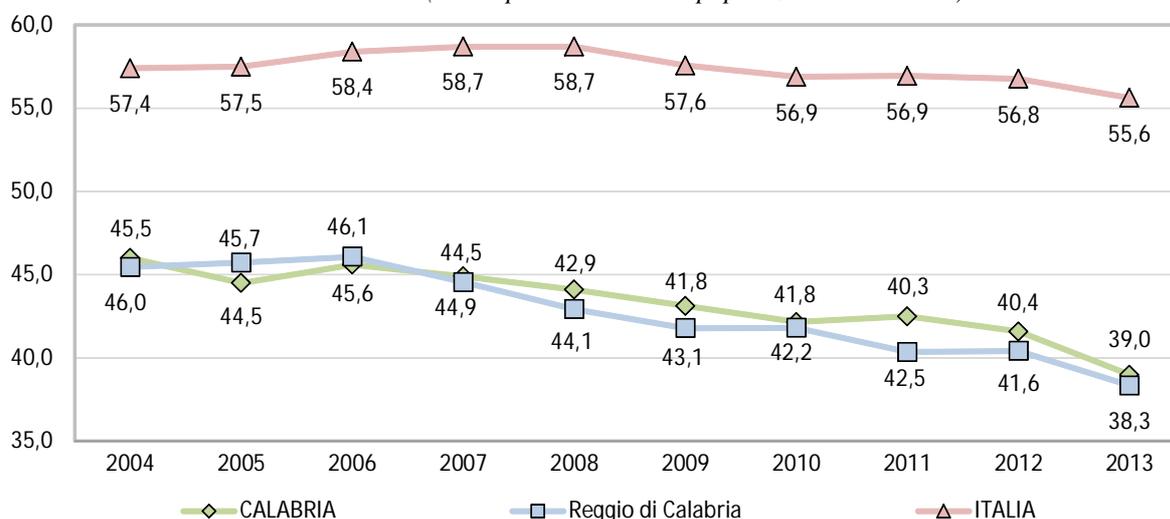
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Cosenza	232,7	222,3	229,9	229,7	226,2	220,5	209,4	213,6	207,4	188,5
Catanzaro	119,0	112,5	115,1	112,8	115,1	118,3	115,4	118,8	118,6	108,7
Reggio Calabria	170,3	173,4	173,4	166,9	161,9	158,3	158,8	152,8	154,3	145,0
Crotone	47,9	46,4	46,9	45,3	43,6	41,6	43,4	45,4	43,4	43,8
Vibo Valentia	50,3	48,8	49,3	47,5	48,5	47,4	46,4	46,8	42,5	41,6
CALABRIA	620,1	603,4	614,6	602,2	595,2	586,1	573,5	577,4	566,3	527,4
Mezzogiorno	6.431,3	6.411,1	6.516,4	6.515,9	6.481,6	6.287,8	6.201,2	6.215,7	6.180,3	5.898,7
ITALIA	22.404,4	22.562,8	22.988,2	23.221,8	23.404,7	23.025,0	22.872,3	22.967,2	22.898,7	22.420,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat

La diminuzione sopra indicata del numero di occupati, a Reggio Calabria così come nel resto della regione e del Paese, naturalmente si riflette sul relativo tasso di occupazione, anch'esso in evidente calo, specie nell'ultimo anno preso in considerazione: al 2013, nello specifico, tale tasso toccava quota 38,3% nel caso della provincia in esame, dato più basso rispetto a quello regionale (39,0%), e distante quasi venti percentuali dal pari dato nazionale (55,6%).

Tassi di occupazione in provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia

Anni 2004-2013 (valori percentuali sulla popolazione 15-64 anni)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Ancora una volta, però, è l'analisi temporale a mostrare i dati più preoccupanti, con un calo di quasi 8 punti percentuali nell'ultimo decennio, sempre rimanendo al dato reggino, frutto di un trend negativo visibile oramai da anni ma accentuatosi sensibilmente tra 2012 e 2013.

Utile a questo punto appare fare una breve digressione sulla composizione settoriale dell'occupazione reggina, per capire in quali comparti sono principalmente occupati i lavoratori residenti nel territorio, e di riflesso come sta rispondendo il locale mercato del lavoro alle nuove istanze e ai profondi cambiamenti che una crisi come quella attuale richiede anche a quest'ambito. In realtà, dalla lettura dei dati, sembra permanere un quadro dominato ancora dai servizi, settore tradizionalmente di gran lunga maggioritario in tutte le realtà territoriali prese a riferimento: nel caso di Reggio Calabria, oltre il 71% degli occupati risultava attivo in questo settore, a fronte del 69,1% del dato Italia e del 73,4% registrato a livello regionale.

Occupati per settore di attività nelle province calabresi, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2013 (valori assoluti in migliaia e composizione percentuale)

Valori assoluti					
	Agricoltura	Manifattura	Costruzioni	Servizi	Totale
Cosenza	18,4	13,0	13,2	143,9	188,5
Catanzaro	9,1	10,2	11,5	78,0	108,7
Reggio Calabria	21,1	9,7	10,5	103,7	145,0
Crotone	5,9	6,1	3,1	28,6	43,8
Vibo Valentia	3,4	3,4	2,1	32,7	41,6
CALABRIA	57,9	42,3	40,3	386,9	527,4
<i>Mezzogiorno</i>	<i>401,4</i>	<i>777,8</i>	<i>437,4</i>	<i>4.282,2</i>	<i>5.898,7</i>
ITALIA	813,7	4.519,0	1.591,5	15.496,1	22.420,3
Composizione percentuale					
	Agricoltura	Manifattura	Costruzioni	Servizi	Totale
Cosenza	9,8	6,9	7,0	76,4	100,0
Catanzaro	8,3	9,3	10,6	71,7	100,0
Reggio Calabria	14,6	6,7	7,2	71,5	100,0
Crotone	13,6	13,9	7,1	65,4	100,0
Vibo Valentia	8,1	8,2	5,1	78,7	100,0
CALABRIA	11,0	8,0	7,6	73,4	100,0
<i>Mezzogiorno</i>	<i>6,8</i>	<i>13,2</i>	<i>7,4</i>	<i>72,6</i>	<i>100,0</i>
ITALIA	3,6	20,2	7,1	69,1	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Analisi successive e dettagliate mostrano, in realtà, come nel caso reggino, così come nella larga maggioranza delle province meridionali, le persone occupate nei servizi lavorino in comparti non innovativi ma per così dire "di base", insiti cioè in qualunque sistema economico organizzato (commercio al dettaglio, ad esempio), per cui si può sostenere come i nuovi ambiti del terziario avanzato – che altrove hanno rilanciato l'occupazione, specie giovanile – siano pressoché del tutto assenti nel tessuto produttivo (e quindi occupazionale) reggino.

La conferma di un sistema produttivo "tradizionale" viene anche dall'incidenza particolarmente elevata degli occupati nell'agricoltura reggina: oltre il 14% dei lavoratori provinciali, infatti, è assunto nel settore primario, valore più alto di tutto il contesto calabrese ma soprattutto pari al

quadruplo del peso assunto a livello nazionale. Anche in questo caso si può parlare, comunque, di una larghissima maggioranza di coltivatori diretti e non di un sistema occupazionale basato su aziende di grandi dimensioni.

A ciò fa quindi da contraltare un'incidenza viceversa minima del settore manifatturiero, tradizionalmente poco sviluppato nel reggino anche da un punto di vista occupazionale: solo il 6,7% degli occupati della provincia, infatti, lavorava nel 2013 in un'industria, a fronte di un dato quasi triplo nel caso italiano. Le costruzioni, infine, mantengono in tutti i contesti territoriali presi a riferimento un medesimo peso, attestato ovunque attorno al 7%.

L'ambito che mostra le criticità più evidenti del mercato del lavoro reggino, in ogni caso, rimane quello della disoccupazione, tradizionalmente presente nel sistema economico locale e in generale calabrese. Il dato che preoccupa, però, viene dall'analisi temporale di quest'indicatore, con un aumento esponenziale fatto registrare dal numero di persone in cerca di occupazione nella provincia dal 2008 ad oggi, pressochè raddoppiate nel corso del quinquennio. In particolare, nel corso del 2013, i disoccupati a Reggio Calabria sono aumentati di quasi 8.000 unità rispetto al 2012, con un aumento così consistente non riscontrato parimenti nelle altre province calabresi. I disoccupati reggini, quindi, rappresentano al 2013 circa $\frac{1}{4}$ del totale regionale, che l'anno scorso ha toccato oltre quota 150.000 unità, il dato più alto dell'intero decennio.

Se da una parte, quindi, una fetta della forza lavoro ha abbandonato (anche solo temporaneamente) la ricerca di un posto di lavoro, uscendo in pratica da ogni statistica occupazionale, un'altra fetta sostanziale delle persone senza un'occupazione continuano a ricercarla, entrando (o rimanendo) a far parte ufficialmente della categoria dei disoccupati.

Persone in cerca di occupazione nelle province calabresi, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2004-2013 (valori assoluti in migliaia)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Cosenza	28,3	31,2	32,0	26,9	28,2	27,0	30,0	29,8	53,1	57,5
Catanzaro	17,9	20,6	18,6	16,2	18,6	15,1	13,5	15,0	28,2	29,0
Reggio Calabria	40,6	33,7	25,3	19,5	20,4	20,2	20,9	23,0	29,8	37,4
Crotone	9,4	8,5	7,3	5,4	6,7	5,7	6,4	9,3	15,3	15,0
Vibo Valentia	7,2	7,4	7,6	8,3	8,1	7,0	6,8	7,1	9,1	11,9
CALABRIA	103,4	101,4	90,8	76,3	82,0	75,0	77,6	84,2	135,4	150,9
<i>Mezzogiorno</i>	<i>1.135,4</i>	<i>1.067,4</i>	<i>909,0</i>	<i>807,7</i>	<i>886,5</i>	<i>899,0</i>	<i>958,3</i>	<i>977,9</i>	<i>1.280,8</i>	<i>1.449,8</i>
ITALIA	1.960,4	1.888,6	1.673,4	1.506,0	1.691,9	1.944,9	2.102,4	2.107,8	2.743,6	3.112,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat

La conferma dell'aumento sostanzioso dei disoccupati nel territorio reggino nel lasso di tempo preso in esame, ma soprattutto nell'ultimo biennio, viene dal tasso di disoccupazione, dato dal rapporto tra le persone in cerca di lavoro e le forze di lavoro.

Il tasso in oggetto riflette ovviamente i trend precedentemente esposti, ma con peculiarità di aumenti differenziati tra i vari contesti territoriali nell'ultimo triennio: se nel 2010, infatti, lo scostamento tra dato nazionale e dato calabrese era di appena 3,5 punti percentuali, l'anno scorso è salito a 10 punti, col valore fatto registrare dalla Calabria pressochè doppio rispetto al dato nazionale. In altre parole, come già evidenziato gli effetti della crisi sembrano sentirsi con ancora maggiore evidenza in un mercato del lavoro, come quello calabrese, sostanzialmente "statico",

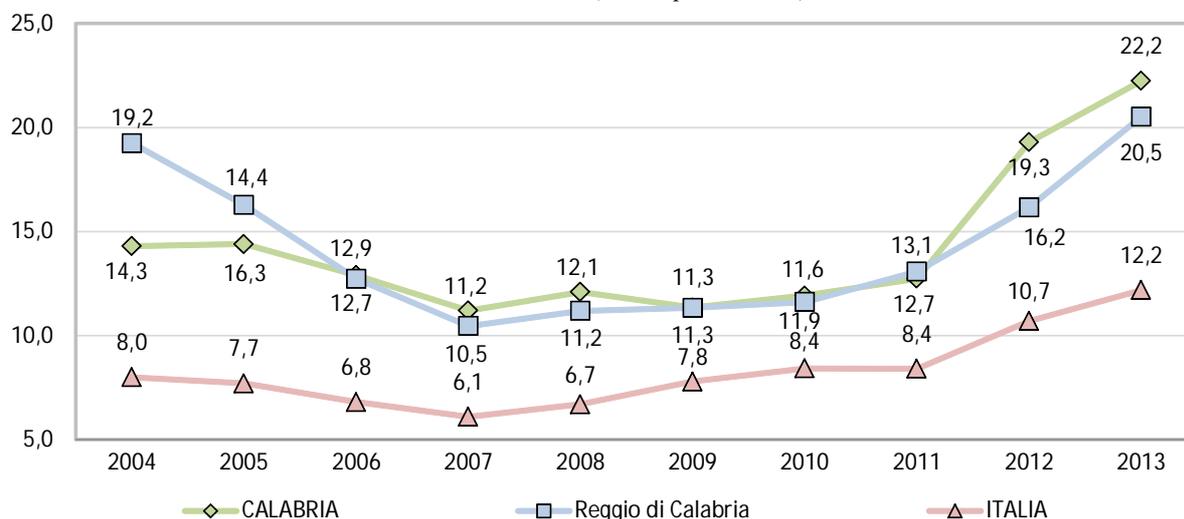
spesso non in grado cioè di intercettare le nuove opportunità occupazionali mantenendo invece un'impostazione tradizionale, basata essenzialmente sui servizi di base.

Tornando ai dati, l'analisi dell'andamento temporale degli ultimi anni mostra come anche Reggio Calabria segua il trend calabrese, aumentando sensibilmente il divario già di per sé rilevante con l'Italia, fino ad arrivare ad un tasso di disoccupazione nel caso reggino pari al 20,5% nel 2013, ben otto punti percentuali in più rispetto al dato nazionale, seppur ancora inferiore invece al pari valore regionale, assestatosi al 22,2%.

L'incremento in questione ha subito un'impennata, anche nel caso reggino, nell'ultimo biennio, accelerando comunque un trend già in atto dal 2008, anno in cui si sono avvertiti i primi riflessi della crisi economica, soprattutto nel resto d'Italia. Nella provincia in esame, infatti, gli effetti si sono manifestati con maggiore evidenza negli anni successivi, con quel gap temporale che spesso contraddistingue le dinamiche sociali ed economiche di diverse realtà del Mezzogiorno.

Tassi di disoccupazione in provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia

Anni 2004-2013 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il difficile contesto congiunturale appena descritto e le sue implicazioni sul versante occupazionale mostrano la necessità di approfondire anche le dinamiche degli ammortizzatori sociali, e in particolare di quello strumento tipico del sistema produttivo italiano che corrisponde alla Cassa Integrazione Guadagni. L'INPS produce statistiche molto aggiornate sulle ore di CIG autorizzate, utili a comprendere non solo la dinamica temporale dei flussi – in (temporanea o permanente) uscita – del mercato del lavoro, ma anche il grado di copertura rispetto al fabbisogno di protezione che sono in grado di garantire questi strumenti, tra l'altro oggetto di recente riforma normativa.

Nel 2013, in provincia di Reggio Calabria, l'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni (nelle varie forme che può assumere, dall'Ordinaria alla Straordinaria fino ad arrivare alla particolare fattispecie della Cassa in Deroga) ha continuato il suo trend crescente, arrivando a sfiorare le tre milioni e mezzo di ore autorizzate, con un balzo del 13,4% rispetto all'anno precedente, a sua volta frutto di un aumento sostanziale della componente straordinaria e in deroga (+16,5%) e di un arretramento di quella ordinaria, che si è ridotta a 229 mila ore, il 17% in meno dal 2012.

Il trend di lungo periodo mostra chiaramente che, a partire dai primi anni di questa prolungata crisi, l'evoluzione temporale della cassa integrazione e guadagni per le aziende del territorio reggino è largamente dipesa da quella di tipo straordinario e da quella in deroga: se nel 2007 il peso di queste ultime superava di poco il 57% del totale della Cig, sei anni più tardi l'incidenza è arrivata ben oltre il 93%, per cui per ogni ora concessa di cassa ordinaria ne sono state autorizzate mediamente dieci per la cassa straordinaria o in deroga. È un fenomeno diffuso anche nel resto della Calabria e del Paese in generale, seppur non con questa intensità: basti pensare che la prevalenza della componente straordinaria in Italia non supera il 68%.

Numero di ore autorizzate di cassa integrazione guadagni in provincia di Reggio Calabria

Anni 2005-2012 (valori assoluti in migliaia)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Ordinaria	318	259	258	173	460	514	374	276	229
Straordinaria e in deroga	833	605	347	324	864	1.602	2.572	2.790	3.249
Totale	1.152	864	605	497	1.324	2.116	2.946	3.066	3.478

Fonte: elaborazioni su dati INPS

Ovviamente per una valutazione compiuta sarebbe necessario disporre anche delle informazioni relative all'effettivo "tiraggio" di questi strumenti di ammortizzatori sociali (ricordiamo infatti che le statistiche sotto riportate fanno riferimento alle ore autorizzate e non a quelle usate realmente); ciò non toglie che sia possibile trarre delle valutazioni complessive sul fenomeno, che vanno nella direzione di mostrare come lo strumento della cassa integrazione nel tempo sia stato utilizzato dalle imprese sempre più in un'ottica di riconversione e riorganizzazione strutturale dei propri processi produttivi, e non solo in funzione di problematiche congiunturali.

Assunzioni previste in complesso secondo il tipo di contratto, per settore di attività e classe dimensionale*

I trimestre 2014 (valori assoluti e composizioni percentuali)

	Assunzioni previste (valori assoluti)	di cui (in percentuale)*			
		A tempo indeterminato	A tempo determinato	Apprendistato	Altri contratti
TOTALE	560	50,7	36,6	12,1	0,5
INDUSTRIA E COSTRUZIONI	170	55,6	42,0	--	--
Industria	50	--	53,3	--	--
Costruzioni	120	62,1	37,9	--	--
SERVIZI	390	48,6	34,3	16,4	0,8
Commercio	110	47,7	30,6	21,6	0,0
Servizi turistici, di alloggio e ristorazione	50	--	--	--	--
Servizi alle imprese	140	49,3	40,0	--	--
Servizi alle persone	90	55,7	29,5	--	--
CLASSI DIMENSIONALI					
1-49 dipendenti	420	51,7	35,6	12,3	0,5
50 dipendenti e oltre	140	47,8	39,7	--	--
CALABRIA	2.380	39,4	50,4	8,3	1,8
MEZZOGIORNO	30.430	35,3	56,3	6,6	1,8
ITALIA	121.210	32,2	57,6	7,8	2,4

* I valori assoluti sono arrotondati alle decine; a causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. Il segno (--) indica un valore statisticamente non significativo; i totali comprendono comunque i dati non esposti.

Fonte: elaborazioni Si.Camera su dati Unioncamere Excelsior

Visto il protrarsi negli anni del segno negativo per i principali indicatori economici, infatti, non si può più parlare di congiuntura negativa, ma di vera e propria crisi strutturale, che attraversa oramai l'intero sistema produttivo reggino: a tale crisi occorre fornire, in tempi non troppo lunghi, una risposta che veda emergere un cambio radicale nel paradigma produttivo e di specializzazione settoriale, con conseguenti effetti anche e soprattutto sulla dinamiche occupazionali.

I fabbisogni occupazionali delle imprese private della provincia di Reggio Calabria vengono esplicitati con una frequenza molto elevata attraverso l'indagine Excelsior, la cui cadenza trimestrale permette un puntuale e continuativo strumento di presidio attraverso l'analisi dell'evoluzione della domanda di lavoro.

A tal proposito, i dati più recenti fanno riferimento al primo trimestre del 2014 (gennaio-marzo) ed indicano in 560 unità l'ammontare totale di manodopera a vario titolo richiesta dalle aziende reggine, un valore decisamente più basso (nell'ordine del 14%) del volume fatto registrare nel corrispondente trimestre del 2013. Tre su dieci di queste assunzioni previste afferiscono ai settori industriali (con la netta prevalenza delle costruzioni rispetto alla manifattura) mentre le restanti si distribuiscono tra i diversi comparti del terziario. È invece nell'ordine dei tre/quarti del totale la quota delle assunzioni di personale dipendente previste dalle realtà di micro e piccola impresa (sotto i 50 addetti), a dimostrazione del ruolo cruciale di assorbimento occupazionale che anche in un periodo di forte declino della domanda svolgono le PMI sul territorio.

Con riferimento alle forme contrattuali privilegiate per l'inserimento in azienda, la realtà reggina si discosta dal trend regionale (e ancor di più da quello di ripartizione e nazionale), che vedono una prevalenza dei contratti a termine: in provincia di Reggio Calabria, infatti, una assunzione su due dovrebbe essere avvenuta – almeno nelle intenzioni espresse dall'ultima rilevazione diretta sugli imprenditori – attraverso un contratto a tempo indeterminato, con picchi nelle costruzioni (62%) e servizi alle persone (quasi il 58%).

Assunzioni previste per difficoltà di reperimento, esperienza e nazionalità in provincia di Reggio Calabria

I trimestre 2014 (valori assoluti e composizioni percentuali)

	Assunzioni previste (valori assoluti)	Di cui (in percentuale)*		
		Di difficile reperimento	Con specifica esperienza	Personale immigrato
TOTALE	560	4,3	64,8	7,0
INDUSTRIA E COSTRUZIONI	170	5,3	81,7	--
Industria	50	20,0	44,4	--
Costruzioni	120	0,0	95,2	--
SERVIZI	390	3,8	57,5	6,6
Commercio	110	0,9	44,1	--
Servizi turistici, di alloggio e ristorazione	50	0,0	65,4	--
Servizi alle imprese	140	6,4	57,9	--
Servizi alle persone	90	5,7	69,3	--
CLASSI DIMENSIONALI				
1-49 dipendenti	420	4,7	67,5	7,5
50 dipendenti e oltre	140	2,9	56,6	--
CALABRIA	2.380	8,5	61,3	5,6
MEZZOGIORNO	30.430	10,1	61,9	8,7
ITALIA	121.210	13,5	60,7	11,0

* I valori assoluti sono arrotondati alle decine; a causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. Il segno (--) indica un valore statisticamente non significativo; i totali comprendono comunque i dati non esposti.

La peculiarità reggina emerge immediatamente dal confronto con la Calabria nel suo insieme, dove è il contratto a tempo determinato a rappresentare ancora la forma prevalente di inserimento aziendale per i nuovi assunti (50,4%, contro un 39,4% del contratto senza scadenza). Vanno infine segnalati sia lo scarso utilizzo del contratto a chiamata (con un'incidenza che è un quarto di quella regionale) sia la maggiore propensione ad assumere tramite apprendistato (12,1% del totale delle assunzioni provinciali), particolarmente elevata nel settore del commercio dove più di una assunzione su cinque avviene tramite questo strumento contrattuale.

Il fatto che per gli imprenditori reggini la percentuale di assunzioni considerate di "difficile reperimento" sia del 4,3% (circa la metà rispetto a quanto avveniva nel corrispondente trimestre del 2013) è sintomatico dell'ulteriore indebolimento della domanda di lavoro ed è connesso strettamente a quella che si sta configurando come una sorta di eccesso di offerta di manodopera. Tale fenomeno, strettamente collegato alle dinamiche congiunturali e alla struttura del mercato del lavoro locale, è particolarmente evidente nel commercio e nei servizi ristorativi e di ricezione, dove non c'è alcuna difficoltà a trovare personale, mentre nei comparti manifatturieri un'assunzione su cinque sconta difficoltà serie di incontro tra domanda e offerta.

Il possesso di una specifica esperienza è requisito determinante in più di due assunzioni su tre considerando l'insieme dei settori (anche se la percentuale si abbassa notevolmente nell'industria in senso stretto e nel commercio, entrambi intorno al 44%), ed è particolarmente rilevante nelle micro e piccole imprese (67,5%) rispetto a quelle più strutturate (56,6%).

Se nelle costruzioni la propensione ad assumere è nettamente a favore di personale adulto (la qual cosa trova riscontro anche nella necessità di disporre di manodopera in possesso di specifica esperienza, come mostrato in precedenza), viceversa nei comparti terziari del commercio e dei servizi turistici un'assunzione su due è espressamente rivolta a giovani.

Assunzioni previste per classe di età, settore di attività e classe dimensionale in provincia di Reggio Calabria
I trimestre 2014 (valori assoluti e composizioni percentuali)

	Assunzioni previste (valori assoluti)	Per classe di età (in percentuale)*		
		Fino a 29 anni	Oltre 29 anni	Indifferente
TOTALE	560	27,9	32,3	39,8
INDUSTRIA E COSTRUZIONI	170	13,0	60,9	26,0
Industria	50	--	--	--
Costruzioni	120	4,8	75,0	20,2
SERVIZI	390	34,3	19,9	45,8
Commercio	110	51,4	20,7	27,9
Servizi turistici, di alloggio e ristorazione	50	50,0	--	--
Servizi alle imprese	140	22,1	26,4	51,4
Servizi alle persone	90	22,7	12,5	64,8
CLASSI DIMENSIONALI				
1-49 dipendenti	420	26,4	36,6	37,0
50 dipendenti e oltre	140	32,4	19,1	48,5
CALABRIA	2.380	29,5	23,3	47,2
MEZZOGIORNO	30.430	26,9	26,0	47,1
ITALIA	121.210	28,1	24,9	47,0

* I valori assoluti sono arrotondati alle decine; a causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. Il segno (--) indica un valore statisticamente non significativo; i totali comprendono comunque i dati non esposti.

Posto poi che, dalla lettura dei dati, sia per le piccole imprese che per le medio grandi la percentuale più elevata è quella relativa all'indifferenza di età, è pur vero che emergono atteggiamenti opposti tra le due tipologie di impresa quando è indicata chiaramente la preferenza, nel senso che le realtà più ridotte prevale l'orientamento ad assumere over 29 mentre al contrario nelle medio-grandi aziende locali si punta più sulla componente giovanile della forza lavoro, fenomeno che trova spiegazione anche nella maggior capacità di effettuare specifica formazione che caratterizza questo tipo di imprese. Strettamente collegata alla preferenza per età c'è quella relativa al livello di istruzione richiesto ai candidati per i posti di lavoro offerti dalle imprese: è il possesso del diploma di scuola superiore a rappresentare la fattispecie più diffusa nelle richieste di personale (44,3%), seguita a netta distanza dalla qualifica professionale (21,8%) e ancor più lontano dalla laurea (appena il 9,8%, a fronte di una media nazionale del 14,4%). Da segnalare inoltre che quasi un'assunzione su quattro non richiede il possesso di alcun tipo di formazione specifica. Il dettaglio settoriale mostra alcune specifiche peculiarità, che vanno dall'elevata percentuale di laureati richiesti nel comparto dei servizi alle persone (44,3%) alla netta prevalenza di figure dotate di diploma per il commercio (76,6%) fino ad arrivare alla scarsa qualificazione richiesta nelle costruzioni.

Assunzioni previste per livello di istruzione, settore di attività e classe dimensionale in provincia di Reggio Calabria
I trimestre 2014 (valori assoluti e composizioni percentuali)

	Assunzioni previste (valori assoluti)	Di cui (in percentuale)*			
		Laurea	Diploma	Qualifica professionale	Nessuna formazione
TOTALE	560	9,8	44,3	21,8	24,1
INDUSTRIA E COSTRUZIONI	170	3,0	24,9	27,2	45,0
Industria	50	--	--	--	--
Costruzioni	120	0,0	20,2	21,8	58,1
SERVIZI	390	12,8	52,7	19,4	15,1
Commercio	110	--	76,6	--	--
Servizi turistici, di alloggio e ristorazione	50	--	65,4	--	--
Servizi alle imprese	140	5,0	54,3	17,1	23,6
Servizi alle persone	90	44,3	--	37,5	--
CLASSI DIMENSIONALI					
1-49 dipendenti	420	8,5	40,6	24,3	26,7
50 dipendenti e oltre	140	--	55,9	--	16,2
CALABRIA	2.380	8,2	43,6	27,8	20,4
MEZZOGIORNO	30.430	9,6	41,1	21,9	27,4
ITALIA	121.210	14,4	43,1	17,6	24,8

* I valori assoluti sono arrotondati alle decine; a causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. Il segno (--) indica un valore statisticamente non significativo; i totali comprendono comunque i dati non esposti.

Fonte: elaborazioni Si.Camera su dati Unioncamere Excelsior

Delle 560 assunzioni previste per il primo trimestre del 2014, quasi la metà fanno riferimento al gruppo professionale "impiegati, professioni commerciali e nei servizi", con in particolare 110 figure impiegate, il 9,4% delle quali ritenuta di difficile reperimento (valore molto più elevato della media, che come ricordato in precedenza supera di poco il 4%). Un numero identico agli impiegati è quello relativo alle assunzioni di operai specializzati, questi invece molto più semplici da individuare tra coloro che si offrono sul mercato del lavoro anche se – in virtù della specializzazione richiesta – devono possedere nella quasi totalità dei casi una esperienza specifica.

6. I rapporti tra imprese e sistema bancario

Il lungo periodo di recessione economica che coinvolge l'intero sistema produttivo italiano oramai da anni ha avuto ed ha tuttora una causa/effetto anche nelle evidenti difficoltà incontrate dall'intero sistema creditizio, con una difficoltà sempre più crescente a concedere prestiti a famiglie e imprese, e con queste a loro volta spesso non in grado di restituire quanto dovuto, dando vita ad un corto circuito che vede nel rallentamento dei consumi e nella mancanza di investimenti i suoi effetti più nefasti.

Tutti i vari indicatori presi tradizionalmente a riferimento (in particolare livello dei depositi e degli impieghi bancari, stato delle sofferenze e valore dei tassi di interesse applicati) confermano anche nel 2013 questa chiara tendenza, che non risparmia di certo una realtà come quella calabrese dove tradizionalmente i rapporti tra banche e consumatori (siano essi aziende o persone fisiche) è sempre stato problematico, per motivi strutturati alla conformazione stessa dell'economia, incentrata su un tessuto imprenditoriale dominato dalle piccole e medie imprese, e del tessuto sociale, sempre più anziano e incentrato sui piccoli risparmiatori che evidentemente versano o necessitano di cifre non rilevanti.

Concentrandosi sui dati del 2013, occorre verificare in primis l'operatività degli istituti creditizi reggini, esaminando, cioè, le quote di denaro raccolte e messe in circolazione dal sistema bancario provinciale e confrontando, anche in questo caso, le dinamiche del territorio reggino con quelle delle altre realtà calabresi. Partendo dall'esame dei livelli di "risparmio", indicati dai depositi presso le banche reggine, siano esse filiali di grandi gruppi bancari nazionali che piccole banche cooperative attive nel solo ambito locale, si osservano volumi di denaro veicolati ancora modesti, seppur in ascesa rispetto all'anno precedente: circa il 28% dei depositi bancari raccolti in Calabria nel 2013, infatti, erano riconducibili a imprese, famiglie e settori della P.A. reggine, per un controvalore di circa 7.000 milioni di €, valore secondo nel contesto regionale alla sola provincia cosentina. Incidenza che scende al 25% circa se si limita l'analisi alle sole imprese, a ulteriore conferma della loro dimensione organizzativa e di un loro stato patrimoniale spesso ancora modesti.

Il dato positivo, forse l'unico, che si riscontra dai dati viene dall'aumento, come visto, di tali volumi, soprattutto per quel che riguarda le famiglie: in quest'ultimo caso, infatti, stante la permanenza dello stallo del mercato immobiliare, anche in una realtà come quella reggina dove i prezzi degli immobili sono estremamente competitivi, e non necessitano spesso di un ricorso ai mutui bancari, si può intuire comunque come parte dei risparmi che un tempo venivano investiti dalle famiglie negli immobili, oggi vengono semplicemente depositati negli istituti creditizi, in attesa di una ripresa del mercato immobiliare e del ciclo economico in generale.

L'incremento più sostanzioso rispetto al precedente anno, in ogni caso, si segnala nel comparto della Pubblica Amministrazione, per il quale i depositi nel 2013 sono aumentati di oltre il 42% (tra l'altro in netta controtendenza rispetto al trend nazionale), anche se si parla sempre di volumi quantitativamente modesti.

Generalmente, comunque, Reggio Calabria si allinea ai trend rilevati per tutti gli altri contesti territoriali fin qui presi a riferimento, e in particolare nei confronti del dato regionale e di quello

dell'intero Mezzogiorno: in entrambi, infatti, crescono come a Reggio i volumi di depositi, sia da parte delle imprese che della famiglie, con le prime comunque a manifestare una variazione annua (+5,4% nel caso reggino) maggiore rispetto alle seconde (+2,5%)

Depositi bancari per settori di attività della clientela in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Dicembre 2013 (valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali annue)

Valori assoluti				
	Pubblica Amministrazione	Imprese	Famiglie	TOTALE
Catanzaro	143	590	5.108	5.972
Cosenza	113	808	8.413	9.353
Crotone	14	221	1.290	1.525
Reggio Calabria	113	602	6.289	7.013
Vibo Valentia	14	179	1.523	1.719
CALABRIA	396	2.400	22.623	25.582
Mezzogiorno	4.846	39.293	243.635	290.597
ITALIA	33.234	259.240	909.703	1.300.242
Variazioni percentuali				
	Pubblica Amministrazione	Imprese	Famiglie	TOTALE
Catanzaro	2,3	-2,0	1,4	1,4
Cosenza	-6,2	10,3	2,2	2,7
Crotone	-6,5	5,4	4,4	4,4
Reggio Calabria	42,6	5,4	2,5	3,2
Vibo Valentia	-14,8	15,7	3,4	4,4
CALABRIA	7,1	5,7	2,3	2,7
Mezzogiorno	1,6	8,9	2,3	3,2
ITALIA	-4,4	6,1	2,4	2,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Oltre ad analizzare i volumi dei risparmi, appare altrettanto importante capire se e dove vengono distribuiti dalle Banche questi depositi, per capire cioè se vengano re-immessi nel circuito economico locale in termini di prestiti alle imprese (ai fini di investimento ma anche di copertura delle spese correnti), e alle famiglie, per far fronte quest'ultime alle necessità economiche impellenti per cui si richiede solitamente un prestito ad un istituto creditizio, ma anche per aumentare il livello della spesa e quindi dei consumi.

I dati in esame non sembrano confermare questa logica economica, almeno in parte, dal momento che al precedentemente indicato aumento dei depositi non corrisponde un pari incremento degli impieghi bancari, che invece risultano in deciso calo nel 2013 rispetto all'anno precedente, in virtù di quella stretta creditizia più volte menzionata e che non sembra abbandonare il territorio reggino e nazionale più in generale.

Molteplici sono le cause di questa stretta nel rilascio di prestiti, come verrà esaminato più approfonditamente nel prosieguo dell'analisi, ma di certo il minor grado di solvibilità delle famiglie e soprattutto delle imprese ha imposto un ulteriore "restringimento dei cordoni", almeno secondo il punto di vista degli istituti bancari.

Non a caso in Italia il decremento in oggetto ha coinvolto in misura nettamente maggiore le imprese che non le famiglie, con quest'ultime che hanno visto ridurre il livello degli impieghi loro concessi del -1,1% a fronte del - 5,5% nel caso delle aziende.

Reggio Calabria, in merito, rappresenta quasi un'eccezione, perché se è vero che il trend di decrescita è comune ad entrambe le categorie, nel caso reggino il valore è pari in entrambi i casi al -3,7%, cui fa da parziale contraltare (visti i relativamente modesti volumi) l'aumento fatto registrare invece dagli impieghi ridistribuiti presso la Pubblica Amministrazione (+4,8% sul 2012).

Impieghi bancari per settori di attività della clientela in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Dicembre 2013 (valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali annue)

Valori assoluti				
	Pubblica Amministrazione	Imprese	Famiglie	TOTALE
Catanzaro	1.238	2.347	1.749	5.337
Cosenza	1.199	3.285	3.114	7.606
Crotone	206	882	727	1.816
Reggio Calabria	765	1.761	1.986	4.514
Vibo Valentia	190	626	550	1.367
CALABRIA	3.597	8.901	8.126	20.640
Mezzogiorno	24.958	136.687	112.193	276.736
ITALIA	262.456	905.224	506.640	1.845.336
Variazioni percentuali				
	Pubblica Amministrazione	Imprese	Famiglie	TOTALE
Catanzaro	9,2	-0,2	-3,3	0,8
Cosenza	21,2	-3,0	-3,0	0,2
Crotone	20,4	-1,3	-2,8	0,1
Reggio Calabria	4,8	-3,7	-3,7	-2,4
Vibo Valentia	7,9	-5,0	-4,4	-3,2
CALABRIA	12,4	-2,4	-3,3	-0,5
Mezzogiorno	-2,0	-3,8	-2,0	-2,9
ITALIA	-2,0	-5,5	-1,1	-3,8

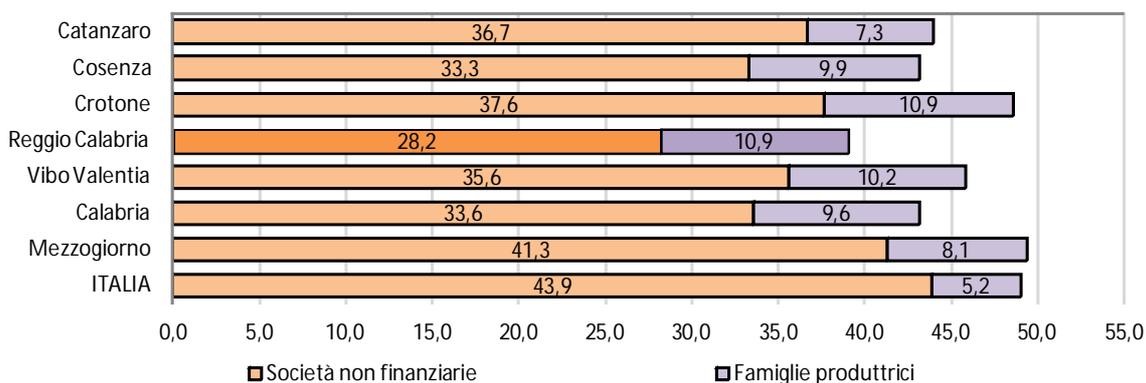
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

A seguito della pronunciata contrazione dell'ammontare dei finanziamenti concessi al sistema imprenditoriale, risulta sempre particolarmente esigua l'incidenza degli impieghi delle imprese sul totale, che nel 2013 ammontava al 39,1%, ossia il valore più basso non solo rispetto a Mezzogiorno ed Italia, ma anche in rapporto a tutte le altre province calabresi.

Fenomeno, questo, dovuto principalmente al peso contenuto rivestito, in provincia di Reggio Calabria, dalle società finanziarie (28,2%, ancora una volta il più basso tra tutti i contesti territoriali presi a riferimento), peso solo parzialmente compensato dal ruolo delle famiglie produttrici (che con il 10,9% superano di oltre il doppio la media nazionale)⁶.

⁶ Le società non finanziarie comprendono tutte le imprese con oltre cinque dipendenti che svolgono attività produttive di carattere non finanziario nella forma di società di capitali, società cooperative, società di persone, società semplici e imprese individuali. Le famiglie produttrici comprendono le società semplici, le società di fatto e le imprese individuali con un numero di addetti inferiore a cinque.

Incidenza degli impieghi delle imprese sul totale degli impieghi in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia
Dicembre 2013 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Altro elemento determinante per comprendere lo stato del sistema creditizio locale viene, poi, dall'analisi del livello di rischiosità del credito, dal momento che le situazioni di insolvenza non temporanea da parte dei clienti costituiscono uno dei maggiori problemi del sistema bancario locale, con la conseguenza spesso di una contrazione nell'elargizione del credito.

In particolare, occorre esaminare l'andamento, nel corso del 2013 (e in comparazione temporale con l'anno precedente), delle sofferenze bancarie e del numero di affidati, nonché l'incidenza degli impieghi bancari in sofferenza sul totale degli impieghi.

Dall'analisi di tutti questi dati emerge un ulteriore peggioramento della qualità del credito rispetto ad un trend comunque già negativo nel corso del 2012: gli indubbi effetti della congiuntura economica nazionale ed internazionale, infatti, portano sempre più famiglie e soprattutto imprese a non rispettare le scadenze di restituzione dei prestiti concessi, generando un corto circuito nel sistema creditizio locale, con le banche che tendono quindi ulteriormente a stringere i lacci nell'erogazione del denaro.

Dati alla mano, a Reggio Calabria nel 2013 il numero di affidati tra imprese e famiglie è cresciuto di oltre l'8% rispetto al 2012, in linea comunque con trend di tutti gli altri contesti territoriali presi a riferimento. Ancor maggiore è stata la variazione percentuale - tra 2013 e l'anno precedente - del valore in euro degli impieghi in sofferenza, aumentati nel corso di dodici mesi circa dell'11%, con un peso perlopiù concentrato tra le imprese, le prime notoriamente a risentire delle difficoltà economiche. L'unico dato positivo in merito viene dal fatto che quest'ultimo incremento, quello cioè relativo all'ammontare totale degli impieghi in sofferenza, è cresciuto meno a Reggio Calabria che non nel contesto nazionale, anche se questo trend non necessariamente si associa ad una maggiore solvibilità dei debiti da parte di imprese e famiglie reggine, quanto più probabilmente ad un'ulteriore selezione da parte delle banche sulla clientela cui poter concedere prestiti, oramai individuata con criteri rigidi ed esclusivi.

Gli stessi importi medi elargiti dalle banche reggine e finiti in sofferenza mostrano una tipologia di clientela diversa da quella italiana presa nel suo complesso, o per meglio dire palesano come a rivolgersi agli istituti creditizi locali siano imprese spesso di piccole dimensioni, con richieste di finanziamento contenute o comunque in linea con la loro minima struttura aziendale. Se mediamente, infatti, nel caso delle imprese i valori medi per affidato degli impieghi in sofferenza sono stati pari, a Reggio Calabria, a circa 157.000 €, tale valore risulta pressoché doppio nell'Italia

presa nel suo complesso (ca 303.000 €), anche se il dato reggino appare in linea con quello di numerose altre realtà del Mezzogiorno, dove parimenti le imprese raramente raggiungono medio-grandi dimensioni.

Anche spostando l'attenzione sulle famiglie emerge una media degli impieghi in sofferenza sensibilmente minore rispetto al pari dato nazionale, anche in questo caso però, con ogni probabilità, a causa di importi richiesti dalle famiglie reggine ben minori rispetto a quello delle province del Centro-Nord.

Impieghi bancari in sofferenza per settori di attività della clientela in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Dicembre 2013 (affidati, sofferenze e sofferenze per affidato, valori assoluti e variazioni percentuali annue)

Numero di affidati						
	Valori assoluti			Variazione percentuale annua		
	Imprese	Famiglie	TOTALE	Imprese	Famiglie	TOTALE
Catanzaro	2.504	5.846	8.500	7,0	8,2	8,2
Cosenza	4.998	11.719	17.112	7,2	9,3	9,1
Crotone	1.277	3.750	5.110	7,4	7,4	7,9
Reggio Calabria	3.268	8.488	11.998	7,8	8,0	8,8
Vibo Valentia	921	2.277	3.254	9,2	6,3	7,7
CALABRIA	12.968	32.080	45.974	7,5	8,3	8,6
<i>Mezzogiorno</i>	<i>131.493</i>	<i>322.719</i>	<i>462.755</i>	<i>7,6</i>	<i>6,3</i>	<i>7,3</i>
ITALIA	387.220	817.141	1.224.438	7,9	7,8	8,6
Valori (in milioni di euro)						
	Valori assoluti			Variazione percentuale annua		
	Imprese	Famiglie	TOTALE	Imprese	Famiglie	TOTALE
Catanzaro	307	125	436	12,4	11,2	11,7
Cosenza	708	291	1.013	11,3	12,7	11,6
Crotone	219	85	308	-1,8	10,6	1,9
Reggio Calabria	515	182	711	11,3	12,1	11,4
Vibo Valentia	136	47	185	16,2	10,6	14,6
CALABRIA	1.884	730	2.653	10,2	11,9	10,7
<i>Mezzogiorno</i>	<i>25.487</i>	<i>8.450</i>	<i>34.316</i>	<i>14,9</i>	<i>10,5</i>	<i>13,7</i>
ITALIA	117.511	29.708	148.890	20,5	11,5	18,8
Valori medi per affidato in sofferenza (in euro)						
	Valori assoluti			Variazione percentuale annua		
	Imprese	Famiglie	TOTALE	Imprese	Famiglie	TOTALE
Catanzaro	122.604	21.382	51.294	5,8	3,3	3,8
Cosenza	141.657	24.831	59.198	4,4	3,8	2,8
Crotone	171.496	22.667	60.274	-10,0	3,4	-6,4
Reggio Calabria	157.589	21.442	59.260	3,8	4,5	2,9
Vibo Valentia	147.666	20.641	56.853	7,7	4,6	7,5
CALABRIA	145.281	22.756	57.707	2,9	3,9	2,3
<i>Mezzogiorno</i>	<i>193.828</i>	<i>26.184</i>	<i>74.156</i>	<i>7,9</i>	<i>4,5</i>	<i>6,9</i>
ITALIA	303.473	36.356	121.599	13,7	4,0	11,1

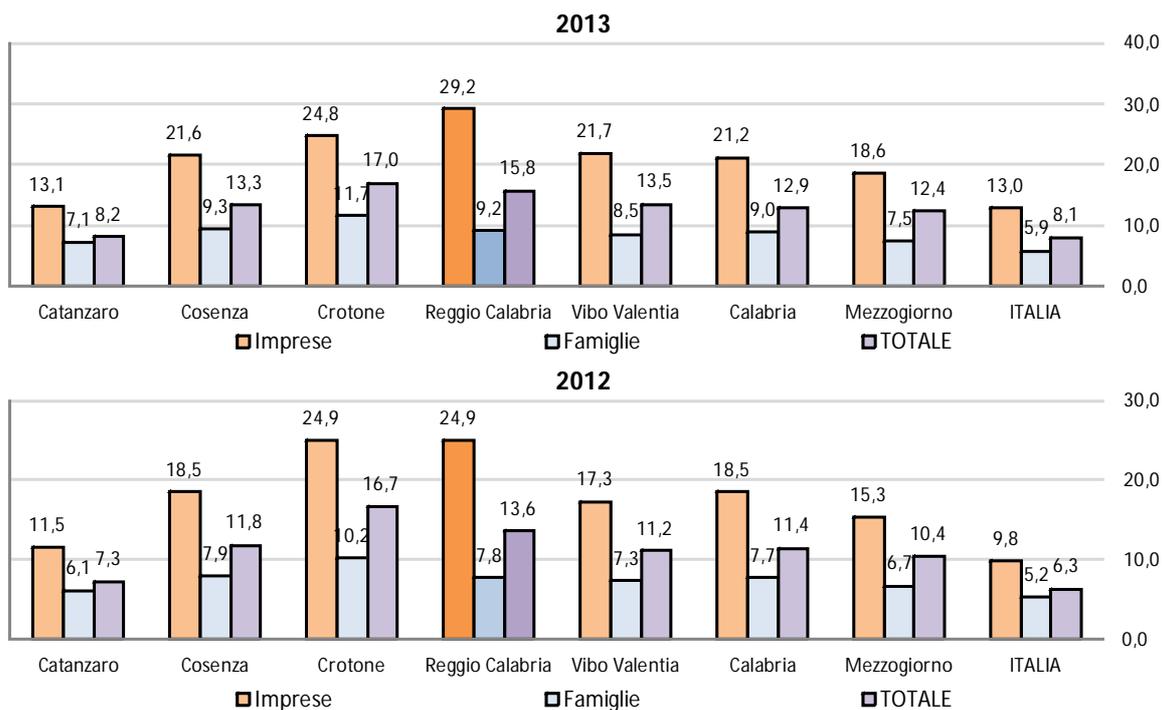
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Passando all'indice sintetico di rischiosità, dato dal rapporto tra l'ammontare degli impieghi in sofferenza e il totale dei prestiti concessi dalle banche, si continua ad osservare in Calabria una condizione più difficile rispetto alla media nazionale e al complesso delle regioni del Mezzogiorno,

in ulteriore aggravamento rispetto all'anno precedente. In tale contesto, Reggio Calabria viene superata solo da Crotona, con un rapporto sofferenze su impieghi nella provincia in esame pari al 15,8% (12,9% in Calabria), in sensibile aumento (pari ad oltre due punti percentuali) rispetto al dato già comunque elevato dell'anno precedente.

Disaggregando l'indice per settori di attività della clientela in sofferenza, si osserva, a Reggio Calabria come nel resto della regione, un tasso di insolvenza decisamente più elevato per le imprese rispetto alle famiglie, con un gap nettamente superiore a quello medio nazionale. In Italia, infatti, il rapporto sofferenze su impieghi è pari, per il settore produttivo, a poco più del doppio di quello riscontrato tra le famiglie (13,0% contro 5,9%), mentre nel territorio reggino tale divario rasenta i venti punti percentuali, ad ulteriore conferma delle difficoltà incontrate dalle imprese reggine nel 2013. Il rapporto tra sofferenze e impieghi concessi alle aziende locali, infatti, sfiora il 30%, mostrandosi come il dato più elevato tra tutti i contesti fin qui presi a riferimento, e soprattutto rivelandosi in sensibile crescita anch'esso rispetto ai dati, pur certamente non positivi, del 2012.

Incidenza delle sofferenze sugli impieghi in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia
Dicembre 2012 – Dicembre 2013 (valori percentuali)



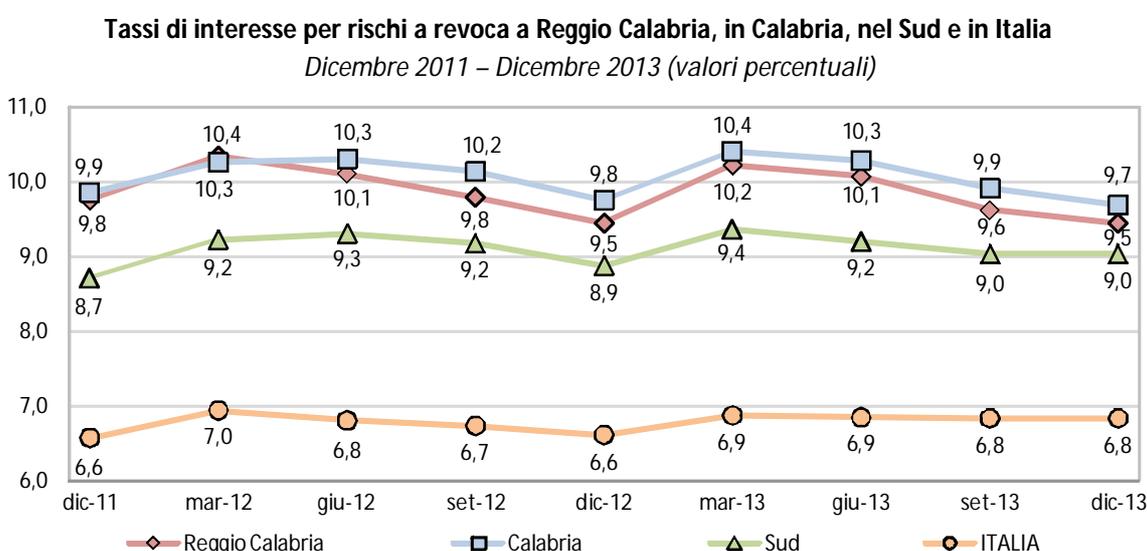
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

L'evidente peggioramento della qualità del credito regionale e anche provinciale, infine, non può non riflettersi sui tassi di interesse per finanziare imprese e consumatori, tassi estremamente variabili da regione a regione, anche e soprattutto in virtù delle capacità della clientela beneficiata di restituire nei tempi pattuiti gli importi erogati.

In effetti, possiamo osservare come il costo di una linea di credito sia, in provincia di Reggio Calabria, significativamente superiore al livello nazionale (9,5% contro 6,8%), così come maggiore della media meridionale (9,0%), anche se risulta in linea con i valori delle altre province calabresi,

che nel complesso presentano un tasso al dicembre 2013 con un valore medio pari al 9,7%. In realtà, va osservato un costante e progressivo miglioramento di tale indicatore nel corso dei vari mesi del 2013: l'analisi per singoli trimestri mostra infatti un decremento non indifferente dei tassi di interesse per revoca a Reggio Calabria, calati a fine anno di quasi un punto percentuale rispetto a marzo, in linea con un trend che ha coinvolto in generale l'intero Mezzogiorno ma non l'Italia nel suo complesso, dove tale valore è rimasto sostanzialmente lo stesso nel corso di tutto l'anno.

Allargando l'orizzonte temporale agli ultimi due anni, si sottolinea il permanere di una certa volatilità di tali interessi nella provincia reggina, con scostamenti percentuali ben più elevati rispetto alla media italiana, a ulteriore testimonianza di un panorama creditizio come quello reggino ancora soggetto a sensibili fluttuazioni e indubbiamente meno maturo rispetto agli altri contesti territoriali presi a riferimento.



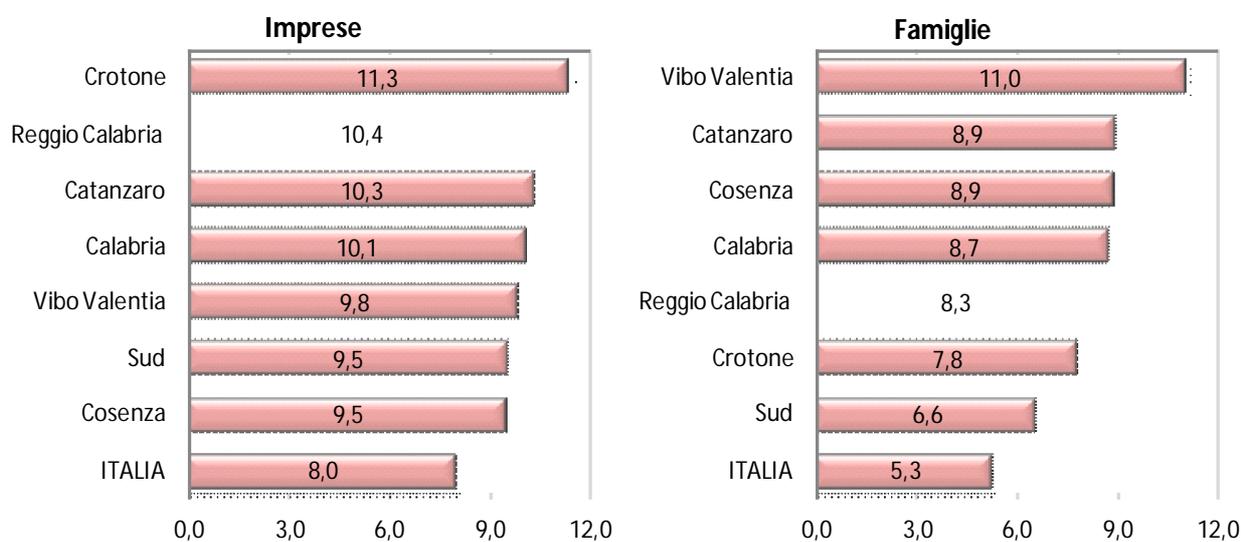
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Per completare l'analisi del costo dell'indebitamento in provincia, è utile valutare separatamente i tassi applicati al tessuto produttivo e quelli riservati ai consumatori. Per questi ultimi, infatti, quasi sempre si applicano tassi inferiori rispetto a quelli elargiti per le imprese, dal momento che queste spesso presentano livelli di insolvenza maggiori rispetto alle famiglie.

Tale trend trova conferma anche nella provincia di Reggio Calabria, dove i tassi di interesse per rischi a revoca applicati alle imprese hanno toccato, nel 2013, il 10,4%, valore più alto tra tutte le province calabresi (ad eccezione di Crotone), e superiore di oltre 2 punti percentuali rispetto alla media nazionale. Un simile dato è ovviamente legato all'elevata rischiosità creditizia rilevata tradizionalmente nel panorama imprenditoriale reggino, dal momento che il tasso interesse riflette il maggiore rischio di insolvenza degli operatori attivi sul territorio (desumibile in primis dall'analisi delle sofferenze).

Tassi di interesse per rischi a revoca in Calabria, nel Sud e in Italia per tipologia di affidato

Dicembre 2013 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Questo spiega perché, dal lato dell'offerta del credito, a livello locale le banche pretendano un più alto premio per il rischio quando concedono una linea di credito ad un cliente calabrese, e in particolare ad un'impresa, con un'evidente e conseguente contrazione del credito erogato.

Nel dettaglio, il tasso in oggetto applicato alle famiglie reggine è stato pari, nel 2013, all' 8,3%, a fronte del 5,3% registrato nel complesso del territorio nazionale, pur rilevandosi a Reggio Calabria una media inferiore a quella calabrese e in generale delle province limitrofe.

7. L'internazionalizzazione commerciale

Il commercio estero rappresenta indubbiamente uno dei principali fattori di sviluppo e crescita per un'economia locale, specie dal lato delle esportazioni: un'economia chiusa nel solo mercato nazionale, se non regionale e provinciale, infatti, corre il rischio di essere soggetta maggiormente alle ciclicità congiunturali, e quindi alla variabilità dei consumi interni, mentre allargando la sfera dei partner commerciali, un sistema produttivo vede potenzialmente incrementarsi la domanda di beni e quindi le possibilità di vendita di prodotti.

Determinante per la vendita di consistenti volumi di merci all'estero, però, è la presenza di un apparato industriale ben radicato nel territorio, che punti soprattutto sulle produzioni di qualità, vero motore trainante dell'export italiano nel mondo. In tal senso, Reggio Calabria, in virtù soprattutto della sua vocazione agricola, comune anche ai territori limitrofi, presenta un noto deficit rispetto alla dotazione industriale presente nel Centro-Nord, retaggio di un ritardo storico che si accumula da decenni.

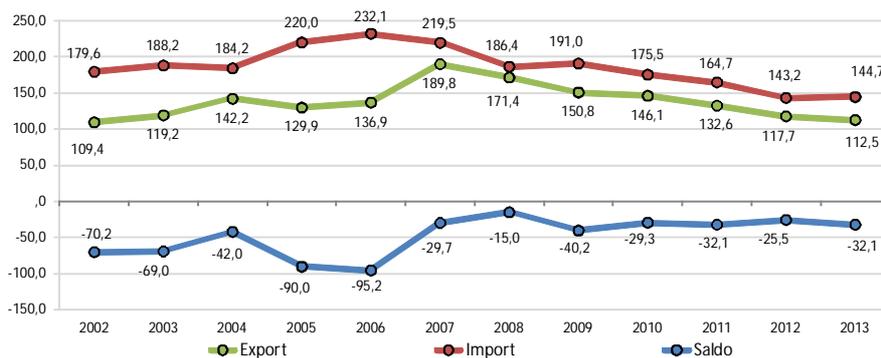
Unitamente alla mancanza di un robusto tessuto manifatturiero diffuso in tutto il territorio reggino, nella provincia si evidenzia anche la presenza di produzioni spesso esclusivamente rivolte al mercato italiano e con un insufficiente appeal sui mercati internazionali, trattandosi di merci con scarso valore aggiunto o che comunque risentono fortemente della concorrenza delle potenze emergenti nel commercio mondiale. Altro elemento negativo è la mancanza di una "nuova" cultura d'impresa che, in altri contesti provinciali, ha invece contribuito alla ripresa dell'industria nazionale, desumibile dalla mancanza di politiche di investimento (pubbliche e private) e di profonda ristrutturazione delle industrie locali, anche sotto l'aspetto delle innovazioni tecnologiche.

In tal senso, i dati sul commercio estero reggino dell'ultimo decennio evidenziano il parziale isolamento della provincia reggina nel panorama del commercio estero internazionale, rilevato con maggiore chiarezza analizzando i volumi di merci importate ed esportate nell'ultimo decennio, volumi che indicano un'incidenza minima rispetto al totale del valore aggiunto prodotto. In altre parole, scarsi appaiono i riflessi della congiuntura economica internazionale su realtà così "marginali" per l'import-export nazionale come Reggio Calabria e numerose altre realtà del Mezzogiorno, che vivono una sorta di "autosufficienza" economica, senza ancora riuscire ad inserirsi con continuità nei circuiti commerciali esteri.

Testimonianza diretta ne è il volume di merci scambiate con l'estero, pari a poco più di 350 milioni di euro nell'ultimo anno, senza variazioni sostanziali rispetto ai cinque anni precedenti, e con una bilancia commerciale costantemente negativa, con le importazioni che superano tutti gli anni le esportazioni. Nell'ultimo anno tale divario ammontava a 32,1 milioni di euro, in aumento rispetto al pari dato del 2012 (25,5 milioni), in virtù di un costante calo dell'export e di aumento, seppur lieve, dell'acquisto di merci dall'estero.

C'è anche da evidenziare il fatto che Reggio Calabria rappresenti ormai da anni circa 1/3 dell'export regionale, e si configuri comunque come la prima realtà della Calabria in termini di merci vendute all'estero, anche se tallonata nell'ultimo biennio da Catanzaro, in forte ascesa nel panorama regionale del commercio estero. In realtà, al di là dei raffronti con le realtà limitrofe, è proprio il dato assoluto a rilevare la scarsa vena internazionale dell'economia reggina: in termini monetari, infatti, nel 2013 il valore delle merci esportate è stato pari a "solo" 112 milioni di euro, cifra quasi del tutto ininfluente nel panorama nazionale.

Andamento dei flussi commerciali con l'estero in provincia di Reggio Calabria
Anni 2002-2013 (valori assoluti in milioni di euro)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Concentrandosi nel raffronto di breve periodo tra il 2012 e il 2013, nell'export reggino si è registrato un calo del -4,4%, la variazione più contenuta all'interno del panorama calabrese, e inferiore rispetto alla media del Mezzogiorno, dove il decremento ha raggiunto il -8,7%. È nel raffronto di medio periodo, invece, e in particolare tra i dati del 2013 e quelli del 2009, che si manifesta l'evidente riflesso della crisi economica anche sull'export reggino, con un calo di oltre 7 punti percentuali in media annua: il vero dato su cui riflettere, però, è il fatto che tale decremento sia in controtendenza rispetto al trend di quasi tutti i contesti territoriali presi a riferimento, comprese le altre province calabresi (con l'esclusione di Vibo Valentia), dove l'export invece è cresciuto negli ultimi quattro anni.

In un'ottica di ancor più lungo periodo, l'analisi temporale dei volumi esportati nell'ultimo decennio è altrettanto scoraggiante: si è registrato infatti, rispetto al 2002, un irrilevante incremento del valore delle merci esportate, per cui si può parlare di situazione sostanzialmente stagnante. Elemento di certo non positivo, questo, per una realtà territoriale che in dieci anni non è stata in grado di aumentare il volume del proprio export, se non in determinati anni, frutto verosimilmente di singole commesse "straordinarie". Tutto ciò rappresenta un'ulteriore testimonianza della fragilità del sistema export della provincia reggina, non in grado di riconvertirsi rispetto alle nuove esigenze dei mercati esteri, come invece pare risultare per il resto del sistema produttivo nazionale, pur tra mille distinguo e differenziazioni geografiche e settoriali.

Spostando l'attenzione sul lato delle merci importate, sia per finalità di consumo interno che per le esigenze di reperimento di materie prime o prodotti intermedi da parte delle industrie locali, si sottolinea come ormai da diversi anni Reggio Calabria non detenga più il primato regionale,

superata da Cosenza, dove l'acquisto di merci dall'estero è risultato essere in costante crescita nell'ultimo decennio.

Esportazioni nelle province calabresi, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2002, 2009, 2012 e 2013 (valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali medie annue)

	Valori assoluti (milioni di euro)				Variazioni medie annue		
	2002	2009	2012	2013	2013-2012	2013-2009	2013-2002
Cosenza	79	69,5	88,7	78,3	-11,7	3,0	0,0
Catanzaro	30	23,8	112,5	99,4	-11,6	43,0	11,5
Reggio Calabria	109,4	150,8	117,7	112,5	-4,4	-7,1	0,3
Crotone	27	19,4	23,2	21,2	-8,7	2,2	-2,1
Vibo Valentia	46	64,4	35,6	39,8	11,9	-11,3	-1,3
CALABRIA	290,9	327,9	377,7	351,3	-7,0	1,7	1,7
<i>Mezzogiorno</i>	<i>28.833,6</i>	<i>30.685,0</i>	<i>46.556,1</i>	<i>42.510,6</i>	<i>-8,7</i>	<i>8,5</i>	<i>3,6</i>
ITALIA	269.063,5	291.733,1	390.182,1	389.854,2	-0,1	7,5	3,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Se da un lato questo potrebbe esser letto come un maggior grado di autosufficienza economica della provincia reggina, dall'altro più probabilmente può essere inteso come un effetto della crisi di domanda, con la diminuzione delle relazioni economiche tra industrie locali e mercati mondiali, per cui le prime non hanno più motivo o convenienza economica ad importare materie per poi lavorarle, trasformarle e rivenderle a loro volta sul mercato locale o nazionale.

Il decremento dell'import registrato a Reggio Calabria nell'ultimo decennio, inoltre, appare unico tra tutti i contesti geografici presi a riferimento per un confronto territoriale (Calabria, Mezzogiorno, Italia), con un'accentuazione ancor più marcata nel periodo 2009-2013, dove la diminuzione delle importazioni reggine ha fatto registrare tassi negativi in media del 6,7% annuo.

Importazioni nelle province calabresi, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2002, 2009, 2012 e 2013 (valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali medie annue)

	Valori assoluti (milioni di euro)				Variazioni medie annue		
	2002	2009	2012	2013	2013-2012	2013-2009	2013-2002
Cosenza	116,0	127,9	155,8	161,3	3,5	6,0	3,0
Catanzaro	95,5	97,0	139,5	95,8	-31,4	-0,3	0,0
Reggio Calabria	179,6	191,0	143,2	144,7	1,0	-6,7	-1,9
Crotone	71,3	87,3	92,0	93,0	1,1	1,6	2,4
Vibo Valentia	27,1	48,9	54,6	60,3	10,6	5,4	7,6
CALABRIA	489,5	552,0	585,1	555,1	-5,1	0,1	1,1
MEZZOGIORNO	46.372,9	37.242,9	57.384,7	53.026,5	-7,6	9,2	1,2
ITALIA	352.464,7	297.608,7	380.292,5	359.454,5	-5,5	4,8	0,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat

In un'ottica di più lungo periodo, dunque, la capacità di accedere ai mercati esteri da parte delle imprese reggine si sta progressivamente erodendo, e al contempo anche la domanda locale di prodotti e merci estere è diminuita, rafforzando l'idea di un isolamento economico internazionale sempre più palese.

L'analisi sulla numerosità del tessuto imprenditoriale ha messo in luce uno scenario, per Reggio Calabria, di certo non esaltante sul lato dell'interscambio commerciale: l'esistenza infatti di poche imprese di grandi dimensioni (e, fatto ancora più raro, con specializzazioni in settori competitivi del manifatturiero o dei servizi alle imprese) definisce un'economia scarsamente competitiva e sostanzialmente chiusa, stante anche un'intensità dell'attrazione di capitali imprenditoriali internazionali praticamente nulla.

La mancanza di investimenti innovativi sia nei processi produttivi che nella diversificazione merceologica, accanto agli oramai atavici ritardi nell'introduzione di radicali cambiamenti nell'organizzazione spaziale delle produzioni stanno continuando ad avere un impatto non trascurabile per la produzione di ricchezza, contribuendo al crescente isolamento internazionale della Calabria, almeno in tema di import-export.

Concentrando l'attenzione sul settore manifatturiero, si osserva come i comparti traino dell'export italiano (tra i quali, ad esempio, tessile e mezzi di trasporto) siano praticamente del tutto assenti nel tessuto produttivo reggino e in particolare tra le aziende esportatrici. Solo la chimica, oltre all'industria alimentare (tradizionalmente dominante l'export reggino), mantiene importanti volumi di merci vendute nei mercati esteri, in virtù di una caratterizzazione in termini di dimensione d'impresa maggiormente strutturata rispetto al resto delle imprese degli altri comparti manifatturieri reggini.

In particolare si segnala un'incidenza percentuale dell'export di aziende attive nell'industria chimica (42,8%) molto più elevata rispetto alla media regionale ma soprattutto nazionale (Calabria: 14,7% - Italia: 5,2%), mentre per altri comparti, tradizionalmente centrali nell'interscambio commerciale italiano con l'estero (si pensi in particolare all'industria meccanica e a quella metallurgica), si registra a Reggio Calabria un contributo pressoché nullo rispetto al totale esportato, con valori addirittura inferiori al milione di euro.

Come sopra ricordato, il settore centrale per l'export reggino rimane quello afferente a tutta la filiera agroalimentare, che va dalla produzione agricola estensiva all'industria di trasformazione alimentare, anche in virtù di alcune eccellenze agroalimentari locali: a differenza di altri comparti manifatturieri, infatti, qui pare impossibile da parte dei competitori esteri replicare qualitativamente le produzioni, in virtù dello stretto legame dei prodotti con i territori da cui esse hanno origine, cui si aggiunge una capacità di lavorazione in grado di conciliare tradizione e innovazione.

L'intera filiera, nel dettaglio, rappresenta da sola quasi la metà dell'intero export provinciale, in virtù di una considerevole incidenza del settore primario sul totale di merci vendute all'estero (10,2% nel caso di Reggio Calabria, 1,5% nel dato italiano); il dato è in linea comunque col trend regionale e in generale del Mezzogiorno. Non va sottovalutato, però, il segnale che vede nel 2013 un decremento di oltre tre punti percentuali del peso dell'agricoltura rispetto all'anno precedente, a fronte di trend sostanzialmente stabili invece per tutti gli altri settori.

È l'industria alimentare, comunque, a dominare l'export provinciale, con un'incidenza sul totale pari a quasi il 40%, fra l'altro in ascesa rispetto al pari dato del 2012 e in aumento anche in termini di valori assoluti.

Da evidenziare, infine, l'apporto pressoché inesistente del comparto terziario nel capitolo export dell'economia reggina, con un ammontare dei servizi venduti all'estero pari a poco meno di

500.000 € e con un'incidenza di appena lo 0,4% sul totale provinciale, anch'essa ben lontana dai, seppur minimi, pari valori nazionali.

Esportazioni per settori in provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia

Anno 2013 (valori assoluti in euro e composizioni percentuali)

	Valori assoluti			Composizioni Percentuali		
	Reggio Calabria	CALABRIA	ITALIA	Reggio Calabria	CALABRIA	ITALIA
AGRICOLTURA	11.465.135	37.997.798	5.973.230.854	10,2	10,8	1,5
ATTIVITA' ESTRATTIVA	0	43.224	1.194.771.821	0,0	0,0	0,3
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	100.629.086	305.826.395	373.504.085.268	89,4	87,1	95,8
<i>Alimentari, bevande e tabacco</i>	44.484.376	97.992.685	27.467.737.695	39,5	27,9	7,0
<i>Tessile, abbigliamento e concia</i>	726.318	3.181.769	44.971.227.918	0,6	0,9	11,5
<i>Legno, carta e stampa</i>	823.154	1.899.476	7.763.115.526	0,7	0,5	2,0
<i>Prodotti petroliferi raffinati</i>	0	402	16.355.459.098	0,0	0,0	4,2
<i>Chimica</i>	48.173.186	51.495.569	25.513.973.649	42,8	14,7	6,5
<i>Farmaceutica</i>	204.262	977.243	19.624.753.441	0,2	0,3	5,0
<i>Gomma e plastica</i>	1.392.566	6.998.293	23.218.203.284	1,2	2,0	6,0
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	457.584	76.582.971	45.484.452.409	0,4	21,8	11,7
<i>Computer ed elettronica</i>	216.935	3.315.424	12.271.983.106	0,2	0,9	3,1
<i>Apparecchi elettrici</i>	174.008	4.137.163	20.227.214.003	0,2	1,2	5,2
<i>Meccanica</i>	2.120.277	44.051.875	71.596.615.093	1,9	12,5	18,4
<i>Mezzi di trasporto</i>	1.336.632	11.571.222	37.162.928.621	1,2	3,3	9,5
<i>Altre attività manifatturiere</i>	519.788	3.622.303	21.846.421.425	0,5	1,0	5,6
UTILITIES	2.860	5.874.293	1.722.948.840	0,0	1,7	0,4
ATTIVITA' TERZIARIA	247.574	621.717	1.810.291.371	0,2	0,2	0,5
PROVVISTE DI BORDO	201.903	922.762	5.648.839.863	0,2	0,3	1,4
TOTALE	112.546.558	351.286.189	389.854.168.017	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

A conclusione del resoconto statistico che riguarda l'interscambio commerciale della provincia, è interessante osservare quale sia la destinazione delle merci esportate dalle imprese del reggino. In realtà l'esiguo valore che complessivamente interessa l'interscambio della provincia rende estremamente variabile nel tempo il valore associabile ad ogni Paese, anche in virtù dell'importanza che assume sul totale ogni singola (a volte estemporanea) commessa di dimensioni rilevanti.

In ogni caso, dall'analisi dei dati del 2013 si evince in primis come l'export reggino continui a rivolgersi principalmente al mercato europeo, e comunitario in particolare, stante anche le facilità logistiche di trasporto merci via mare, specie nell'ambito mediterraneo.

In virtù di ciò, questo si traduce parallelamente in un permanente isolamento dell'economia provinciale rispetto alle nuove rotte del commercio mondiale, come ad esempio quelle che interessano i BRIC (Brasile, Russia, India e Cina). Come noto, infatti, la gran parte della nuova domanda estera si forma al di fuori del continente europeo: Asia centrale e orientale, Sud America e Medio Oriente sono da oramai qualche anno i veri, nuovi approdi del commercio mondiale. Prendendo in considerazione i mercati asiatici, sia del Vicino che dell'Estremo Oriente, da anni in quei Paesi pulsa non solo la produzione ma anche il consumo e quindi la domanda di prodotti e servizi. In tale contesto, l'incidenza percentuale delle esportazioni delle imprese reggine nelle realtà economiche dell'Asia si allinea ai valori regionali e nazionali, seppure ad essere rilevante non è tanto il dato in termini relativi quanto il riferimento ai valori assoluti, decisamente ancora

troppo bassi per poter parlare di una provincia aperta a questi nuovi mercati. Sempre in un'ottica comparativa, rispetto ai valori nazionali più elevate sono le percentuali di export della provincia reggina verso il continente americano e in particolare verso l'area settentrionale dello stesso (16,3% sul totale export locale, a fronte dell'11,5% del dato Italia). L'industria alimentare, in particolare, con le sue note peculiarità e specializzazioni, continua a mantenere un certo appeal con aree dove si è registrata negli scorsi decenni una forte emigrazione italiana, anche calabrese. Con riferimento alle esportazioni verso il continente africano, poi, si segnala nella provincia reggina un'incidenza della domanda estera proveniente dall'Africa (9,9%) ben superiore rispetto al peso che ha il suddetto mercato sul totale dell'export italiano (5,2%). Ciò è ascrivibile, notoriamente, alla vicinanza geografica di Reggio col continente africano e in particolare con la fascia settentrionale del Maghreb, da cui proviene la quasi totalità della domanda di merci e prodotti reggini. Ancora una volta l'interscambio nel Mediterraneo, specie e soprattutto via mare, assume quindi un ruolo non secondario quindi nel processo di apertura delle economie meridionali verso l'altra sponda del Mare Nostrum.

Esportazioni per aree geografiche in provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia

Anno 2013 (valori assoluti in milioni di euro e composizioni percentuali)

	Valori assoluti (milioni di euro)			Composizioni Percentuali		
	Reggio Calabria	CALABRIA	ITALIA	Reggio Calabria	CALABRIA	ITALIA
EUROPA	67,7	5.750,2	259.948,8	60,2	60,0	66,7
<i>Unione europea a 27</i>	62,1	4.673,9	207.278,7	55,2	48,7	53,2
<i>Altri Paesi europei</i>	5,6	1.076,3	52.670,1	5,0	11,3	13,5
AFRICA	11,1	924,0	20.434,8	9,9	9,6	5,2
<i>Africa settentrionale</i>	10,2	580,0	14.729,2	9,1	6,0	3,8
<i>Altri Paesi africani</i>	0,9	344,0	5.705,6	0,8	3,6	1,5
AMERICA	18,3	1.568,8	44.659,4	16,3	16,4	11,5
<i>America settentrionale</i>	15,7	1.288,0	30.053,1	14,0	13,4	7,7
<i>America centro-meridionale</i>	2,7	280,8	14.606,4	2,4	2,9	3,7
ASIA	13,6	1.151,4	57.364,2	12,1	12,0	14,7
<i>Medio Oriente</i>	5,6	315,7	20.029,4	5,0	3,3	5,1
<i>Asia centrale</i>	1,1	64,4	4.919,1	1,0	0,7	1,3
<i>Asia orientale</i>	6,9	771,3	32.415,6	6,1	8,0	8,3
OCEANIA e ALTRI TERRITORI	1,8	193,5	7.446,9	1,6	2,0	1,9
MONDO	112,5	9.587,9	389.854,2	100,0	100,0	100,0
<i>Area del Mediterraneo</i>	10,8	650,0	26.225,1	9,6	6,8	6,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Dall'analisi dell'insieme dei dati sull'interscambio commerciale tra Reggio Calabria e i mercati esteri nel 2013, ciò che emerge, in estrema sintesi, è la fotografia di un sistema commerciale fragile e poco maturo, in cui le imprese solo ad intermittenza riescono ad imporsi a livello internazionale, senza vere e proprie proiezioni e strategie di espansione nella vendita all'estero.

Per competere sui mercati internazionali e far parte in maniera continuativa dei segmenti più redditizi delle catene globali del valore occorre strutturarsi maggiormente in termini organizzativi, non tanto in termini di crescita dimensionale delle singole realtà imprenditoriali quanto piuttosto facendo ricorso, laddove possibile, allo strumento delle reti di imprese, qualunque forma esse possano assumere, specie in una logica di contaminazione settoriale e di ibridazione tra terziario e manifattura.

8. La dotazione ricettiva e l'evoluzione dei flussi turistici

Comparto tradizionalmente centrale per l'economia italiana, il turismo è oggi considerato da più parti come il settore con le maggiori potenzialità di crescita e sviluppo nel prossimo decennio, favorito dallo sviluppo dei trasporti e delle comunicazioni. Una crescita in termini sia di volumi di viaggiatori che di reddito prodotto, che si accompagna ad un aumento delle attività imprenditoriali ad esso collegate e alla diversificazione dei prodotti offerti, con evidenti conseguenze in termini di impatto ambientale, culturale e sociale su tutta l'economia di un territorio.

L'incremento della domanda e dell'offerta turistica, infatti, va oltre il semplice comparto degli alberghi/ristoranti, cui di norma si pensa quando si fa riferimento all'industria ricettiva. Essa penetra direttamente e indirettamente in una miriade di attività che spaziano dall'agricoltura all'artigianato, dalla distribuzione commerciale fino agli spettacoli e alla cultura, oltre che, naturalmente, a tutti quei comparti che afferiscono direttamente al turismo come le agenzie di viaggio ed i tour operator.

In altre parole, se alcuni settori (come il commercio ed i trasporti, ad esempio) traggono automaticamente profitto della presenza di turisti nel territorio, altri comparti beneficiano di un effetto indiretto o, per meglio dire, indotto, come accade ad esempio per il settore edilizio, specie nella sua componente specializzata nella ristrutturazione di residenze a fini turistici e nella costruzione di nuove strutture ricettive. Stesso dicasi per l'agricoltura, indirettamente coinvolta nello sviluppo dell'economia turistica (si pensi ad esempio alla nascita di aziende vitivinicole e agrituristiche, nonché ai percorsi eno-gastronomici che attirano un elevato numero di turisti visitatori), mentre l'industria manifatturiera, specie quella attiva nel comparto agroalimentare, beneficia dell'aumento dei turisti che porta ad un consequenziale aumento della spesa, e quindi della domanda di beni di consumo, con la messa in circolo nel circuito commerciale di beni "tipici" del territorio, spesso sotto forma di prodotti dell'artigianato locale.

Il turismo, quindi, coinvolge direttamente e indirettamente un vasto numero di operatori, attori pubblici ma anche e soprattutto attori privati (gestori di strutture turistico-ricettive, guide turistiche, corrieri, interpreti, gestori dei servizi di ristorazione, camerieri e varie altre figure professionali), nonché l'intero indotto del comparto turistico sopra citato. Il turismo per certi aspetti, poi, coinvolge anche la cittadinanza residente, facendo riferimento ad una serie di risorse (beni culturali, tradizioni, folklore, ambiente, infrastrutture), che interessano tutta la collettività.

In sintesi, è possibile così definire il turismo come "lo spostamento di economia da un luogo ad un altro", sia per quanto riguarda la ricchezza prodotta che l'occupazione generata.

In tal senso, Reggio Calabria, e più in generale la Calabria, luogo di antichi scambi culturali, sociali e commerciali, hanno sfruttato fino ad oggi solo in parte il turismo come elemento determinante per lo sviluppo del territorio, contribuendo tale settore in maniera ancora limitata alla formazione della ricchezza provinciale, almeno rispetto alle indubbie potenzialità del territorio.

I dati Istat confermano questo sviluppo ancora limitato dell'offerta ricettiva reggina nel panorama turistico regionale: è infatti quello di Reggio Calabria il dato più basso, al 2012, di posti letto tra tutte le province calabresi, con un peso del territorio qui preso in esame pari ad appena il 10% dell'offerta ricettiva regionale.

Un dato, questo, influenzato soprattutto dalla scarsa diffusione di strutture alberghiere nel territorio reggino, e ancor più segnatamente da una loro dimensione medio-piccola: solo Crotona nel contesto calabrese, infatti, presentava al 2012 un numero inferiore di alberghi rispetto a Reggio Calabria, superata in questa classifica da tutte le altre province calabresi. In realtà, però, a questo fa da contraltare un maggior numero di esercizi complementari nel territorio reggino, tipologia di strutture che sarà meglio analizzata nel prosieguo dell'analisi.

Nel dettaglio, numericamente tali strutture sono pari ad oltre il triplo degli alberghi presenti nella provincia, anche se in realtà a ciò non si associa un divario così sensibile nel numero di posti letto, vero indicatore della struttura organizzativa del comparto ricettivo locale: se i posti letto negli alberghi, infatti, erano pari nel 2012 a poco meno di 8.500, negli esercizi complementari tale cifra raggiungeva i 10.919, superiore sia rispetto a quella alberghiera ma denotante anche un numero medio di posti letto mediamente ben minore negli esercizi complementari.

Trend rovesciato, invece, nel resto delle province calabresi, ad eccezione di Cosenza, segno che Reggio Calabria sta tentando, con alterni risultati, di diversificare la sua offerta ricettiva a seconda dei vari flussi turistici, anche se - allargando l'orizzonte geografico dell'analisi - paiono evidenti ancora i ritardi in tema di differenziazione e miglioramento qualitativo delle strutture reggine, specie rispetto al Centro-Nord.

Numero di esercizi ricettivi e posti letto per tipologia ricettiva in Calabria e in Italia
Anni 2012 e 2009 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Numero esercizi ricettivi			Numero di posti letto		
	Alberghieri	Complementari	Totale	Alberghieri	Complementari	Totale
Valori assoluti						
Cosenza	339	792	1.131	40.788	46.622	87.410
Catanzaro	138	333	471	18.495	10.017	28.512
Reggio di Calabria	119	434	553	8.469	10.919	19.388
Crotona	58	88	146	11.494	9.493	20.987
Vibo Valentia	186	253	439	24.404	14.367	38.771
CALABRIA	840	1.900	2.740	103.650	91.418	195.068
ITALIA	33.728	123.500	157.228	2.250.704	2.511.897	4.762.601
Composizione percentuale						
Cosenza	30,0	70,0	100,0	46,7	53,3	100,0
Catanzaro	29,3	70,7	100,0	64,9	35,1	100,0
Reggio di Calabria	21,5	78,5	100,0	43,7	56,3	100,0
Crotona	39,7	60,3	100,0	54,8	45,2	100,0
Vibo Valentia	42,4	57,6	100,0	62,9	37,1	100,0
CALABRIA	30,7	69,3	100,0	53,1	46,9	100,0
ITALIA	21,5	78,5	100,0	47,3	52,7	100,0
Variazioni percentuali 2012-2009						
Cosenza	3,0	27,5	19,1	7,0	3,7	5,2
Catanzaro	-2,8	16,0	9,8	-2,6	-7,6	-4,4
Reggio di Calabria	-0,8	22,6	16,7	-2,6	-3,8	-3,3
Crotona	1,8	3,5	2,8	8,0	-7,8	0,2

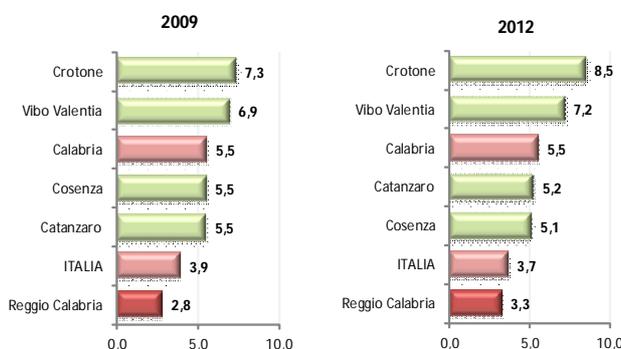
Vibo Valentia	6,3	26,5	17,1	7,6	-32,3	-11,7
CALABRIA	2,1	22,8	15,6	4,6	-7,3	-1,4
ITALIA	-0,7	10,8	8,1	1,0	5,9	3,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il vero dato che pare preoccupare, però, viene dall'analisi storica dell'offerta di posti letto nel territorio reggino, analisi che mostra addirittura un trend in ribasso tra 2012 e 2009, laddove invece il dato nazionale parla di un naturale incremento, vista anche l'importanza che va sempre più assumendo il turismo nelle economie provinciali, per i motivi in precedenza evidenziati.

In particolare nel periodo in oggetto si assiste ad un decremento dei posti letti negli alberghi reggini pari al -2,6% e di un calo ancor più marcato nel caso degli esercizi complementari, diminuiti del -3,8%, in linea comunque, in questo ultimo caso, con il trend regionale, testimonianza di come l'industria ricettiva calabrese sembri non aver compreso a pieno l'importanza di tali nuove forme di ricettività. Interessante appare, poi, fornire un'indicazione sul tempo di permanenza media nelle strutture ricettive della provincia. A tal proposito, si nota come Reggio Calabria risulti essere una provincia con un turismo principalmente "mordi e fuggi", che non permane cioè a lungo nelle strutture ricettive della zona: mediamente, infatti, il rapporto tra presenze (ossia le permanenze notturne in una struttura) e gli arrivi risultava pari, nel 2012, a 2,8, valore questo non solo il più basso tra tutti i contesti fin qui presi a riferimento ma pari addirittura quasi alla metà della media regionale, a testimonianza di un turismo non stanziale, spesso di passaggio per altre località turistiche del Mezzogiorno. Il dato positivo viene, comunque, da un incremento di tale rapporto nel corso degli ultimi anni, e in particolare tra il 2009 e il 2012, ultimo anno di cui sono a disposizione i dati: in particolare, la percentuale di presenze sugli arrivi è aumentata al 3,3% nel caso di Reggio Calabria, in controtendenza col trend nazionale, calato seppur di poco nel quadriennio in oggetto. Il dato reggino, in ogni caso, rimane il più basso dell'intero contesto calabrese.

Permanenza media dei turisti in Calabria e in Italia
Anni 2009 e 2012 (presenze su arrivi in percentuale)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Per meglio comprendere l'evoluzione del turismo in provincia di Reggio Calabria, occorre quindi analizzarne la sua internazionalizzazione, osservando i flussi turistici scomposti nelle due componenti tradizionalmente utilizzate per tale livello di analisi, ossia italiani/stranieri: una

provincia con un forte appeal sul turismo estero, infatti, ha indubbiamente maggior volumi di indotto turistico prodotto, essendo i livelli medi di spesa dei turisti stranieri spesso superiori rispetto a quelli degli italiani, e più in generale si può affermare che un'elevata internazionalizzazione stimola la presenza, se non addirittura lo sviluppo di servizi adeguati alla clientela.

Tradizionalmente, però la Calabria non esercita un appeal forte verso gli stranieri, che preferiscono altre realtà del Mezzogiorno, indubbiamente più strutturate per accogliere flussi di turisti esteri. Conferma di ciò viene dall'analisi dei dati

Nonostante le forti potenzialità offerte dal territorio, inoltre, Reggio Calabria assorbe ancora un flusso relativamente modesto di turisti esteri rispetto al complesso della regione, e in generale del Mezzogiorno. Nel dettaglio, gli arrivi dei turisti stranieri nella provincia nel 2012 sono stati pari a poco più di 29.000 su un totale di oltre 224.000 € visitatori, con un'incidenza percentuale pari ad appena il 13%, a fronte di una media regionale pari al 16,2% ma soprattutto rispetto ad un dato nazionale quasi quadruplo, rappresentando gli stranieri oltre il 47% della clientela delle strutture ricettive.

Anche a livello di presenze i turisti italiani rappresentano la larga maggioranza di visitatori che hanno soggiornato almeno una notte nel territorio reggino, fra l'altro mostrando un incremento sensibile delle presenze (+18%) tra il 2009 e il 2012, segno che probabilmente l'appeal suscitato dai costi tradizionalmente contenuti e competitivi delle strutture reggine ha fatto breccia su una clientela come quella italiana ormai sempre più attenta alle spese anche nei periodi vacanzieri.

Arrivi dei turisti italiani e stranieri in Calabria e in Italia
Anni 2012, 2011 e 2009 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Valori assoluti 2012			Variazioni percentuali	
	Italiani	Stranieri	Totale	2009-2012	2012-2011
Cosenza	547.277	59.980	607.257	4,6	3,5
Catanzaro	211.074	48.077	259.151	-10,8	-5,5
Reggio Calabria	195.390	29.193	224.583	1,1	0,8
Crotone	111.183	7.200	118.383	-11,0	-10,4
Vibo Valentia	199.912	100.051	299.963	-0,8	0,1
CALABRIA	1.264.836	244.501	1.509.337	-1,3	-0,4
ITALIA	54.994.582	48.738.575	103.733.157	8,6	0,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Rispetto al contesto nazionale, quindi, Reggio Calabria conosce ancora livelli modesti di internazionalizzazione turistica (il cui indice è dato dal rapporto fra gli arrivi stranieri ed il totale degli arrivi), con un valore (11,2%) pari ad appena ¼ del corrispettivo nazionale nel 2009, ponendosi così al terzultimo posto tra le province calabresi e al di sotto della media regionale.

Un leggero incremento si registra, in ogni caso, negli anni successivi, e non solo a Reggio Calabria ma pressoché in tutti i contesti presi a riferimento, a testimonianza di una tendenza comunque presente nel territorio italiano verso una crescente internazionalizzazione del turismo. Trend che dovrà essere agganciato prima possibile anche dall'industria ricettiva reggina, se vorrà "sopravvivere" in un contesto come quello mediterraneo dove sempre più numerosi e concorrenziali appaiono i competitors.

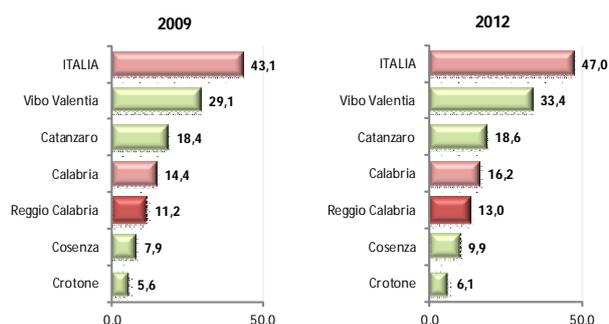
Presenze dei turisti italiani e stranieri in Calabria e in Italia
Anni 2012, 2011 e 2009 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Valori assoluti 2012			Variazioni percentuali	
	Italiani	Stranieri	Totale	2012-2009	2012-2011
Cosenza	2.792.466	315.402	3.107.868	-2,3	-1,4
Catanzaro	1.039.589	320.827	1.360.416	-14,4	-6,5
Reggio Calabria	637.938	93.368	731.306	18,0	3,0
Crotone	946.286	57.607	1.003.893	3,3	-5,3
Vibo Valentia	1.296.584	858.119	2.154.703	3,0	-0,8
CALABRIA	6.712.863	1.645.323	8.358.186	-1,1	-2,2
ITALIA	200.116.495	180.594.988	380.711.483	2,7	-1,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Utile, a questo punto, appare un'ulteriore scomposizione dei flussi turistici, distinguendo in questo caso fra arrivi negli esercizi alberghieri e permanenze in tutte quelle altre strutture ricettive che rientrano nella categoria "esercizi complementari".

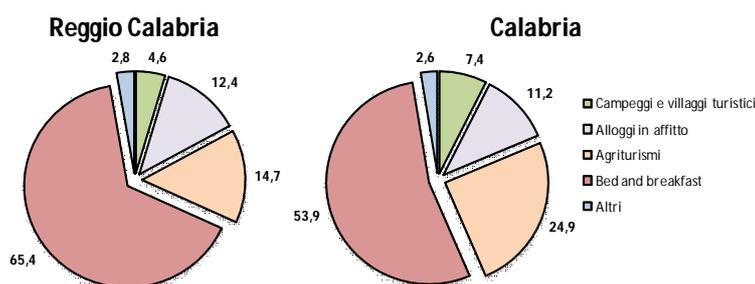
Indice di internazionalizzazione turistica in Calabria e in Italia
Anni 2009 e 2012 (arrivi stranieri su totale arrivi in percentuale)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Ciò, al fine di comprendere come e dove si indirizzano le diverse tipologie di turisti, e il peso che rivestono le nuove forme di accoglienze sull'intera industria del turismo in provincia di Reggio Calabria. In tal senso, la provincia ma in generale l'intera Calabria, si mostra una realtà potenzialmente molto adatta allo sviluppo degli esercizi complementari, specie di quelli legati alla valorizzazione dei prodotti tipici locali come gli agriturismi e i bed&breakfast, senza dimenticare l'importanza dei campeggi in una fascia costiera ancora in parte "libera" dalla cementificazione alberghiera e residenziale. Nella realtà, però, tali nuove strutture sono relativamente ancora poco sviluppate nel territorio reggino, almeno rispetto agli standard di numerose altre province del Mezzogiorno, anche se negli ultimi anni sembra esserci stata una parziale diffusione degli esercizi complementari, con un relativo aumento dell'offerta di servizi per turisti che intendono soggiornare - anche per diversi giorni - in strutture diverse dai canonici alberghi.

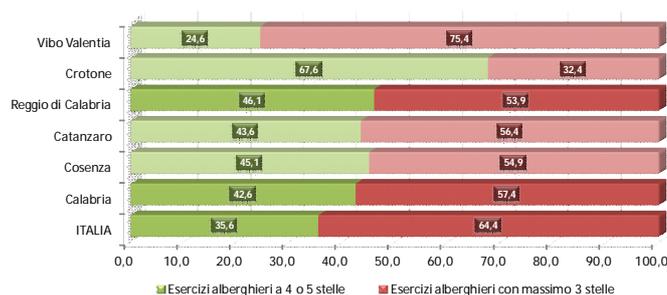
Composizione degli esercizi complementari per categoria nella provincia di Reggio Calabria e in Calabria
Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

In tal senso, un altro fattore da non trascurare è quello relativo alla qualità dell'offerta ricettiva della provincia, data dal rapporto tra la numerosità degli alberghi a 4 e 5 stelle e il resto delle strutture ricettive dell'area: in tal senso, si segnala a Reggio Calabria un'incidenza maggiore (46,1%) dei primi rispetto alla media nazionale (35,6%), evidenziando quindi una presenza comunque sufficiente di strutture ad elevato standard qualitativo.

Composizione dei posti letto degli esercizi alberghieri per categoria in Calabria e in Italia
Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

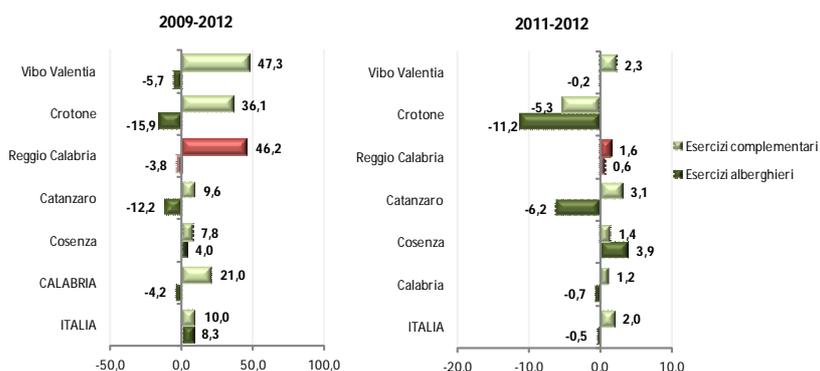
Passando invece ad esaminare i dati sull'incidenza delle strutture complementari sul totale degli arrivi e delle presenze nel quadriennio 2009-2012, si segnala un sensibile incremento (+46,2%) nel 2012 degli arrivi negli esercizi complementari rispetto a quattro anni prima, aumento cui fa da contraltare un decremento, seppur ridotto (-3,8%), delle persone che hanno alloggiato in strutture alberghiere.

La variazione in oggetto, va sottolineato, appare ben più elevata rispetto al trend registrato nel resto della regione ma soprattutto rispetto al territorio nazionale, dove gli arrivi negli esercizi complementari sono cresciuti, ma con ritmi molto minori. Parallelamente, va rilevato come - a differenza di Reggio Calabria - in Italia nel complesso anche le strutture alberghiere abbiano fatto registrare, nel quadriennio in oggetto, un aumento non indifferente degli arrivi.

Tali variazioni si riducono sensibilmente se si restringe il lasso temporale di analisi al biennio 2011-2012, dove ad esempio l'incremento degli arrivi negli esercizi complementari reggini è stato appena del +1,6%, mentre sostanzialmente stabili rimangono i flussi di turisti che hanno soggiornato nel 2011 e nell'anno successivo nelle strutture alberghiere della provincia.

In generale, comunque, non solo a Reggio Calabria ma anche negli altri contesti territoriali presi a riferimento, si assiste oramai da anni ad un progressivo e costante aumento degli arrivi nelle nuove forme di strutture ricettive, spesso più competitive dal punto di vista economico e in grado di intercettare i nuovi flussi turistici giovanili, e in particolare stranieri, tradizionalmente più inclini - come già evidenziato in precedenza- a privilegiare tale forma di ricettività.

Dinamica degli arrivi negli esercizi alberghieri e complementari in Calabria e in Italia
Anni 2009-2012 (variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

In sintesi, dai dati fin qui esaminati e in generale dall'analisi della domanda (ma soprattutto dell'offerta) turistica reggina nell'ultimo quinquennio, si può sostenere che il mancato decollo del turismo nella provincia, nonostante essa disponga di un'ampia molteplicità di offerta turistica (aree archeologiche, aree naturalistiche e litorale), è ancora imputabile principalmente a:

- carenza quantitativa (e spesso anche qualitativa), dell'offerta ricettiva;
- ridotta capacità di adattamento ai diversi segmenti di domanda turistica;
- carenza di filiere intersettoriali tra turismo e tutti gli altri settori produttivi provinciali.

Solo se si investiranno risorse, non solo finanziarie ed economiche, ma anche di idee e progettualità a medio-lungo termine, nel territorio reggino il turismo potrà quindi assumere un ruolo di eccellenza sul fronte della creazione di ricchezza locale, e quindi di riflesso anche in termini di occupazione.

9. Le filiere emergenti dell'economia: cultura, mare e ambiente

Il sistema produttivo culturale

Analogamente a quanto fatto l'anno passato, anche in questa edizione del Rapporto si è voluto dare rilievo al ruolo che riveste per l'economia locale, in termini occupazionali e di ricchezza, il c.d. "sistema produttivo culturale": questo infatti si configura non tanto come una filiera tipica di specializzazione settoriale quanto un più ampio aggregato capace di generare valore aggiunto e di attivare, attraverso la valorizzazione dei territori, delle loro ricchezze e dei prodotti, una capacità di spesa tutt'altro che trascurabile.

Nel 2012, in provincia di Reggio Calabria, le risorse economiche generate dal sistema produttivo culturale ammontavano ad oltre 247 milioni di euro (quasi 3 milioni in più del 2011), con una composizione percentuale tra le varie industrie che lo compongono che è rimasta pressochè immutata rispetto all'anno precedente: più della metà del valore aggiunto (il 54,4%, che equivale ad oltre 134 milioni) è da attribuirsi alle industrie della creatività mentre quasi il 40% trova la sua origine all'interno dei sottocomparti dell'industria culturale (97 milioni di euro). Decisamente più residuali, almeno in termini percentuali, sono gli apporti delle "performing arts e intrattenimento" (4,6%) e del comunque ingente patrimonio storico artistico (1,7%), che sommati insieme non vanno oltre il 6,3% (poco più di 15 milioni di euro), 1/9 rispetto a quanto generato dalle industria creative.

Valore aggiunto del sistema produttivo culturale in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2012 (valori assoluti in migliaia di euro e composizione percentuale)

	Industrie creative	Industrie culturali	Patrimonio storico-artistico	Performing arts ed intrattenimento	TOTALE CULTURA
Valori assoluti					
Cosenza	203.240	209.068	5.910	17.701	435.918
Catanzaro	93.811	108.725	3.131	10.571	216.238
Reggio Calabria	134.369	97.152	4.187	11.359	247.067
Crotone	40.287	26.271	1.574	2.346	70.477
Vibo Valentia	49.776	43.192	2.177	3.742	98.888
CALABRIA	521.483	484.407	16.979	45.719	1.068.588
<i>Mezzogiorno</i>	<i>6.437.859</i>	<i>5.170.129</i>	<i>268.021</i>	<i>728.627</i>	<i>12.604.635</i>
ITALIA	35.535.881	35.028.979	1.091.362	3.863.369	75.519.591
Composizione percentuale					
Cosenza	46,6	48,0	1,4	4,1	100,0
Catanzaro	43,4	50,3	1,4	4,9	100,0
Reggio Calabria	54,4	39,3	1,7	4,6	100,0
Crotone	57,2	37,3	2,2	3,3	100,0
Vibo Valentia	50,3	43,7	2,2	3,8	100,0
CALABRIA	48,8	45,3	1,6	4,3	100,0
<i>Mezzogiorno</i>	<i>51,1</i>	<i>41,0</i>	<i>2,1</i>	<i>5,8</i>	<i>100,0</i>
ITALIA	47,1	46,4	1,4	5,1	100,0

Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola

Va comunque evidenziato che questa è una caratteristica comune alla maggior parte delle province calabresi e al Mezzogiorno nel suo complesso, anche se è comunque possibile intravedere una qualche forma di peculiarità della provincia di Reggio Calabria: il divario in termini di composizione tra industrie culturali e industrie creative (a favore delle seconde per oltre quindici punti base) non trova ad esempio riscontri a Cosenza o a Catanzaro e anche l'Italia mostra valori pressochè simili tra le due percentuali (46,4% e 47,1%). Il confronto rispetto all'anno passato mostra tra l'altro che in provincia di Reggio Calabria c'è stato un leggero trend di ricomposizione di questo divario, ma dell'ordine di pochi decimi di punto.

Ma non è solamente la creazione di ricchezza l'aspetto che si vuole analizzare in questo contributo, quanto anche l'apporto - non indifferente - che ogni anno l'intero sistema produttivo culturale del territorio reggino produce sotto il profilo occupazionale. Ci si riferisce agli oltre 6 mila individui impegnati nel 2012 in attività lavorative che hanno un qualche legame con l'ambito culturale (inteso in senso ampio, come sopra spiegato). Di questi, ben il 63,6% afferisce alle industrie creative, una percentuale così elevata che non trova riscontri tra le altre province calabresi (con l'eccezione di Crotona).

I divari di composizione percentuale tra i vari settori tendono dunque ad incrementarsi quando si prendono in considerazione gli addetti piuttosto che il valore aggiunto: basti pensare che il peso degli occupati nelle industrie culturali di Reggio Calabria non raggiunge il 30%, quattro punti in meno rispetto alla media regionale e ben dieci nei confronti dell'Italia presa nel suo complesso.

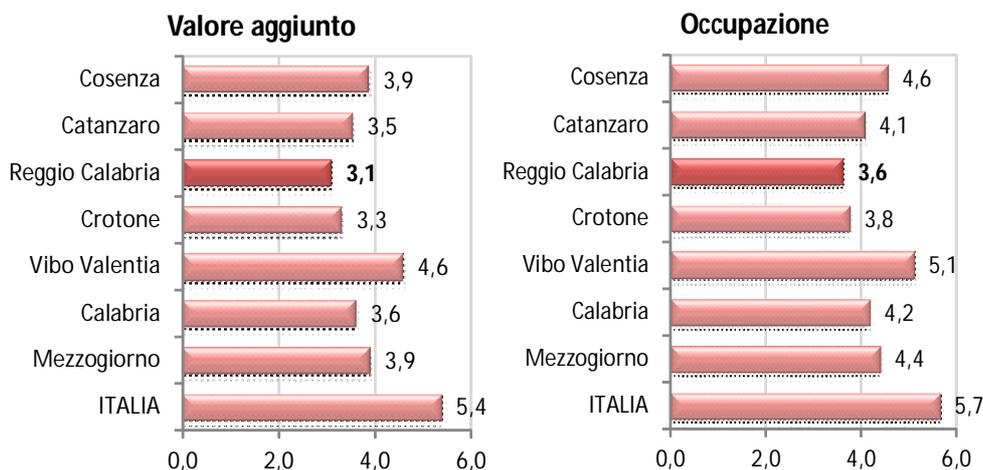
Occupazione del sistema produttivo culturale in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia
Anno 2012 (valori assoluti e composizione percentuale)

	Industrie creative	Industrie culturali	Patrimonio storico-artistico	Performing arts ed intrattenimento	TOTALE CULTURA
Valori assoluti					
Cosenza	6.230	3.766	134	494	10.623
Catanzaro	2.787	1.817	76	311	4.992
Reggio Calabria	3.896	1.780	102	350	6.128
Crotona	1.187	465	53	83	1.789
Vibo Valentia	1.392	796	58	117	2.363
CALABRIA	15.491	8.625	423	1.356	25.895
<i>Mezzogiorno</i>	<i>162.710</i>	<i>95.771</i>	<i>6.291</i>	<i>21.422</i>	<i>286.194</i>
ITALIA	745.015	545.464	22.587	84.012	1.397.077
Composizione percentuale					
Cosenza	58,6	35,4	1,3	4,6	100,0
Catanzaro	55,8	36,4	1,5	6,2	100,0
Reggio Calabria	63,6	29,0	1,7	5,7	100,0
Crotona	66,4	26,0	3,0	4,7	100,0
Vibo Valentia	58,9	33,7	2,4	5,0	100,0
CALABRIA	59,8	33,3	1,6	5,2	100,0
<i>Mezzogiorno</i>	<i>56,9</i>	<i>33,5</i>	<i>2,2</i>	<i>7,5</i>	<i>100,0</i>
ITALIA	53,3	39,0	1,6	6,0	100,0

Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola

Sempre con riferimento al valore aggiunto e al versante occupazionale, la valutazione del peso che il sistema produttivo culturale riveste rispetto all'intera economia locale è imprescindibile per comprenderne l'importanza strategica, specie in un'ottica evolutiva di riposizionamento settoriale che deve rappresentare una delle sfide per il futuro della provincia di Reggio Calabria.

Incidenza del valore aggiunto e dell'occupazione culturale in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia
Anno 2012 (incidenze percentuali su totale economia)



Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola

Come indicato più volte nel corso della presente ricerca, la valenza che riveste notoriamente il patrimonio artistico, storico e culturale del territorio reggino non esaurisce i suoi effetti nella fruizione dei prodotti culturali, ma genera un indotto a forte caratterizzazione intersettoriale che, nel suo complesso, rappresenta il 3,1% del totale della ricchezza provinciale e il 3,6% dell'occupazione del 2012. In un'ottica di analisi temporale si tratta di percentuali costanti rispetto al 2011, mentre il confronto con gli altri territori presi a riferimento segnala ancora una minore incidenza sia rispetto alle altre province calabresi (basti pensare che a Vibo Valentia l'intero sistema produttivo culturale contribuisce al 4,6% del valore aggiunto e coinvolge il 5,1% della forza lavoro occupata) ma soprattutto rispetto al resto del Paese, dove mediamente nel 2012 la quota sia sulla ricchezza che sull'occupazione supera il 5%.

Da sottolineare infine che il fatto che l'incidenza sul valore aggiunto sia inferiore rispetto a quella sull'occupazione è indice di una caratterizzazione della produttività del lavoro del sistema produttivo culturale mediamente più bassa rispetto al totale dell'economia (sia locale che nazionale).

L'economia del mare

In base ai dati del Registro delle imprese della Camera di commercio, in provincia di Reggio Calabria sono oltre 2 mila le realtà imprenditoriali afferenti alla c.d. "economia del mare", il cui perimetro va ben oltre il settore ittico e della pesca ma include anche tutti quegli ambiti settoriali che vedono nel mare una risorsa che si configura come vero e proprio fattore della produzione. In termini percentuali il valore assoluto sopra menzionato equivale ad oltre il 4% del totale del tessuto produttivo provinciale, laddove in Italia la percentuale si ferma al 3%.

Il numero maggiore di imprese che gravitano intorno all'economia del mare fa riferimento al comparto dei servizi di alloggio e ristorazione, (876 attività, ovvero oltre 4 imprese su 10 della filiera economica del mare), cui può agevolmente essere aggiunta, nell'ottica del più ampio aggregato del turismo marino, la numerosità delle attività sportive e ricreative che sono svolte lungo i territori costieri (336 unità).

Un contributo notevole è apportato poi dalla filiera ittica (420 aziende, il 20% circa del totale provinciale dell'economia del mare e un terzo di tutte le imprese ittiche della Calabria), cui fa seguito ad una certa distanza il comparto della cantieristica, dove gravitano 234 unità produttive (11,1% della c.d. "economia blu"). La movimentazione di merci e passeggeri, l'industria estrattiva del mare e le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale raccolgono poi tutte insieme meno del 12% del totale di imprese della economia del mare.

Imprese registrate nelle filiere dell'economia del mare a Reggio Calabria, in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia Anno 2013 (valori assoluti e incidenze percentuali)

	Reggio Calabria	CALABRIA	Mezzogiorno	ITALIA
Filiera ittica	420	1.278	16.596	33.952
Industria delle estrazioni marine	56	102	353	528
Filiera della cantieristica	234	634	8.885	28.139
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	116	262	4.386	11.017
Servizi di alloggio e ristorazione	876	3.529	31.779	71.845
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	75	263	2.292	5.915
Attività sportive e ricreative	336	1.298	13.047	28.188
TOTALE ECONOMIA DEL MARE	2.114	7.366	77.338	179.584
Incidenza % totale economia	4,2	4,1	3,9	3,0

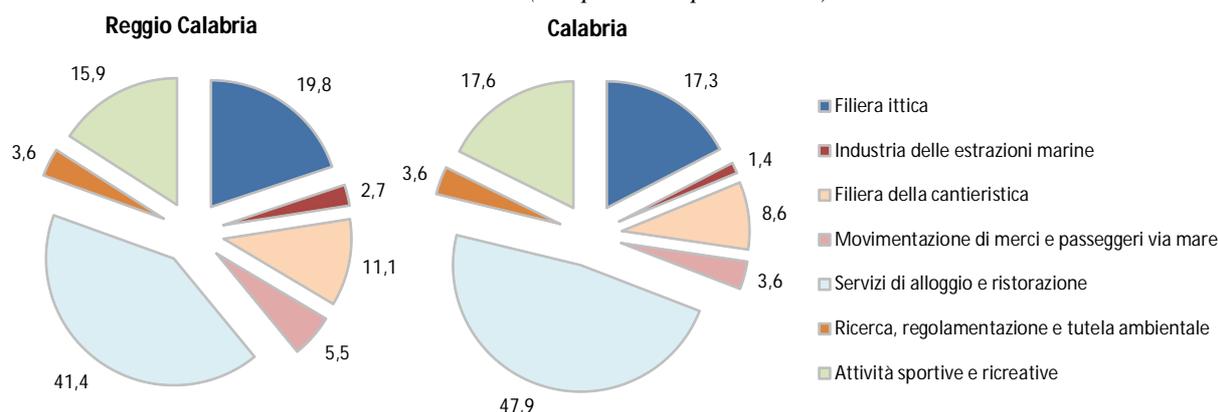
Fonte: Unioncamere-SI.Camera, Terzo Rapporto sull'Economia del Mare, 2014

Interessante è il confronto con il totale regionale della Calabria rispetto alla distribuzione percentuale delle imprese tra i vari settori, al fine di valutare se in provincia di Reggio Calabria esistano o meno delle specializzazioni e dei tratti caratteristici altrove non rilevabili o al limite più sfumati.

In tal senso, la filiera ittica, quella cantieristica, l'industria estrattiva marina e la movimentazione merci e passeggeri via mare sono i comparti che mostrano a Reggio Calabria valori di composizione percentuale più elevati rispetto alla media regionale, laddove invece i servizi di alloggio e ristorazione e le attività sportive e ricreative (l'aggregato del turismo marino) appaiono essere meno incidenti di quanto avviene nel resto delle province calabresi.

Imprese registrate nelle filiere dell'economia del mare a Reggio Calabria e in Calabria

Anno 2013 (composizione percentuale)



Fonte: Unioncamere-SI.Camera, Terzo Rapporto sull'Economia del Mare, 2014

Nel terzo Rapporto di Unioncamere sull'Economia del Mare è stato possibile anche quantificare il contributo al valore aggiunto prodotto in provincia di Reggio Calabria dalle filiere che compongono questo settore trasversale: al 2013 si stimavano 344 milioni di ricchezza prodotta in valore assoluto, che equivalgono al 4,5% del totale del valore aggiunto provinciale, il 50% in più del corrispettivo rapporto per l'Italia (ferma al 3%, come per la numerosità aziendale).

Valore aggiunto ai prezzi di base correnti nelle filiere dell'economia del mare a Reggio Calabria, in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia Anno 2013 (valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali)

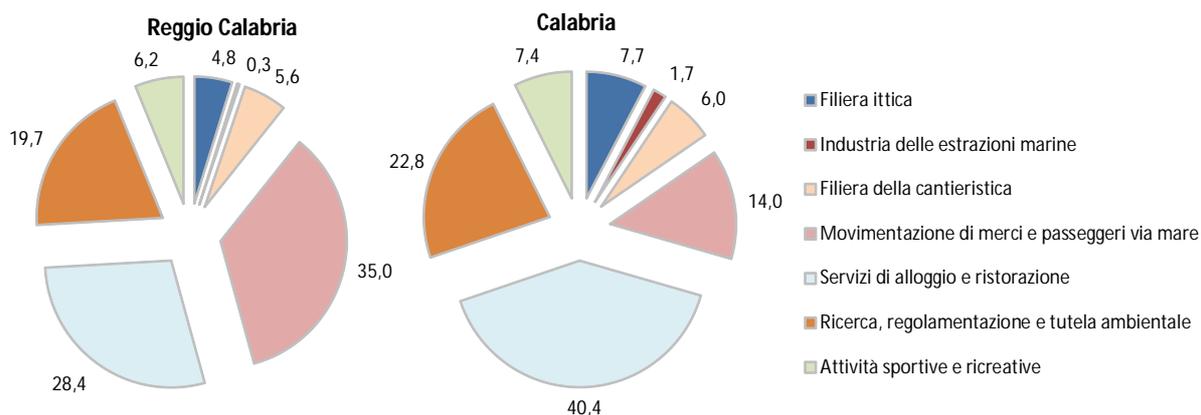
	Reggio Calabria	CALABRIA	Mezzogiorno	ITALIA
Filiera ittica	16,7	86,5	1.435,4	3.146,9
Industria delle estrazioni marine	1,1	19,2	444,4	2.340,1
Filiera della cantieristica	19,2	67,8	1.015,5	5.916,4
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	120,4	157,2	1.995,1	6.933,4
Servizi di alloggio e ristorazione	97,7	453,2	4.716,6	12.933,1
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	67,7	255,8	3.618,2	7.632,6
Attività sportive e ricreative	21,4	83,2	858,3	2.583,3
TOTALE ECONOMIA DEL MARE	344,2	1.122,9	14.083,6	41.485,7
Incidenza % totale economia	4,5	3,8	4,4	3,0

Fonte: Unioncamere-SI.Camera, Terzo Rapporto sull'Economia del Mare, 2014

Nello specifico dei singoli comparti, è la movimentazione di merci e passeggeri via mare ad aver raggiunto in termini nominali il più elevato valore di ricchezza prodotta (120 milioni, che corrisponde al 35% del totale): non sono dunque solo i settori tradizionali dei servizi di ristorazione e alloggio lungo i territori costieri a trainare lo sviluppo dell' "economia blu", anche se il loro apporto rimane comunque significativo (28,4%, laddove per l'intera Calabria valgono oltre il 40%). Va portata attenzione anche al dato del comparto del terziario avanzato relativo alle attività di ricerca/regolamentazione/tutela ambientale (circa 68 milioni di euro, ovvero il 19,7% del totale dell'economia marina reggina), che presenta un peso percentuale più basso di quello medio regionale (22,8%), ad evidenziare quante sono ancora le potenzialità inesprese di questa fetta del sistema produttivo provinciale in termini di innovazione e contributo alla salvaguardia del patrimonio naturale.

Valore aggiunto prodotto nelle filiere dell'economia del mare a Reggio Calabria e in Calabria

Anno 2013 (composizione percentuale)



Fonte: Unioncamere-SI.Camera, Terzo Rapporto sull'Economia del Mare, 2014

Dal punto di vista occupazionale, sono quasi 8 mila gli addetti impiegati nell'economia del mare, rappresentando il 6% del totale degli occupati provinciali, un valore quasi doppio rispetto alla medesima incidenza calcolata stavolta su scala nazionale (3,3%).

Occupati nelle filiere dell'economia del mare a Reggio Calabria, in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2013 (valori assoluti e incidenze percentuali)

	Reggio Calabria	CALABRIA	Mezzogiorno	ITALIA
Filiera ittica	626	3.103	53.872	93.464
Industria delle estrazioni marine	26	102	1.920	7.456
Filiera della cantieristica	670	2.402	28.802	135.347
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	2.608	3.268	32.569	89.625
Servizi di alloggio e ristorazione	2.197	9.482	113.687	296.657
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	1.076	4.020	61.889	123.204
Attività sportive e ricreative	729	2.908	25.297	63.075
TOTALE ECONOMIA DEL MARE	7.932	25.284	318.036	808.827
Incidenza % totale economia	5,9	5,1	5,6	3,3

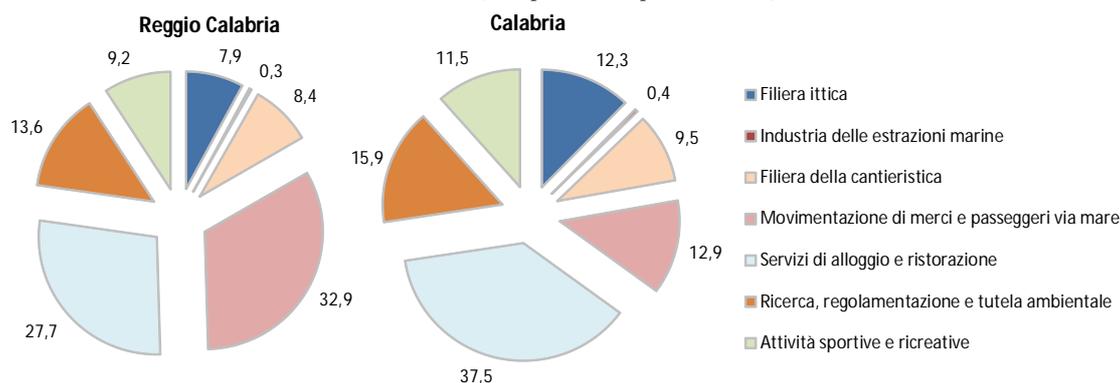
Fonte: Unioncamere-SI.Camera, Terzo Rapporto sull'Economia del Mare, 2014

All'interno dell'economia del mare, la distribuzione degli addetti tra i vari settori rispecchia in larga parte quella relativa al valore aggiunto, seppur con qualche lieve differenziazione che vale comunque la pena sottolineare.

Per dimensione occupazionale il primato va sempre alla movimentazione di merci e passeggeri via mare (un terzo del totale, percentuale quasi tripla rispetto alla media regionale, mentre poco sotto si posizionano le attività ristorative e di alloggio lungo le coste (quasi 2mila e duecento occupati, pari al 27,7%).

Occupati nelle filiere dell'economia del mare a Reggio Calabria e in Calabria

Anno 2013 (composizione percentuale)



Fonte: Unioncamere-SI.Camera, Terzo Rapporto sull'Economia del Mare, 2014

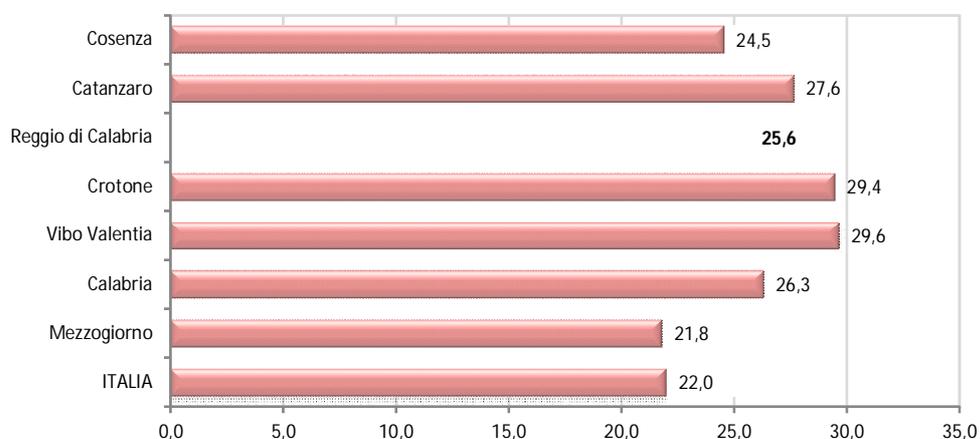
il peso occupazionale della ricerca/regolamentazione/tutela ambientale si ferma al 13,6% (in merito, si ricorda che la percentuale sfiora il 20% con riferimento al valore aggiunto, a dimostrazione che questo è un settore caratterizzato da una elevata produttività del lavoro); la cantieristica (8,4%), la filiera ittica (7,9%) e le attività sportive e ricreative (9,2%) assorbono infine quote occupazionali pressochè simili.

L'economia Green

La sostenibilità ambientale oramai da tempo non è più intesa come un vincolo allo sviluppo economico dei territori, ma è assodato, al contrario, il ruolo di moltiplicatore per la creazione di ricchezza che spetta alla c.d. "economia green", la quale spazia dai settori legati al risparmio energetico a quelli della produzione di energia alternativa, per coinvolgere anche tutta la filiera della trasformazione dei rifiuti e della riduzione delle emissioni atmosferiche.

Imprese che hanno investito o programmato di investire in prodotti e tecnologie green*

Anni 2008-2013 (incidenze percentuali su totale imprese)



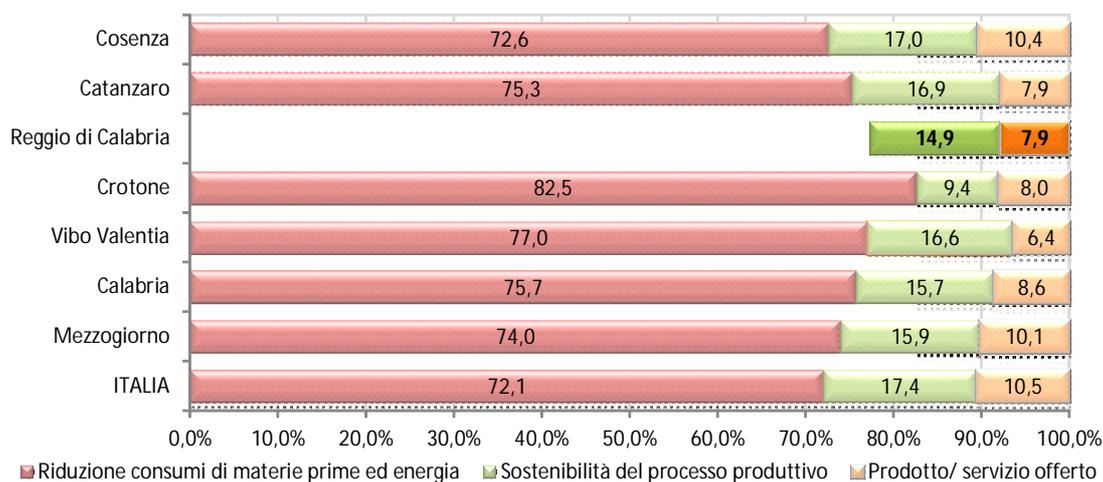
*Imprese con almeno un dipendente dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2008 e il 2012 o hanno programmato di investire nel 2013 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2013

Le opportunità di rilancio che permette l'economia verde sono molteplici, a partire dalla creazione di nuove realtà imprenditoriali fino allo sviluppo e al rafforzamento di quelle già esistenti, che possono inoltre ritagliarsi un profilo di presidio sui mercati esteri sfruttando l'accresciuta competitività garantita dagli investimenti in produzioni e tecnologie *green*.

A tal proposito, dall'indagine Excelsior condotta da Unioncamere e Ministero del Lavoro è possibile desumere con precisione la percentuale di imprese reggine che, tra 2008 e 2013 hanno investito (o programmato investimenti) in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale: essa ammonta al 25,6%, a significare che, nonostante le problematiche congiunturali di carenza di domanda e le difficoltà di accesso al credito, ben un'impresa su quattro della provincia di Reggio Calabria si è distinta per aver incorporato innovazioni di prodotto e/o di processo che sono andate nella direzione della sostenibilità ambientale e della maggiore efficienza.

Distribuzione delle imprese che hanno investito tra il 2010 e il 2012 in prodotti e tecnologie green* per finalità degli investimenti realizzati in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia (valori percentuali)**



* Imprese con almeno un dipendente dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2010 e il 2012 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale.

** Trattandosi di domanda a risposta multipla i risultati sono stati riproporzionati.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2013

Diversi possono essere gli ambiti – non esclusivi ma anche contestuali – di investimento, dalla riduzione dei consumi di materie prime ed energia alla sostenibilità dei processi produttivi per arrivare infine alla innovazione diretta di prodotto (o servizio) offerto. Riproporzionando a 100 le risposte fornite dagli imprenditori intervistati, stavolta tra il 2010 e il 2012, di gran lunga prevalente resta l'obiettivo di abbattimento dei costi di produzione tramite la riduzione dei consumi energetici e di materie prime: tale finalità è ritenuta prioritaria dal 77,2% di coloro che hanno posto in essere investimenti di tipo green (qualche punto percentuale in più se confrontato con il Mezzogiorno e l'Italia) mentre inferiore anche alla media regionale appare la percentuale di chi ha puntato soprattutto sulla sostenibilità ambientale del processo di produzione (14,9% per Reggio Calabria contro una media regionale del 15,7%). Decisamente residuale, ma non per questo assolutamente da sottovalutare, è la finalità di offerta diretta di prodotti o servizi green (sull'ordine dell'8%, a fronte di un pari dato nazionale stabilitosi intorno al 10%).

NOTA

In occasione della XII edizione della Giornata dell'economia, l'Unione italiana delle Camere di Commercio, con il supporto tecnico di Si.Camera – Società del Sistema delle Camere di commercio -, ha avviato una nuova modalità di organizzazione e diffusione delle proprie analisi sull'economia reale, a partire dall'utilizzo e messa a valore del vasto patrimonio di dati e indicatori territoriali a disposizione del sistema camerale.

Tale innovazione prevede un'azione sistemica ed integrata su più livelli, con uno stretto collegamento tra Unioncamere e le sedi regionali aderenti. Un'azione che culmina con la produzione di tre documenti digitali che rientrano nella collana denominata "GE-book".

Tra questi, "Rapporto Italia. L'economia reale dal punto di vista delle Camere di commercio", rappresenta il prodotto da cui origina e prende spunto tutta l'attività di ricerca territoriale del sistema camerale. Il Rapporto, articolato su dieci capitoli e trenta paragrafi, spazia su vari ambiti, a partire dalla lettura della congiuntura economica e dei più recenti dati di demografia imprenditoriale di fonte camerale, fino a temi connessi con le strategie delle imprese, la competitività internazionale, il mercato del lavoro, le relazioni tra aziende e sistema bancario.

Al suo interno, è incluso un *focus* di approfondimento che sintetizza i risultati di una ricerca monografica che rappresenta il momento di riflessione statistica-economica di Unioncamere su temi e ambiti di attualità. Per la Giornata dell'economia 2014, la monografia "Rapporto Unioncamere 2014. Imprese, comunità e creazione di valore" analizza il ruolo delle imprese familiari nell'economia e nella società italiana.

Dal rapporto nazionale Ge-book 2014 origina "Cifre e immagini dell'economia italiana", un altro prodotto digitale di rapida lettura, che restituisce in sintesi infografica le chiavi analitiche che emergono dal rapporto. A conclusione della collana annuale di ricerca, sarà inoltre divulgata un'ampia appendice di carattere statistico, anch'essa sotto forma di e-book, che annovera oltre 300 tabelle di dati e informazioni statistiche regionali e provinciali.

Gli stessi prodotti (il rapporto nazionale, la sintesi infografica e l'appendice statistica) sono a loro volta reinterpretati in chiave territoriale, per quelle regioni che sposano il modello qui presentato. Unioncamere Calabria è stata una delle prime sedi regionali del Sistema camerale ad aderire, organizzando, assieme alle Camere di commercio calabresi interessate, e oltre alle tre pubblicazioni digitali appena ricordate, la redazione di report territoriali (nominati per l'appunto Ge-book provinciali) che sintetizzano tutte le informazioni statistiche provinciali derivanti dal Rapporto regionale, al fine di essere presentati in occasione della Giornata dell'Economia 2014.